
Resoconto stenografico dell'Assemblea Seduta n. 497 di lunedì 23 giugno 2025

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERGIO COSTA

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della riunione del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno 2025 (ore 15,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della riunione del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno 2025.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*Vedi calendario*).

Avverto che l'intervento del Presidente del Consiglio e le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto avranno luogo con ripresa televisiva diretta.

(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni.

GIORGIA MELONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Consiglio europeo del 26 giugno arriverà al termine di una serie di importanti impegni internazionali, tra i quali, come sapete, il *summit* dei *leader* del G7 della settimana scorsa in Canada, il vertice NATO previsto per domani e dopodomani a L'Aia, e si terrà, come purtroppo avviene ormai da tempo, in un frangente internazionale estremamente complesso, dove alla guerra in Ucraina e alla grave situazione in cui versa la Striscia di Gaza si è ora aggiunta anche la recente *escalation* in Medio Oriente.

Il Consiglio europeo ci offrirà, quindi, l'occasione per discutere di quali debbano essere le priorità dell'Unione europea in questa fase e di quali iniziative debbano essere messe in campo per perseguire quelle priorità, e capite bene come sia ancora più sensato oggi quel richiamo al principio di sussidiarietà che abbiamo spesso fatto all'Unione europea. Penso che oggi, ancora più di ieri, sia necessario concentrarsi sulle questioni nelle quali noi possiamo davvero fare la differenza insieme sul piano globale, e non su quelle materie di dettaglio che possono invece essere meglio regolate a livello nazionale.

Ed è veramente lunga la lista di *dossier* su cui, come Europa, siamo chiamati a lavorare insieme, come anche l'agenda del prossimo Consiglio europeo dimostra. Il Consiglio europeo si concentrerà, naturalmente, sugli ultimi sviluppi in Medio Oriente, a partire dalla crisi che coinvolge Israele e Iran, che si è aggravata in queste ultime ore a seguito dell'attacco statunitense a 3 siti nucleari iraniani. Chiaramente in quest'Aula comprendiamo tutti molto bene i potenziali enormi rischi derivanti da un'ulteriore destabilizzazione di una regione già molto provata, e penso anche che in questa fase così delicata sia importante il dialogo tra Governo e Parlamento, tra Governo e opposizione, per il bene e la sicurezza degli interessi della nostra Nazione.

Farò ovviamente del mio meglio per mantenere e per ampliare questo dialogo. Approfitto, in primo luogo, per confermare quanto è già stato dichiarato dal Ministro degli Affari esteri, Tajani, e dal Ministro della Difesa, Crosetto, in questi giorni, circa il fatto che nessun aereo americano è partito da basi italiane e che la nostra Nazione non ha in alcun modo preso parte all'operazione militare. Detto questo, ieri mattina dopo gli attacchi ho convocato una riunione d'urgenza con i Vicepremier, con i Ministri competenti, con i vertici dell'*intelligence*, per valutare la situazione e gli scenari collegati.

Le nostre priorità sono state, ovviamente, la sicurezza dei nostri connazionali, civili e militari, presenti nella regione e l'esame dei possibili impatti securitari ed economici sull'Italia, a partire da quelli legati all'ambito energetico. Sulla situazione dei nostri connazionali, un convoglio con 122 persone a bordo è partito da Israele, ha raggiunto ieri l'Egitto, da dove chiaramente i cittadini italiani saranno riportati in patria.

Stiamo lavorando anche per ridurre, in maniera ordinata, la nostra presenza a Teheran, portando fuori dal Paese, via Azerbaigian, i connazionali che ne hanno fatto richiesta. Questa mattina un nuovo convoglio, il terzo, guidato dai Carabinieri, con circa 67 persone a bordo, inclusi alcuni dipendenti dell'ambasciata, si è messo in viaggio verso Baku; si stanno predisponendo le attività per far partire un ulteriore convoglio nei prossimi giorni, a seconda dell'evoluzione della situazione sul terreno, ed è allo studio la possibilità di ricollocare temporaneamente la nostra ambasciata in Oman, da valutare chiaramente quando tutti gli italiani saranno al sicuro.

L'acuirsi della crisi genera ovviamente molta preoccupazione per le possibili ripercussioni in tutto il Medio Oriente e oltre. Stiamo vagliando le ipotesi di risposta da parte iraniana. In particolare, stiamo monitorando Hormuz, uno stretto strategico per l'economia globale, capace di condizionare il prezzo del petrolio e dell'energia a livello mondiale, ma in ogni caso ci siamo già occupati di assicurare all'Italia gli approvvigionamenti energetici necessari. Sulla crisi la posizione del Governo rimane una posizione chiara. Noi consideriamo molto pericolosa l'ipotesi che l'Iran si doti dell'arma nucleare.

Un Iran come potenza nucleare non rappresenterebbe solamente un pericolo vitale per Israele, ma avvierebbe una rincorsa a dotarsi di armi atomiche da parte degli altri attori dell'area, innescando un effetto domino, che sarebbe molto pericoloso anche per noi.

Siamo convinti che solo un'azione diplomatica coordinata possa garantire la pace nella regione. È la ragione per la quale avevamo sostenuto con convinzione le negoziazioni tra USA e Iran. Abbiamo ospitato, come sapete, a Roma, in questi mesi, due *round* negoziali e siamo pronti a fare la nostra parte anche oggi, ma è giunto il tempo di abbandonare ambiguità e distinguo. L'Iran deve evitare ritorsioni contro gli Stati Uniti, cogliere l'opportunità oggi di un accordo con Washington sul proprio programma nucleare, consapevole che è possibile portare avanti un programma civile in un modo che garantisca la totale assenza di fini militari. Gli Emirati Arabi Uniti, in questo senso, sono un modello nella regione.

Con questo obiettivo, in queste ore, ho ovviamente mantenuto contatti costanti con gli alleati del G7, con i principali attori regionali e tutti concordiamo su una azione coesa a favore di un ritorno ai negoziati. Il Ministro degli Esteri Tajani ha parlato più volte in questi giorni con il suo omologo iraniano, l'ultima volta questa mattina, e ha trasferito questi messaggi. Il Ministro Tajani è stato in contatto anche con il Segretario di Stato Rubio e ribadirà oggi a Bruxelles la nostra posizione alla riunione dei Ministri degli Esteri dell'Unione europea, come io stessa farò al Consiglio europeo e negli incontri con i *leader* a margine del vertice NATO. Ma in tutte queste occasioni ribadiremo anche un altro obiettivo prioritario per l'Italia, che è il cessate il fuoco a Gaza, dove, come già detto dal Governo in quest'Aula, la legittima reazione di Israele a un terribile e insensato attacco terroristico sta assumendo forme drammatiche e inaccettabili, che chiediamo a Israele di fermare immediatamente (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE, Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e di deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

Anche grazie all'impegno italiano, abbiamo condiviso questa necessità in ambito G7 e siamo soddisfatti del fatto che il riferimento al cessate il fuoco nella Striscia sia incluso nella dichiarazione finale dei *leader* al vertice di Kananaskis. Siamo convinti che sia necessario e possibile cogliere il momento per ottenere finalmente una cessazione delle ostilità sulla Striscia, anche per permettere l'ingresso degli aiuti umanitari e porre fine alle sofferenze della popolazione civile che ha patito troppo e troppo a lungo e, più in generale, per allentare la tensione nella regione. A questo obiettivo fondamentale, in queste settimane, stiamo dedicando i nostri principali sforzi.

Ribadiamo il nostro forte sostegno alla mediazione intrapresa tra Stati Uniti, Egitto e Qatar. Il futuro della Striscia può iniziare solo con la liberazione degli ostaggi e il disarmo di Hamas. Una cessazione permanente delle ostilità è necessaria anche per poter avviare la sfida della ricostruzione, in cui, come ho già detto, credo che le Nazioni arabe debbano svolgere un ruolo preminente e in cui, è chiaro, Hamas non potrà, invece, avere alcun ruolo.

Per la Palestina, siamo pronti a fornire il nostro contributo per un assetto futuro in cui i due popoli possano convivere in pace, dignità e sicurezza, in cui i terroristi non possano avere alcun ruolo e in cui la Striscia di Gaza non possa mai più essere una piattaforma per attacchi verso Israele. Al contrario, nel quadro di una soluzione concordata, una riformata autorità palestinese dovrebbe, a nostro avviso, assumere responsabilità sempre maggiori di governo e la gestione della sicurezza sia in Cisgiordania che a Gaza. Per ottenere questi risultati, sono necessarie scelte coraggiose, in primo luogo da parte di Israele. È necessario un processo politico che conduca alla soluzione dei due Stati con garanzie di sicurezza reali e credibili per Israele e una piena normalizzazione dei rapporti con il mondo arabo e islamico, portando a compimento il processo avviato con gli Accordi di Abramo.

L'Italia, attore determinante nel sostegno concreto alla popolazione di Gaza sia in termini di finanziamenti stanziati, sia di aiuti umanitari consegnati, intende, inoltre, portare in sede di Consiglio europeo l'esperienza maturata con l'iniziativa *Food for Gaza* per rafforzare l'azione umanitaria dell'Unione europea. E consentitemi, in quest'Aula, di ringraziare gli operatori umanitari, i medici e i paramedici (*Applausi*) che operano in prima linea nella Striscia: siamo loro vicini, faremo di tutto per sostenerli e proteggerli (*Applausi*).

E proprio in questi giorni, il Governo si è impegnato a stanziare ulteriori aiuti per OMS e UNICEF per attrezzature sanitarie e assistenza a donne e bambini. Da ultimo, l'Italia ha coordinato l'evacuazione di 70 palestinesi dalla Striscia di Gaza, tra i quali anche il piccolo Adam insieme a sua madre, la dottoressa Alaa al-Najjar, unici sopravvissuti di una famiglia di 12 persone.

Oltre l'emergenza, se allarghiamo lo sguardo, noi cominciamo a vedere un Medio Oriente profondamente cambiato: Assad è caduto, abbiamo una nuova *leadership* a Damasco, Hezbollah è indebolito e il Libano ha una nuova dirigenza che dobbiamo sostenere, che può davvero voltare pagina, superando molte crisi che hanno attanagliato questa Nazione negli ultimi anni. La ripresa economica di entrambi i Paesi e la ricostruzione non solo delle infrastrutture, ma anche del tessuto sociale libanese e siriano, sono cruciali per gli equilibri di lungo periodo della regione e non solo della regione.

In Libano, l'Italia intende continuare a sostenere le esigenze umanitarie della popolazione, avviando al contempo progetti con effetti duraturi. Per la Siria, abbiamo annunciato a Bruxelles uno stanziamento da 50 milioni di euro, che saranno destinati a interventi nei settori dell'assistenza e del reintegro dei rifugiati, protezione dei soggetti vulnerabili, infrastrutture, sicurezza alimentare, salute e protezione del patrimonio culturale. La rimozione delle sanzioni economiche dell'Unione europea alla Siria determina una congiuntura storica chiave per il Medio Oriente e l'Italia farà il possibile perché il Consiglio europeo ne colga le potenzialità, per definire un nuovo triangolo di stabilità tra Libano, Siria e il futuro Stato palestinese, che avrebbe effetti cruciali anche per la sicurezza di Israele.

Ci sono, infatti, in tutto il mondo arabo, in particolare nel Golfo, *leader* interessati a un futuro di pace e di opportunità economiche, che sono pronti a lavorare in un quadro regionale in cui Israele possa essere pienamente integrato come un *partner* e non come un nemico, una regione proiettata nel futuro, che esporta tecnologia e ricchezza in luogo di instabilità e terrorismo: un cambiamento epocale che gli estremisti proveranno a contrastare in ogni modo, soprattutto facendo ricorso alla cinica strategia degli attentati contro la popolazione inerme. In questo contesto rientra probabilmente il terribile attentato che ieri ha colpito la chiesa di Sant'Elia a Damasco, causando decine di vittime tra i fedeli. Alle comunità cristiane e siriane vogliamo esprimere il nostro più sentito cordoglio (*Applausi*).

L'Italia è impegnata nella ricerca di soluzioni serie e concrete, non è interessata alle speculazioni, perché la difficilissima situazione che sta vivendo il Medio Oriente non lo consente. La riconoscenza della popolazione palestinese e israeliana per quanto ha fatto e sta facendo la nostra Nazione è l'unica cosa che ha importanza per noi e lo voglio dire agli italiani: siate fieri di quello che ha fatto l'Italia, non solo le istituzioni, ma il mondo del volontariato (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*), i militari, l'*intelligence*, i nostri medici (*Applausi*), i nostri infermieri, per aiutare le persone comuni che vivevano un momento drammatico. Porteremo chiaramente queste riflessioni in Consiglio europeo, ma il punto di partenza - ribadisco - resta il cessate il fuoco a Gaza e la ripresa delle negoziazioni tra le parti sul conflitto in Iran, condizioni necessarie a definire una nuova architettura politica e di sicurezza.

Nel Consiglio europeo torneremo ovviamente anche a discutere della guerra di invasione russa all'Ucraina. Assistiamo, in questo frangente, a una fase estremamente delicata del conflitto, con l'assenza di progressi sostanziali sul piano negoziale, specie in termini di cessazione delle ostilità. Alla luce di questi sviluppi, sono due le direttrici sulle quali ci stiamo muovendo: sostegno all'Ucraina e pressione sulla Russia. Anche qui, l'obiettivo immediato è un cessate il fuoco che fermi i combattimenti, che lasci il campo alla diplomazia, per discutere un vero e duraturo accordo di pace che, giocoforza, avrà un impatto anche sull'architettura di sicurezza europea.

Credo sia evidente a tutti come l'impegno dell'Ucraina a favore della pace è un impegno chiaro, a partire dall'immediata disponibilità ad accettare il cessate il fuoco, fino alle ripetute manifestazioni di disponibilità - colloqui diretti con la Russia che abbiamo visto a Istanbul, anche con l'invio di una delegazione qualificata - e le proposte concrete, credibili, per un percorso negoziale.

La ripresa del dialogo diretto e lo scambio di prigionieri sono passi in avanti, ma sono a nostro avviso insufficienti. La Federazione russa deve ora dimostrare di volersi seriamente impegnare al tavolo negoziale.

Al momento, purtroppo, non vediamo questo impegno, come dimostrano i sistematici e premeditati attacchi contro gli obiettivi civili, particolarmente alla vigilia di eventi importanti come è stato per i bombardamenti su Kiev alla vigilia della presenza del Presidente Zelensky al vertice del G7, come se il tentativo fosse invece quello di minare ogni tentativo di fare dei passi avanti verso la pace.

Penso, quindi, che in questa fase sia importante esercitare sulla Russia una pressione coordinata, siamo pronti a farlo con il XVIII pacchetto sanzionatorio attualmente in discussione a Bruxelles, che si concentra sulla flotta ombra di petroliere riconducibili alla Russia, che vengono utilizzate per aggirare le sanzioni e, più in generale, sul settore energetico e sul settore bancario.

Intendiamo continuare a sostenere l'Ucraina nella sua legittima autodifesa, ma anche nella prospettiva della ricostruzione, una delle più importanti scommesse sul futuro di questa Nazione, come una Nazione libera, prospera, sovrana. Il 10 e l'11 luglio ospiteremo a Roma la *Ukraine Recovery Conference* e, in quella sede, torneremo a ribadire il nostro impegno per garantire al popolo ucraino un futuro di pace e di benessere. È una sfida ambiziosa che possiamo vincere solo se riusciamo a lavorare insieme, se riusciamo a mobilitare il settore privato. Stiamo lavorando con l'Ucraina e con i *partner* esattamente in questa direzione. Contiamo di raggiungere obiettivi concreti e immediati, consapevoli come siamo che un'Ucraina libera e prospera sarebbe una grande opportunità, una grande ricchezza per l'intera Europa. Dobbiamo anche essere pronti a fare di più per la sicurezza e per la difesa dell'Italia e del continente. È una necessità strategica che non possiamo più disattendere perché, come ho già detto in quest'Aula, nessuna Nazione, nessuna organizzazione di Stati può essere pienamente indipendente e sovrana se affida ad altri la propria difesa, la propria sicurezza (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e di deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

Questo ha ricadute che vanno molto oltre la questione della difesa in sé, perché coinvolge le dinamiche economiche e commerciali ovvero, in poche parole, la possibilità stessa di difendere appieno i propri interessi nazionali. Se non sai difendere, non decidi; se non decidi, non puoi considerarti pienamente libero. È il motivo per il quale io ho sempre creduto che fosse una scelta giusta lavorare per costruire un solido pilastro europeo dell'Alleanza atlantica, da affiancare a quello Nordamericano, in un'ottica di complementarità strategica e capace di incentivare anche la formazione di una solida base industriale. Nel 2014 gli Stati membri dell'Alleanza atlantica si erano impegnati a fornire le forze e le capacità richieste dai Piani di difesa della NATO equivalenti al raggiungimento in dieci anni di spese per la difesa pari al 2 per cento del prodotto interno lordo. Da allora, tutti i Governi italiani hanno confermato quell'impegno senza mai raggiungerlo, senza eccezioni di colore politico. È un obiettivo che abbiamo raggiunto, rispettando così la parola che l'Italia aveva dato a livello internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*). Lo abbiamo fatto sia rilanciando la traiettoria di potenziamento delle nostre capacità di difesa, sia inserendo nel computo delle spese rilevanti le voci che altre Nazioni già considerano in linea con i parametri dell'Alleanza atlantica. Spese che rientrano in quell'approccio allargato, multidimensionale della difesa che sono propri del concetto strategico NATO, del Libro Bianco UE, del Piano *Readiness 2030*.

Al vertice de L'Aja ci confronteremo sulla proposta presentata dal Segretario generale della NATO, Rutte, sul potenziamento della capacità difensiva dell'Alleanza. Saremo chiamati ad assumere impegni all'altezza della complessità del tempo che viviamo. Impegni che dovranno essere chiari, trasparenti e soprattutto sostenibili dal punto di vista economico e finanziario, sia per questo Governo, sia per quelli che verranno dopo di noi.

Resta ferma la necessità a livello europeo di rendere compatibili le regole del Patto di stabilità con l'incremento delle spese di difesa concordate con gli Alleati, in particolare con riferimento alle procedure di deficit eccessivo, riguardo cui è necessario conseguire una parità di trattamento ed evitare rischi di applicazioni asimmetriche. Attualmente la proposta presentata prende atto della valutazione aggiornata che la NATO fa delle minacce e dei rischi per l'Europa, dei conseguenti Piani di difesa, della possibile riduzione del contributo in termini di forze e capacità da parte degli Stati Uniti. Questo si traduce in un impegno per tutti i membri dell'Alleanza ad arrivare al 3,5 per cento del prodotto interno lordo in spese di difesa e all'1,5 in spese di sicurezza. Sono impegni importanti, certo. Sono impegni necessari che, finché questo Governo sarà in carica, l'Italia rispetterà, restando un membro di primordine della NATO, per il semplice motivo che l'alternativa sarebbe più costosa e decisamente peggiore. Intorno a noi vediamo moltiplicarsi caos e insicurezza e non lasceremo l'Italia esposta, debole, incapace di difendersi o impossibilitata a tutelare i suoi interessi come merita che i suoi interessi vengano tutelati (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

In questa trattativa, l'Italia è stata impegnata, da un lato, a ottenere una modulazione sostenibile nel tempo degli investimenti richiesti, dall'altro, a far sì che, in questo nuovo programma di impegni per i prossimi anni, venga rispettato quell'approccio a 360° che vede come essenziali, per la difesa nazionale, europea e occidentale, gli investimenti strategici sulla sicurezza in tutti i domini che sono oggetto di minacce ibride. Significa non solo difesa in senso stretto, ma molto altro. Significa difesa dei confini, lotta ai trafficanti di esseri umani, significa lotta al terrorismo, minacce *cyber*, infrastrutture critiche, mobilità militare. È un approccio che conoscete, del quale abbiamo già discusso in quest'Aula, che l'Italia ha già sostenuto con successo nella fase di discussione del Piano UE *Readiness 2030* e che sta trovando importanti riscontri anche da molti *partner*.

Grazie alla mediazione, voluta e ottenuta da noi, avremo un periodo temporale di dieci anni per raggiungere il 3,5, libertà sugli aumenti annuali senza alcun limite minimo annuo e possibilità di revisione degli impegni nel 2029. In sostanza, tenuto conto che già siamo al 2 per cento del prodotto interno lordo per la difesa, un aumento dell'1,5 in dieci anni è un impegno non distante da quello che, nel 2014, il Governo di allora prese con un aumento dell'1 per cento, atteso che, in quell'anno, l'Italia si trovava all'1 per cento delle proprie spese di difesa in rapporto al PIL.

Riguardo l'1,5 per cento di spese dedicate alla sicurezza, abbiamo, invece, chiesto e ottenuto che siano gli Stati membri a definire cosa considerino una minaccia per la sicurezza dei propri cittadini, quali strumenti mettere in campo per affrontare quella minaccia e, di conseguenza, anche quali spese effettuare. Si tratta di un percorso compatibile con tutte le altre priorità del Governo, perché non distoglieremo risorse da ciò che consideriamo importante per il benessere degli italiani, coerente con gli impegni internazionali dell'Italia e coerente con la posizione dell'attuale maggioranza di Governo, posizione consacrata nel programma con il quale si è presentata di fronte agli italiani. Perché senza difesa non c'è sicurezza, senza sicurezza non c'è libertà e aggiungo che, senza sicurezza e libertà, non può esserci neanche benessere e prosperità (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

Il Consiglio europeo si occuperà anche di ciò che sta accadendo in altre due aree strategiche per la sicurezza dell'Italia e dell'Europa, che sono il Nordafrica e il Sahel. I violenti scontri a Tripoli, nelle scorse settimane, dimostrano che non possiamo permetterci di trascurare la Libia. Ciò che accade in Libia ha immediate ripercussioni sulla sicurezza dell'Unione europea e l'Italia è di gran lunga la Nazione più esposta a eventuali rischi e minacce. Il quadro sul terreno resta molto fragile, molto imprevedibile e l'Italia sostiene pienamente gli sforzi per consolidare il cessate il fuoco attraverso il dialogo, ma chiediamo che anche l'Unione europea eserciti tutta la sua influenza affinché le parti continuino a rispettare incondizionatamente la tregua, assicurando ogni sforzo per scongiurare che vi siano ulteriori vittime civili o danni alle infrastrutture. Al tempo stesso, vogliamo lavorare per rilanciare un processo politico che conduca la Libia verso un assetto politico-istituzionale più stabile e il ruolo delle Nazioni Unite resta ovviamente centrale

anche per mediare le posizioni tra le istituzioni dell'Est e dell'Ovest e trovare un terreno concreto di confronto proattivo tra tutti gli attori coinvolti.

L'Unione europea deve usare la sua influenza e la sua forza per esercitare una pressione sui principali attori libici, affinché collaborino con l'ONU senza precondizioni, anche perché una Libia debole e frammentata è destinata ad attrarre sempre più le ingerenze di potenze straniere, portatrici di interessi strategici molto diversi dai nostri. Ma è essenziale che l'Europa sostenga la mediazione ONU in maniera coesa e leale, superando le divisioni tra Stati membri che, in passato, hanno soltanto avvantaggiato attori ostili. La stabilità della Libia e dei Paesi confinanti rappresenta un elemento determinante anche per il contenimento dei flussi migratori irregolari e per il contrasto dei traffici illeciti che attraversano il Mediterraneo centrale. È, infatti, nei vuoti di potere e nella debolezza delle istituzioni che si radicano le reti criminali e i trafficanti che sfruttano instabilità e fragilità per alimentare circuiti migratori fuori controllo, forme di economia illegale che minacciano direttamente la nostra sicurezza.

E aggiungo che l'Est e il Sud della Libia sono già le principali teste di ponte della proiezione militare russa in Africa. C'è il rischio concreto che la Russia possa sfruttare l'instabilità attuale per rafforzarsi ulteriormente in Libia e quindi per rafforzarsi nel Mediterraneo. Siamo intenzionati a portare il tema in Consiglio europeo per chiedere ai nostri *partner* e all'Unione di prestare maggiore attenzione a questa pericolosa dinamica.

Sul Sahel, a fronte del costante arretramento della presenza europea nel corso degli ultimi anni, l'Italia sostiene l'esigenza di un approccio flessibile e pragmatico, che metta al centro i nostri comuni interessi strategici.

Anche nell'ottica di contenere la crescente influenza negativa di altri attori, anche qui internazionale, sosteniamo in ambito UE il riavvio del dialogo politico, della cooperazione allo sviluppo, della collaborazione in materia di sicurezza con tre Paesi centrali della regione come Mali, Burkina Faso e Niger, attualmente governati da giunte militari, usciti dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale e riunitisi nell'Alleanza degli Stati del Sahel.

Su queste linee stiamo contribuendo attivamente alle discussioni in corso sul rinnovato approccio dell'UE per il Sahel, affinché prevalga una linea pragmatica di reingaggio e di dialogo, anche critico, sui temi del ritorno all'ordine costituzionale. A riprova di questo impegno, l'Italia, unico tra gli Stati occidentali, mantiene con la MISIN, in Niger, una collaborazione militare bilaterale nell'area, anche nell'ottica di assicurare una maggiore profondità strategica del fianco meridionale della NATO.

E proprio grazie al ruolo privilegiato dell'Italia ritengo che la nostra Nazione potrebbe porsi come mediatore tra i Paesi del Sahel e quelli occidentali interessati a ottenere nuovamente una loro presenza attraverso un processo virtuoso e concordato. Al Consiglio europeo faremo nuovamente il punto sull'attuazione delle politiche dell'Unione europea in ambito migratorio. Una discussione che cade nel quarantesimo anniversario del Trattato di Schengen, che se da un lato ha garantito una libertà per noi oggi irrinunciabile, come quella di poterci muovere senza barriere all'interno dell'UE, dall'altro ha visto per troppo tempo sottovalutato e non pienamente attuato il suo secondo pilastro, che è quello della difesa e della protezione dei confini esterni dell'Unione, e conseguentemente della riaffermazione del sacrosanto principio secondo il quale spetta agli Stati decidere chi può entrare all'interno del proprio territorio e non certo alle mafie dei trafficanti di esseri umani (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

Sono molto fiera del lavoro fatto su questa materia anche a livello G7, dove non a caso è stato affidato all'Italia il compito di coordinare il tavolo tematico sull'immigrazione e la lotta globale contro il traffico di esseri umani. Un formato che dà seguito al lavoro della Presidenza italiana del G7 dello scorso anno. Il documento finale del G7 sull'immigrazione sposa appieno la nostra linea, ovvero la necessità di un'immigrazione regolamentata, di una lotta senza quartiere alla criminalità organizzata che gestisce il traffico di esseri umani, soprattutto seguendo il principio di *follow the money*, che abbiamo imparato da Giovanni Falcone e da Paolo Borsellino (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e di deputati del gruppo Misto*), e di una cooperazione tra pari con i Paesi di origine e di transito, strategia alla base degli accordi bilaterali che abbiamo siglato, nonché ovviamente del Piano Mattei per l'Africa e del *Global Gateway* dell'Unione europea.

E proprio sulla sinergia tra le due piattaforme, Piano Mattei e *Global Gateway*, la scorsa settimana, insieme alla Presidente della Commissione europea, abbiamo ospitato a Roma una conferenza internazionale nella quale abbiamo annunciato nuovi impegni verso il continente africano. Il Piano Mattei, insomma, non è più una strategia solamente italiana. Come sapete, negli ultimi due anni su spinta italiana c'è stato a Bruxelles un deciso cambio di passo in materia migratoria. L'attenzione ora è tutta rivolta alla dimensione esterna, ai partenariati paritari, al nuovo regolamento per rendere più efficaci i rimpatri, al nuovo Patto di migrazione e asilo alla cui attuazione gli Stati membri stanno lavorando in vista dell'entrata in vigore, senza dimenticare le cosiddette soluzioni innovative, concetto anch'esso introdotto dall'Italia con il Protocollo Italia-Albania.

Attorno a questa strategia complessiva, che include i concetti rafforzati di Paese sicuro di origine e di Paese terzo sicuro, ma anche, in prospettiva, la creazione di centri di rimpatrio europei in Paesi terzi, è oggi riunita la stragrande maggioranza degli Stati membri e il risultato è che la Commissione in questi mesi ha presentato diverse proposte legislative concrete su queste materie. Voglio ricordare, ad esempio, forse e soprattutto la lista europea di Paesi di origine sicuri, che fa giustizia di tante, troppe decisioni dettate da una distorta lente ideologica alle quali abbiamo assistito per mesi qui in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*). Toccherà ora ai legislatori europei, al Consiglio e al Parlamento portare avanti rapidamente i relativi negoziati. L'Italia è stata, è all'avanguardia in questo dibattito, sempre molto esigente sull'attuazione pratica di quanto deciso.

Ovviamente, anche in occasione di questo Consiglio si riunirà il gruppo di lavoro sull'immigrazione, che abbiamo promosso insieme a Danimarca e Paesi Bassi, e che ormai rappresenta ampiamente la maggioranza degli Stati membri, tenuto conto che ora anche la Germania ha deciso di farne parte. Sempre con il Primo Ministro danese, Mette Frederiksen, e altri 7 *leader* europei - che, sono certa, aumenteranno, data anche la recente adesione del Primo Ministro ungherese e l'interesse crescente che registriamo sull'iniziativa da parte di altri - vogliamo continuare a cercare soluzioni sempre più efficaci.

Per questo, lo scorso 22 maggio abbiamo firmato una lettera aperta con la quale chiediamo di aprire una riflessione di alto livello sul tema delle convenzioni internazionali alle quali siamo legati e sulla capacità di quelle convenzioni, a distanza di diversi decenni da quando sono state adottate, di affrontare efficacemente le questioni del nostro tempo, a partire proprio dal fenomeno migratorio. Ovviamente, la riflessione che proponiamo non ha l'obiettivo di indebolire le convenzioni o i valori che quelle convenzioni incarnano.

Il nostro obiettivo è, al contrario, rafforzarli, perché, adattandone l'applicazione a una realtà che è cambiata, non faremmo altro che rendere quei testi più aderenti ai bisogni e alle richieste dei cittadini. In troppi casi l'applicazione di alcuni principi ha prodotto risultati incomprensibili ai più. Penso, ad esempio, ai casi nei quali, in applicazione della Convenzione europea per i diritti dell'uomo, viene impedito alle Nazioni parte di espellere stranieri che si sono macchiati di crimini particolarmente gravi per poter difendere la sicurezza dei propri cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

La tutela dei profughi e dei rifugiati va ripensata per renderla più efficace, ma anche per renderla meno ipocrita e questo può voler dire una migliore accoglienza sui nostri territori, ma, certamente, un maggiore sostegno nelle aree di crisi. Abbiamo preso atto della disponibilità del Segretario generale del Consiglio d'Europa di approfondire questi temi. Con i nostri *partner* intendiamo avviare una discussione seria, ma anche analizzare tutti gli strumenti giuridici a disposizione, perché, come ha detto lo stesso Segretario generale, non ci devono essere tabù sulla possibilità di aggiornare alcuni aspetti della Convenzione.

Il Consiglio europeo farà il punto anche sui progressi nel processo di allargamento, quella che a me piace definire "riunificazione dell'Europa", con un *focus* particolare dedicato a Balcani occidentali e Moldova. L'Unione europea ha lasciato per troppo tempo un vuoto nei Balcani occidentali, che altri attori internazionali hanno, come sempre, tentato di colmare. Ma queste Nazioni non sono semplici vicini: i Balcani non si trovano ai margini dei confini europei o addirittura al di là del nostro continente; si trovano nel cuore del nostro continente, sono la regione di cerniera tra l'Est e l'Ovest, tra quelli che San Giovanni Paolo II amava definire "i due polmoni d'Europa".

Per questo motivo l'Italia è impegnata a Bruxelles per far valere un approccio strategico ai Balcani occidentali, che tenga conto, pur nella complessità delle sfide che l'area presenta, della necessità di fornire a

questi Paesi una chiara prospettiva di integrazione nell'Unione europea. È evidente come l'allargamento porti con sé nuove sfide, alle quali dovremo essere capaci di rispondere, però io rimango convinta che l'integrazione europea dei Balcani occidentali, così come verso Est, rappresenti anche un investimento strategico nella sicurezza dell'Europa, ancor più alla luce di quello che accade ai nostri confini.

Albania e Montenegro sono corridoi di punta nella regione; dobbiamo consolidare i loro progressi anche per favorire la ripresa del percorso europeo degli altri candidati, a partire dalla Serbia. E in questo contesto è fondamentale continuare ad attuare il piano di crescita per i Balcani occidentali, per sostenere le riforme e il cammino verso la famiglia europea. Il 4 luglio si svolgerà poi il primo *summit* UE-Moldova, fondamentale per approfondire il partenariato tra Chisinau e Bruxelles in settori di interesse comune ad alto valore aggiunto, come sicurezza e difesa, migrazione, energia, digitale, trasporti e competitività, mentre prosegue anche il percorso per l'adesione all'UE.

Infine, il Consiglio europeo sarà l'occasione per discutere anche dei passi in avanti fatti sui temi della competitività dal Consiglio scorso, quello di marzo, quando i nostri lavori si sono concentrati su materie come l'urgenza della semplificazione, la necessità di un'energia disponibile per tutti e al giusto prezzo, e l'adeguatezza degli investimenti necessari. Sosteniamo e incoraggiamo gli sforzi di semplificazione profusi dalla Commissione con i diversi pacchetti Omnibus che sono stati presentati e che sono attualmente in fase di discussione.

Se qualche anno fa il fardello delle complicazioni che ci siamo autoimposti era da considerarsi un errore, nello scenario attuale diventa un errore assolutamente imperdonabile. Il mondo intorno a noi cambia, corre, e noi non possiamo essere competitivi se ci costringiamo a correre con un inutile masso sulle nostre spalle. Strumenti normativi, come le direttive sulla sostenibilità delle imprese, stanno dimostrando i loro limiti evidenti (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

Come Governo stiamo lavorando, come sempre, a tutela della competitività delle nostre imprese, così come sulle proposte per semplificare i finanziamenti europei sulla politica agricola comune, sulla possibilità di creare una nuova categoria di imprese a media capitalizzazione con regime semplificato.

Abbiamo, inoltre, accolto con interesse la comunicazione della Commissione sulla Strategia per il mercato unico, che è in linea con le aspettative e le priorità individuate dall'Italia. Dobbiamo continuare a insistere sulla semplificazione e, anche qui, armonizzare le regole per la circolazione dei beni e dei servizi, mettere al centro le piccole e medie imprese, facilitare la digitalizzazione.

Guardiamo con interesse anche alla comunicazione della Commissione sulla Strategia *UE Startup and Scaleup*, che si pone come obiettivo quello di rendere l'Europa il luogo ideale dove far crescere imprese innovative. Ci attendiamo ora dalla Commissione proposte e azioni serie ed efficaci per far tornare l'Europa al centro dell'innovazione tecnologica.

Per quanto riguarda il settore automobilistico europeo, sappiamo che è un settore che sta attraversando una crisi profonda e sappiamo che quella crisi ci impone di rispondere con coraggio. Il Governo lo sa molto bene. Da tempo insistiamo sulla necessità di un radicale cambio di rotta, di un piano per garantire il futuro del settore, a partire dal superamento degli aspetti più surreali del *Green Deal* (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

È grazie anche al nostro impegno instancabile - dimostrato, tra l'altro, dal *non paper* promosso insieme alla Repubblica Ceca e ad altri *partner* europei per una nuova politica europea per l'*automotive* - che la Commissione ha presentato un Piano d'azione industriale per il settore automobilistico, di cui è necessario ora garantire una rapida attuazione. Occorre un quadro normativo chiaro e prevedibile, un vero sostegno alla filiera europea, compresa quella per la produzione di batterie. Occorre assicurare condizioni di parità con i mercati internazionali, per esempio attraverso accordi con *partner* affidabili. Abbiamo, in particolare, sostenuto la decisione di introdurre flessibilità per consentire ai produttori di automobili di evitare costose multe e scongiurare fenomeni di *pooling*, vale a dire l'alleanza di comodo con altri costruttori, spesso stranieri, per compensare le emissioni di CO₂, che comportano inevitabili danni alla competitività dell'industria europea.

Tuttavia, nel settore automobilistico continua a mancare un solido e inequivocabile riferimento alla neutralità tecnologica, nonostante l'ultimo Consiglio europeo di marzo abbia richiamato questo concetto tra i principi alla base di un mercato unico e di un'industria più competitiva: altro risultato che l'Italia può rivendicare con orgoglio. Occorrerà, quindi, insistere nell'ambito della più generale revisione della normativa sull'*automotive*, affinché tutte le tecnologie utili al processo di decarbonizzazione vengano prese in considerazione, tra cui, come sapete, i biocarburanti, i *fuels*, l'idrogeno (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

E proprio in questo senso, annuncio anche che sto lavorando insieme al Presidente francese Macron e al Cancelliere tedesco Merz per definire delle linee comuni a sostegno del settore automobilistico europeo. Penso che le nostre tre Nazioni, lavorando insieme, possano su questo fornire uno stimolo importante alla riflessione in corso.

In conclusione, onorevoli deputati, noi - è evidente a tutti - viviamo in un periodo di grande tensione globale, nel quale è necessario mantenere, chiaramente, il timone saldo, mantenere coerente la rotta che è stata tracciata. La rotta per questo Governo è chiara: un'Italia protagonista in tutti i tavoli, costruttrice di ponti, capace di dialogo con tutti i *partner*, chiara nel suo posizionamento euroatlantico e mediterraneo, salda nella guida grazie a un Governo che ha messo finalmente al centro l'interesse nazionale e lo persegue ogni giorno su ogni tema.

E forti delle nostre posizioni, della credibilità che ci siamo guadagnati con lealtà e con franchezza, della visione che accomuna una maggioranza solida e di un popolo italiano che rappresentiamo e che è ancora capace di stupire il mondo (*Commenti di deputati del gruppo Movimento 5 Stelle*), continueremo a lavorare senza risparmiarci, senza condizionamenti, senza paura, come sempre, solo ed esclusivamente nell'interesse dell'Italia. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare, che si levano in piedi*).

PRESIDENTE. Sospendiamo a questo punto il dibattito, che riprenderà alle ore 16,30, al fine di consentire al Presidente del Consiglio dei Ministri di consegnare il testo delle comunicazioni, testé rese, presso il Senato della Repubblica.

Secondo le intese intercorse, la seduta proseguirà a questo punto con lo svolgimento dei residui interventi previsti nella discussione generale delle mozioni in materia di dazi.

Sospendiamo un minuto per permettere a chi deve uscire, di farlo. La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 15,50.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERGIO COSTA

Si riprende la discussione delle mozioni.

(Ripresa discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Riprendiamo a questo punto la discussione generale delle mozioni Boschi ed altri n. 1-00434 (*Nuova formulazione*) e Pavanelli ed altri n. 1-00463, concernenti iniziative volte a salvaguardare il sistema produttivo nazionale in relazione alla prospettata applicazione dei dazi da parte degli Stati Uniti d'America.

È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Caramiello, che illustrerà anche la mozione Pavanelli ed altri n. 1-00463, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CARAMIELLO (M5S). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a un panorama internazionale che sta cambiando radicalmente in modo imprevedibile e che ci obbliga a ripensare le nostre strategie di mercato e di alleanza commerciale. Quest'oggi affrontiamo il tema dei dazi.

Purtroppo, la verità è che siamo in ritardo e completamente fermi rispetto ad altri Paesi, e mentre il Governo italiano attende, la Spagna, con il Primo Ministro Sanchez, ha lanciato un piano di sostegno da 14 miliardi di euro per sostenere le imprese colpite proprio dai dazi americani, prevedendo linee di garanzia, prestiti industriali, fondi per riorientare le capacità produttive.

Quindi, Presidente, c'è il sentito timore che la nostra economia, a causa di mancanza di idee e di visione politica, possa essere travolta dal protezionismo americano. Presidente, il mondo si muove, si rafforza e si riorganizza. Noi restiamo immobili, a sperare che tutto passi, a sperare che i dazi americani siano solo un incidente di percorso, ma questa, Presidente, è una speranza vana. Il vero rischio è che, se non ci svegliamo, se non ci apriamo e intercettiamo nuovi mercati, il nostro Paese rimarrà schiacciato tra le mille tensioni di un sistema internazionale.

È il momento di reagire, di pensare in grande, di tessere relazioni nuove, di uscire da un perimetro a stelle e strisce. Colleghi, vi ricordo che siamo la porta di accesso del Mediterraneo. Dobbiamo e possiamo esportare in altri Paesi e difendere i nostri prodotti e il nostro *made in Italy*. Colleghi, questa non è una questione di destra o di sinistra, di partiti o di ideologia, ma è una questione di sopravvivenza nazionale, perché il vero pericolo, oltre alle guerre e ai dazi, è la nostra incapacità di reagire, di essere padroni del nostro destino, di non lasciarci trascinare da un'egemonia che ci sta impoverendo.

Colleghi, l'attendismo, la paura di decidere e la tentazione di rimandare le scelte difficili sono spesso il preludio di tragedie. Mentre si rimanda, il nemico avanza, la crisi si aggrava e il danno diventa irreparabile. E ce lo insegna la storia, Tito Livio. Durante l'Impero romano, durante l'attendismo delle istituzioni romane, innanzi alla richiesta di aiuto da parte, per esempio, di Sagunto, Roma tergiversò, sicché, dopo 8 mesi di combattimenti, la città si arrese e Annibale la rase al suolo. E il letterato latino commentò: "mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata".

Onorevoli colleghi, come viene espugnato il nostro Paese, vittima dell'attendismo dei palazzi romani attuali. Onorevoli colleghi, in questo contesto nero le misure protezionistiche degli Stati Uniti, che sembrano più un atto di arroganza e imposizione che una strategia di sviluppo, rischiano di peggiorare ulteriormente i dati già estremamente preoccupanti della nostra produzione industriale. E che cosa fa questo Governo? Praticamente nulla, e le conseguenze di questa inazione si riflettono sui cittadini come un macigno: prezzi alle stelle, potere d'acquisto in calo, imprese costrette a stringere i denti di fronte a dazi insostenibili.

E secondo Confartigianato l'attacco commerciale degli USA potrebbe far perdere all'Italia oltre 11 miliardi di euro in esportazioni, con 33.000 posti di lavoro a rischio nel settore manifatturiero. Più di un terzo di queste perdite colpirebbe le piccole imprese, le colonne portanti del nostro sistema produttivo, quelle che meno possono permettersi di resistere a questa tempesta. Un ciclone, Presidente, che causerà danni per 7 miliardi di euro, secondo alcune stime, tra riduzioni nelle esportazioni, calo del PIL e impoverimento delle famiglie, e tutto questo mentre il debito pubblico aumenta e continua a salire come un'ombra minacciosa sulla nostra testa, pronto a inghiottire ogni speranza di ripresa.

Vorrei vedere adesso con che coraggio il Ministro Urso, il Ministro del "fu *made in Italy*", continuerà a parlare dei nostri settori di eccellenza, quelli che fino a ieri ci rendevano unici nel mondo, moda, *automotive*, agroalimentare. Settori che rischiano di essere travolti da una marea di dazi e di imitazioni, *Italian sounding* che non solo impoverisce le nostre imprese, ma danneggia anche i consumatori e il prestigio del nostro comparto produttivo.

Per questo motivo il MoVimento 5 Stelle ha depositato una mozione chiara, netta, senza ambiguità. Chiediamo al Governo di agire con decisione e tempestività, di mettere in campo tutte le iniziative necessarie per difendere il nostro sistema economico e il nostro patrimonio produttivo dai dazi e dagli effetti di queste guerre commerciali, e non solo, ed esigiamo che ci si impegni affinché l'Europa scongiuri qualsiasi tentativo di riconversione dell'industria *automotive* verso la produzione di armamenti.

Noi diciamo basta con questa follia, noi non vogliamo che l'Italia diventi un arsenale, vogliamo un'Italia che produca innovazione, tecnologia e futuro. Noi, con questa mozione, pretendiamo che il Governo si faccia carico di questa responsabilità; noi non vogliamo più promesse vuote, vogliamo azioni concrete, immediate ed efficaci. Onorevoli colleghi, questa mozione non è solo un atto formale, è un grido di dolore, è un appello all'Italia che merita di più, a un Governo che deve svegliarsi e assumersi le sue responsabilità.

Basta con le promesse, basta con l'immobilismo. È ora di agire, di mettere da parte le divisioni e di lavorare per un futuro diverso, più giusto e più forte. Presidente, vado a concludere: il nostro Paese ha bisogno di una classe dirigente all'altezza, di un'Italia che lotta, che reagisce, che non si arrende e che difende la sua sovranità, senza attendere che ogni decisione venga presa nello Studio Ovale della Casa Bianca (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfo. Ne ha facoltà.

ALBERTO PANDOLFO (PD-IDP). Grazie, Presidente. Colleghe deputate e colleghi deputati, la discussione di oggi è frutto della necessità di azioni a salvaguardia del nostro sistema produttivo in relazione alla prospettata applicazione dei dazi da parte degli Stati Uniti d'America. Affrontiamo la questione di vitale importanza per il futuro del nostro Paese e dell'Europa all'indomani di un preoccupante attacco di Trump ai siti nucleari iraniani, che aggrava ulteriormente lo scenario internazionale e che coinvolge tutti. Il Governo italiano deve lavorare a stretto contatto con i principali Paesi europei, che hanno condannato le violazioni iraniane sul nucleare, per far ripartire i negoziati, tenendo aperti i canali di dialogo.

L'unico modo per favorire la *de-escalation* è fermare l'azione militare e riaprire un percorso negoziale per portare pace e sicurezza nella regione mediorientale. La strategia dei dazi è solo un antipasto, ma si è già trasformata in una crisi, fatto che rischia di compromettere la stabilità economica globale e che per l'Italia si configura come un problema enorme, non certo come un'opportunità, come qualcuno vorrebbe farci credere. Vorrei ripartire dalle parole del Presidente Mattarella, che ha parlato di un errore profondo circa la previsione di dazi innescata da Trump.

Non è stata una gentile concessione la sospensione temporanea ma è stata una retromarcia necessaria, fatta a pochi passi dal baratro, dopo giorni di sconvolgimento sui mercati azionari e turbolenze sui titoli di Stato americani. Questa strategia spericolata di Trump, che usa i dazi come vera e propria arma contrattuale per spuntare accordi convenienti, genera incertezza, frena gli investimenti e comporta una contrazione degli scambi commerciali e un aumento dei prezzi che si ripercuote sui consumatori, sulle imprese, danneggiando l'economia globale. Il rischio di *escalation* di una vera e propria guerra commerciale è ancora dietro l'angolo. Rimane un clima di profonda incertezza che sta già condizionando negativamente le decisioni di consumatori e investitori.

Nel 2024 il nostro Paese ha esportato negli Stati Uniti ben 73 miliardi di euro, con un *surplus* commerciale di 43 miliardi. Numeri che parlano da soli; siamo tra i Paesi che hanno più da perdere da questa stretta protezionistica. Le stime più recenti, Presidente, ci dicono che con l'applicazione dei dazi al 20 per cento l'impatto sul nostro PIL potrebbe arrivare a un taglio dello 0,2 per cento nel 2025. L'Ufficio parlamentare di bilancio ha addirittura previsto una possibile riduzione di 68.000 posti di lavoro a causa dell'incertezza generata. Non è una minaccia lontana, è una realtà che bussava alle nostre porte, che bussava alle porte delle imprese, delle famiglie.

Di fronte a questa amministrazione americana sempre più imprevedibile e inaffidabile, il mondo di prima non tornerà e la risposta non può che essere europea, compatta, serena, ma determinata. Non si tratta di mettere in discussione l'Alleanza atlantica - ci mancherebbe - ma di fare gli interessi nazionali ed europei. Iniziative dei singoli Stati membri, infatti, indeboliscono la posizione negoziale della UE a fronte di vantaggi limitati in un sistema economico fortemente integrato come quello europeo.

È vitale quindi una strategia negoziale condivisa a livello europeo, negoziando non solo l'interscambio commerciale, ma anche sui servizi digitali e finanziari, mettendo sul tavolo una tassazione efficace per le *big tech*. L'Unione europea ha avviato negoziati con gli Stati Uniti, ma un accordo non è ancora stato raggiunto, soprattutto dopo il tentativo fallito del G7 in Canada. Il 9 luglio terminerà la sospensione dei dazi nei confronti della UE decisa da Trump, rendendo questa data un momento cruciale per riaprire il dialogo e cercare punti di convergenza. Parallelamente è fondamentale rilanciare l'iniziativa multilaterale per l'introduzione della *global minimum tax* per garantire che le multinazionali paghino una quota equa di tasse, riducendo la competizione fiscale e rafforzando le entrate pubbliche.

L'Europa, un mercato di 450 milioni di consumatori, la terza potenza globale e la seconda per commercio, deve avere la schiena dritta, consapevole della propria forza quando è unita. Dobbiamo rafforzare scelte come la creazione di un fondo europeo di sostegno, finanziato con i dazi di riequilibrio, e orientare le misure

difensive verso i settori dove sono più forti la specializzazione e la pervasività dell'economia americana nel nostro continente.

È fondamentale anche attivare un nuovo quadro temporaneo per gli aiuti di Stato, sul modello SURE, per rafforzare la rete di protezione sociale dei lavoratori e rimuovere le barriere interne al nostro mercato unico europeo. E se citiamo il rapporto Draghi dobbiamo essere conseguenti e attuare le politiche industriali a livello europeo che quel rapporto chiede con forza, promuovendo un ampio impulso agli investimenti e ai consumi, anche attraverso una crescita dei salari, dei lavoratori e del potere di acquisto delle famiglie. Purtroppo sul fronte interno il Governo ha dimostrato ancora una volta la sua inadeguatezza: mentre l'Europa si muove, la maggioranza qui ha perso tempo prezioso minimizzando inizialmente l'impatto e presentando piani di sostegno che sono più un gioco delle tre carte che una vera strategia. È un fallimento, in particolare sulle politiche industriali. A quasi tre anni dal vostro insediamento non avete ancora una strategia chiara, pensiamo ad alcune crisi, quella drammatica dell'Ilva, dell'*automotive* con i fondi tagliati del 70 per cento, o al *flop* annunciato di Transizione 5.0.

Il Governo Meloni infatti ha assunto una posizione del tutto ambigua, schiacciata sulla linea dell'amministrazione Trump e isolata in Europa, relegando il nostro Paese del tutto ai margini delle trattative. Noi chiediamo una strategia di risposta più solida e credibile: rifinanziare gli ammortizzatori sociali e aumentare la dotazione finanziaria per l'internazionalizzazione delle imprese.

Sull'energia, signor Presidente, è inaccettabile che l'Italia paghi di più di qualsiasi altro Paese europeo. Il vostro decreto Bollette è stato troppo poco e troppo tardi, invece si può agire a costo zero, investendo sulle rinnovabili, semplificando i processi, disaccoppiando il prezzo dell'energia elettrica dal gas e sviluppando naturalmente i contratti a termine. Invertire la rotta è l'imperativo, Presidente. Servono una visione chiara, una strategia europea coesa e un sostegno concreto alle nostre filiere produttive e ai nostri territori.

Il Partito Democratico è pronto a fare la sua parte per difendere l'Italia e naturalmente il nostro futuro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Loperfido. Ne ha facoltà.

EMANUELE LOPERFIDO (FDI). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, è evidentemente un momento non facile per l'economia europea e, in particolare modo, per la tenuta competitiva del sistema produttivo del nostro continente. Le attuali tensioni non sorgono in un vuoto improvviso, ma sono figlie di attività di un decennio in cui l'Unione europea ha perseguito una politica commerciale fondata su una visione troppo spesso normativa e mai strategica, affidandosi all'idea che la liberalizzazione a prescindere costituisse di per sé garanzia di prosperità.

La verità è che l'Europa ha dimenticato di proteggere i propri anelli deboli, la propria classe produttiva, le proprie aziende, le piccole aziende, le filiere a media intensità tecnologica, proprio nel momento in cui emergenti Paesi dotati di sovvenzioni massicce entravano con forza sui mercati globali; quindi un *surplus* economico europeo crescente verso Washington, che ha alimentato una certa diffidenza negli Stati Uniti e un progressivo depauperamento competitivo di alcuni comparti industriali comunitari, sostituiti da catene globali a trazione asiatica. Questo è avvenuto nel corso di anni e sembra incredibile che chi oggi è qui a dire di trovare soluzioni per l'economia europea è colui il quale ha governato la politica economica dell'Unione europea per decenni. Da questo punto di vista, di certo, non accettiamo lezioni dal Partito Democratico che ha creduto per decenni nella transizione ecologica, mettendo in ginocchio le nostre aziende europee e italiane soprattutto.

La minaccia principale al modello manifatturiero occidentale proviene da un ambiente competitivo squilibrato nel quale la Cina, attraverso trasferimenti a fondo perduto, standard ambientali meno stringenti, disciplinato capitalismo politico, occupa gradualmente nicchie ad alto valore aggiunto. Ecco allora che il Presidente Trump, evidentemente, ha posto l'accento su questa discrasia; se le regole del gioco non sono comuni, ogni riferimento astratto al libero scambio diventa arma a doppio taglio contro le democrazie di mercato.

Riconosciamo quindi che la delocalizzazione può avvenire ma non ci deve essere unicamente delocalizzazione di *know-how* strategico e posti di lavoro ad alta qualificazione, facendo in modo che questo

possa avvenire anche con quei finanziamenti europei che hanno consentito ad aziende cinesi e asiatiche di produrre vendendo in Europa, quando semplicemente era un tubo di scappamento che non era qui in Europa, ma era nei processi produttivi delle miniere magari in Africa, in Asia, dove non ci sono diritti per i lavoratori, dove non c'è una legislazione della tutela ambientale, consentendo quindi in modo ancor peggiore a queste aziende di beneficiare di contributi europei che davano vantaggi notevoli ad aziende asiatiche che non avevano di certo le regole stringenti che alle aziende europee, che producevano in Europa, venivano imposte da questa Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Ecco allora che questa spirale tariffaria, che ha ridotto il potere d'acquisto dei consumatori a causa dell'incertezza regolatoria, deve essere sicuramente corretta. I dazi non sono una soluzione, l'ha detto anche la Presidente Meloni. Ed ecco perché ha imposto un tavolo di dialogo tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America: per fare in modo che non ci sia una *escalation* autolesionista per l'Europa e per gli Stati Uniti d'America.

Dal primo istante la Presidente del Consiglio ha scelto una linea per cui si deve evitare la retorica dello scontro frontale, predisponendo una *task force* interministeriale, mappando i settori maggiormente a rischio, facendo in modo - e si è svolto il 18 maggio a Palazzo Chigi - che ci potesse essere un vertice Europa-Stati Uniti per definire una linea unitaria occidentale di fronte alla sleale concorrenza asiatica. Questa è definibile come la diplomazia del realismo strategico. Quindi, la transizione ecologica non può trasformarsi in un esperimento punitivo nei confronti delle nostre aziende, favorendo i concorrenti sleali dell'Est, ma deve essere un mercato unico davvero funzionante per ridurre la dipendenza da protezioni esterne, facendo in modo che il nostro Governo, sollecitando Bruxelles a intervenire rapidamente, coniughi ambizione ambientale e pragmatismo industriale, ponendo al centro quella che è definibile come la strategia della *security of supply* delle materie prime critiche.

In merito al testo condividiamo l'obiettivo di tutelare il tessuto produttivo, ma rileviamo alcune criticità. Sicuramente indichiamo una strada che si fonda su quattro pilastri intimamente connessi e che sono stati anche raffigurati dal Ministro Urso recentemente. Innanzitutto, è necessario rilanciare il principio di reciprocità effettiva nei rapporti con gli Stati Uniti, implicando una costruzione di un pacchetto negoziale di regole che compensi le nostre eccellenze, dal *food and wine* alla meccanica di precisione, con la riduzione di barriere regolatorie ancora penalizzanti per l'*export*; in secondo luogo, dobbiamo rafforzare gli strumenti europei di difesa commerciale in modo selettivo e intelligente, affinché il *dumping* strutturale non continui a erodere le basi industriali occidentali. Servono procedure anti-sovvenzioni rapide e applicate con rigore per garantire che la competizione rimanga leale e che il costo sociale dell'innovazione non ricada soltanto sui lavoratori europei e statunitensi.

La riforma del *Green Deal*, inoltre, va adattata al contesto internazionale complesso in cui viviamo; deve essere modulata sulla base dell'equivalenza tecnologica lungo l'intero ciclo di vita dei prodotti, così da evitare che filiere extra-UE ad alto impatto ambientale godano di vantaggi comparativi ingiustificati. In altre parole, la sostenibilità deve smettere di essere un alibi per spiazzare la manifattura continentale e diventare, invece, un volano di competitività responsabile. Occorre, inoltre, un rafforzamento delle filiere ad alto contenuto strategico, semiconduttori di nuova generazione, aerospazio *dual use*, sicurezza cibernetica della rete energetica, puntando, appunto, sulla *security of supply* delle materie prime critiche e sugli investimenti con elevato moltiplicatore di sovranità tecnologica.

Per concludere, Presidente, reciprocità negoziale, difesa commerciale mirata, transizione ecologica pragmatica e politica industriale integrata costituiscono le quattro tessere di un medesimo mosaico, come detto dal Ministro Urso, ma soprattutto come ribadito poc'anzi dalla Presidente del Consiglio Meloni, quando andrà a riferire al Consiglio europeo (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

MARCO GRIMALDI (AVS). Grazie, Presidente. Siamo di fronte a scenari spaventosi. L'*escalation* bellica, con l'intervento degli Stati Uniti in Iran, ci espone davvero a rischi incalcolabili. Comincia già la seconda settimana di guerra fra Israele e Iran, mentre a Gaza si continua a morire; basti pensare che nelle ultime 48 ore sono morte più di 200 persone, tra l'altro colpite di nuovo mentre attendevano di ricevere il cibo. Nel frattempo, dovremmo affrontare altri rischi e incertezze - appunto la mozione di cui parliamo oggi -, segnali contraddittori che arrivano dal neoprotezionismo degli Stati Uniti, un estremo tentativo - come l'abbiamo

chiamato - di rimediare a un'esposizione debitoria verso l'estero, ormai insostenibile, di quasi 29.000 miliardi di dollari, pari all'80 per cento del PIL.

È una crisi che va avanti più o meno dal crollo dell'Unione Sovietica, dall'inizio della globalizzazione deregolata, una crisi a cui non si è mai voluto far fronte, una situazione a cui Trump pensa di porre rimedio con la cosiddetta strategia del *friendshoring*, cioè per difendersi da acquisizioni di capitali in mano straniera avverse divide il mondo e i suoi creditori in due grandi blocchi economici: da un lato i Paesi occidentali, che definisce amici, e i loro sodali, con cui continua a intrattenere affari purché accettino le condizioni imposte, come fa con l'Italia; dall'altra quelli che definisce nemici, da tenere alla larga, Cina *in primis*, ma anche molti Paesi storicamente alleati che oggi non accettano le nuove condizioni.

È un cambiamento epocale. Se ci pensate, dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi gli Stati Uniti sono stati l'alfiere del libero commercio internazionale e ora Trump prova a invertire la rotta. Entro poche settimane il dazio medio applicato dagli Stati Uniti al mondo potrebbe essere del 12 per cento, che è quasi dieci volte l'1,4 degli anni di massima liberalizzazione. Nonostante la moratoria, non c'è un accordo duraturo e nel frattempo è stato introdotto un dazio aggiuntivo del 10 per cento su tutte le importazioni da qualsiasi Paese verso gli Stati Uniti e per l'Unione europea un dazio ulteriore del 20 per cento generalizzato su tutte le merci.

Ma, vedete, la storia insegna che forme scoordinate di protezionismo inaspriscono le tensioni internazionali. Siamo, di fatto, di fronte a un'offensiva minacciosa dell'amministrazione statunitense fatta per ridefinire gli equilibri economici internazionali. La geografia del commercio internazionale potrebbe cambiare radicalmente: i dazi impatteranno sui consumi, sulle imprese, sull'*export* e sull'occupazione. L'Europa deve capire che cosa vuole fare da grande, in tutto questo. Serve una riorganizzazione del mercato globale: è un banco di prova per l'Unione europea ma anche per l'Italia. Il modello mercantilistico basato sull'esportazione e sulla restrizione della domanda interna non ha futuro. Quel modello a trazione tedesca ha egemonizzato l'Unione europea secondo la logica dell'austerità. Certo, ha prodotto uno straordinario *surplus* commerciale dell'Europa, ma intanto ha danneggiato ed eroso i sistemi di *welfare* dei Paesi europei e ha peggiorato le condizioni di vita di milioni di lavoratori.

Serve una riflessione profonda, come avevamo provato a fare col *Next Generation EU*. L'Europa deve abbandonare definitivamente le politiche di austerità e di mercantilismo. Abbiamo uno straordinario potenziale inespresso, quello della domanda interna europea. Allora, servono politiche comuni espansive, investimenti su infrastrutture, conoscenza, salute e beni comuni, politiche industriali non di economia di guerra ma di conversione ecologica e transizione digitale, misure per aumentare i salari reali.

In molti qui pensano che se le trattative con Trump dovessero fallire sarebbe scellerato reagire con i contro-dazi. Siamo d'accordo: il rischio è un'*escalation* della guerra commerciale, con effetti recessivi e un aumento dell'inflazione. Ma all'Europa conviene questa subalternità a Trump? Che prospettiva c'è per tutti noi? Insomma, è possibile una risposta mirata ai dazi? Secondo noi sì, per esempio indirizzata verso i servizi digitali e finanziari statunitensi, in particolare nei confronti di quelle *big tech* che mettono in pericolo le nostre democrazie. Soprattutto, dobbiamo trovare la nostra strada attraverso il *Green New Deal* che sta costruendo una vera indipendenza e sicurezza energetica e lo sta facendo davvero nonostante i gravissimi ritardi italiani, superando progressivamente la dipendenza dalle fonti fossili.

Qui andiamo, invece, a tutto gas contro il clima. Ma in Europa non è esattamente così ed è anche per questo che Trump usa la leva negoziale per eliminare le barriere non tariffarie e ottenere lo smantellamento del *Green Deal*. Non si tratta solo di venderci il loro gas per ridurre lo sbilancio commerciale, ma di impedire all'Europa di costruire la propria indipendenza energetica, impedire di rendersi competitiva anche rivolgendosi a nuovi fornitori sui mercati globali. Dipenderà anche dalle fonti fossili *made in USA* questo tipo di trattative. Significa, per noi, rinunciare a costruire nuove catene del valore più sostenibili per legarsi a un fornitore che usa la guerra commerciale come strumento di confronto geopolitico. Ma c'è un'alternativa, come sempre: si chiamano *social standard*, anzi, *eco-social standard*. Si tratta solo di aggiornare le proposte che già sono in campo (un progetto già esaminato dal Parlamento europeo). In che cosa consiste? In sostanza, nel limitare i commerci con quei Paesi che competono al ribasso sui salari, sulle condizioni di lavoro, sul fisco e sulle tutele ambientali e sanitarie, l'opposto di quella scellerata miscela di protezionismo liberista con cui le destre vorrebbero rispondere a Trump, una sorta di *dumping* a tutto campo che non risolverà mai la crisi mondiale ma, invece, aggraverà le condizioni di lavoro, della salute e dell'ambiente.

Vi chiediamo di essere lungimiranti, di guardare un po' più in là. Il Governo sostenga un negoziato europeo per interrompere i dazi di Trump verso i Paesi dell'Unione europea (ho finito). Intanto predisponga un piano straordinario di sostegno ai settori della nostra economia più esposti, sposi e promuova il modello degli standard sociali, soprattutto diffonda, una volta per tutte, il *Green Deal* nell'interesse di tutta la collettività - non come ha fatto adesso Giorgia Meloni continuando a mettere contro il *Green Deal* tutte le politiche sciagurate di questa destra - e il rilancio della domanda interna europea attraverso politiche comuni espansive, altrimenti questa ennesima guerra la perderemo e sarà a scapito non solo dell'umanità ma anche della nostra terra (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il Governo intende intervenire o si riserva di farlo successivamente? Si riserva.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

A questo punto sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16,30 così come era stato stabilito. La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,30.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della riunione del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno 2025.

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri. È iscritto a parlare l'onorevole Benedetto Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA (MISTO+EUROPA). Grazie, Presidente. Signora Presidente del Consiglio, non ho tempo per argomentare la mia profonda e di lunga data disistima per Trump e Netanyahu, ma non dobbiamo per un secondo solo dimenticare la natura del regime oscurantista e sanguinario degli *ayatollah*, la cui violenta retorica ultradecennale considera la distruzione di Israele e la sconfitta dell'Occidente, noi compresi, e dei suoi, nostri, valori, un obiettivo vitale. Se davvero per l'Iran il possesso di bombe nucleari - se - è stato in questi giorni definitivamente compromesso o allontanato nel tempo, in sé questo è un bene per tutti.

Signora Presidente del Consiglio, l'Italia sta assistendo da spettatrice a quanto accade nel vicino Oriente e ci riguarda e ci riguarderà - appunto - da vicino. Cito tre elementi: approvvigionamento energetico, libertà di navigazione da e verso il Mediterraneo, flussi migratori, per non parlare di libertà e democrazia. Trump ha cambiato la storia dell'Occidente: i suoi predecessori hanno sempre agito di concerto, o coinvolgendo o avvisando per tempo gli storici e leali alleati europei, anche e soprattutto nelle azioni in Medio Oriente, giuste o sbagliate che si rivelassero. Lui, no. Trump ha scavalcato anche il Congresso. Presidente, i nazionalisti populistici sono così: perseguono una democrazia scarnificata, con un voto in più pretendono di avere i pieni poteri.

Anche i sovranisti trumpiani come lei o il suo Vice, Salvini, non sono stati minimamente considerati da Trump. Il famoso "ponte" con gli USA, di cui la stampa filogovernativa ha straparlatto per mettere lei su un piedistallo, si è rivelato immaginario, perché l'unilateralista Trump non ha alcun interesse o bisogno di ponti. Questo vale anche per i Paesi che stanno nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, che hanno un arsenale nucleare o che fanno direttamente parte dell'accordo sul nucleare iraniano.

Signora Presidente, lo dica forte e chiaro ai suoi amici nazionalisti e sovranisti, suoi e di Salvini. Lo dica ad Abascal, Le Pen, Wilders, Orbán, Fico, Kaczynski! La vostra è una sovranità di cartone, è pura propaganda, anche se potente. Significa, per il futuro, irrilevanza globale e inefficacia a garantire prosperità, libertà, democrazia e sicurezza. Dica al Consiglio, a nome dell'Italia, che, se non si fanno gli Stati Uniti d'Europa - la sussidiarietà, signora Presidente Meloni, va anche in salita, non solo in discesa - a partire da una politica estera e di difesa comune, senza diritto di veto per nessuno, l'UE, così com'è, non sarà sufficiente,

nonostante i progressi straordinari compiuti fino ad oggi; anzi, a maggior ragione questo va fatto prima dell'allargamento.

Chiudo, signor Presidente. Infine, sull'Ucraina ho apprezzato le sue parole, perché su un punto l'UE ha fatto, può e deve continuare a fare la differenza: la difesa dell'Ucraina, sostegno economico-finanziario, anche con gli asset russi, e militare a un Paese aggredito che resiste, perché guarda all'Europa. Quali che possano essere, espliciti o no, se ci saranno, gli accordi fra Trump e Putin, l'UE deve restare al fianco dell'Ucraina, perché solo di fronte alla determinazione di ucraini e alleati, Putin si adegnerà a una soluzione negoziale. Solo così recederà dal proposito, ribadito pochi giorni fa a San Pietroburgo, cioè la riunificazione tra Russia e Ucraina ovviamente *manu militari*. Abbiamo un modo per difendere in modo cristallino quel diritto internazionale di cui giustamente denunciavamo il disinteresse in Medio Oriente: affermarlo a casa nostra, in Europa, aiutando a respingere l'aggressione illegale e violenta di Putin ai danni degli ucraini (*Applausi dei deputati del gruppo Misto+Europa e di deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la deputata Lucaselli. Ne ha facoltà.

YLENJA LUCASELLI (FDI). Grazie, Presidente. Presidente Meloni, interveniamo oggi alla vigilia di un Consiglio europeo che si svolgerà in uno dei momenti più delicati della nostra storia recente e che sarà, quindi, cruciale. Al netto del già complesso ordine del giorno di questo Consiglio europeo, ovviamente si parlerà del Medio Oriente, un Medio Oriente che è sull'orlo di una crisi ad alta intensità e il contesto internazionale appare attraversato da una instabilità che coinvolge direttamente la sicurezza globale. In questo scenario critico, desidero innanzitutto sottolineare, con forza e con gratitudine, l'immediatezza e la lucidità con cui il Governo italiano, sotto la sua guida, ha reagito all'evolversi della situazione. Nel giro di poche ore, sono stati attivati i massimi livelli di coordinamento nazionale, sono stati rafforzati i dispositivi di sicurezza a tutela dei nostri cittadini e delle nostre infrastrutture strategiche, è stata convocata l'unità di crisi e sono stati mantenuti contatti costanti con gli alleati. L'Italia non si è limitata ad assistere come alcuni vorrebbero far credere: ha agito, ha dimostrato cosa significa essere uno Stato maturo, responsabile e presente.

Ancora più significativo è stato il ruolo attivo che l'Italia ha assunto sul piano internazionale: contatti serrati con i vertici europei, con la NATO, con le principali cancellerie occidentali; un'azione di regia silenziosa, ma efficace, che ha confermato un dato politico fondamentale ossia che l'Italia non è più un soggetto passivo nella politica estera europea. L'Italia, grazie alla serietà di questo Governo, ne è protagonista e la nostra rete diplomatica, oggi, è finalmente intensa e tesa non solo ad analizzare, ma ad orientare e a guidare. Questo Governo si è assunto la responsabilità di parlare una lingua diversa, quella della fermezza, ma anche della prudenza, della legalità internazionale, ma mai della provocazione unilaterale. Una Italia, quella del Governo Meloni, che non alza i toni, ma non abbassa mai la testa, e di questo la ringraziamo.

In questo contesto, mi auguro davvero che la pochezza d'animo di alcuni non prenda il sopravvento; mi auguro che questo Parlamento non tenti di lucrare sui drammatici eventi internazionali, per attaccare lei o questo Governo. Spiace, infatti, che proprio due ex Premier - che dovrebbero sapere quanto delicato è il momento che stiamo attraversando - abbiano invece deciso di speculare sulle tensioni in Medio Oriente, per manifestare livore e invidia che provano indubbiamente nei confronti di questo Governo. Non è serio, non è responsabile e, aggiungerei, non è neanche più credibile.

La linea del Governo è chiara: "no" a un Iran nucleare, "sì" a una *de-escalation* reale; "no" a guerre per procura, "sì" a una responsabilità condivisa per la stabilità dell'intera regione. In questo quadro, è palese l'importanza del comparto difesa: difendersi non è un lusso, è un dovere verso i nostri cittadini. Se vogliamo contare, dobbiamo assumerci il compito di proteggere la nostra comunità nazionale e questo dibattito andrebbe affrontato con serietà, responsabilità e verità, cosa purtroppo non molto chiara alle volte fra i banchi dell'opposizione. Quello delle spese per la difesa è un tema delicato che chiama in causa la sicurezza, la stabilità dei nostri bilanci pubblici, la credibilità dell'Europa nel nuovo contesto geopolitico globale. Non so perché per alcuni sia così difficile capire che quello per la difesa è un investimento in libertà e stabilità, che non vorrà mai dire compromissione di *welfare* e coesione sociale. Semmai sarà il modo per costruire una strategia europea integrata, che valorizzi le spese *dual use*, le tecnologie condivise, le sinergie industriali. Significa difendere i nostri valori, senza indebolire la nostra economia. Proprio parlando di economia, sarà fondamentale, in questo Consiglio, battersi affinché finalmente si costruisca una visione: dobbiamo decidere

se vogliamo un'Europa che subisce la crisi o che la governa, se vogliamo un'Europa che si divide sulle regole o si unisce sui valori.

Presidente, se i conflitti ci mettono di fronte a sfide drammatiche, è nella tenuta economica e sociale che si misura davvero la forza di un progetto politico. Anche qui, Presidente Meloni, il suo Governo ha segnato dei punti importanti: la difesa del potere d'acquisto delle famiglie, la revisione degli strumenti di sostegno al reddito, le prime misure strutturali per incentivare l'occupazione e sostenere le imprese in difficoltà energetica.

È una rotta chiara, che va rafforzata e proiettata in avanti. L'Italia può e deve farsi interprete di una nuova ambizione economica. Non possiamo più permetterci un'Unione che parli soltanto il linguaggio della stabilità, senza declinarlo con quello dello sviluppo. Abbiamo bisogno di un patto di crescita, che affianchi al rigore contabile e di bilancio gli investimenti produttivi a lungo termine, di una politica industriale europea capace di accompagnare le imprese senza distruggerne la competitività. Servono investimenti comuni, incentivi mirati, meno burocrazia, meno ideologismi e più autonomia strategica. Un'autentica sovranità industriale, che non può prescindere da politiche fiscali armonizzate, dal rafforzamento delle catene del valore interne e dagli investimenti in settori strategici, come l'intelligenza artificiale e la microelettronica, nei quali oggi l'Europa è, purtroppo, ai margini.

In questo quadro mi permetto di aggiungere un elemento di riflessione: la crisi demografica non può essere ignorata. L'Europa che non fa figli è un'Europa che si spegne. Servono politiche comuni per la natalità, incentivi strutturali, sostegno alle famiglie, ma soprattutto un cambio di paradigma culturale, perché vede, Presidente, per la sinistra è legittimo manifestare per alcuni diritti e non è, invece, legittimo che una donna Premier scelga di essere anche madre e di esercitare il diritto ad essere madre. Questo rappresenta la chiusura di una sinistra che non è più capace di interpretare il tempo nel quale viviamo.

Noi non possiamo che ringraziarla, invece, per questo esempio. Non possiamo che ringraziarla per aver scelto di mettere la natalità al centro di uno dei suoi Ministeri, e su questo adesso l'Europa deve seguirci. Così come ha fatto sui temi dell'immigrazione, sui quali, dopo che per anni ha prevalso la politica dei porti aperti e dei cervelli chiusi, è finalmente arrivato il suo approccio pragmatico, fatto di accordi con i Paesi terzi e di una parola che sembrava dimenticata: controllo. Lo vedremo ancora in questo Consiglio, dove si discuterà anche della dimensione esterna delle migrazioni.

Da Paese lasciato solo, oggi, grazie a questo Governo, l'Italia è diventato motore di un nuovo approccio strategico. Servono meccanismi obbligatori e credibili di ricollocamento, una lista dei Paesi sicuri che velocizzerà le procedure, canali legali di ingresso regolati e trasparenti. Ma anche in questo il suo Governo è già un passo avanti a tutti. Presidente - e mi avvio alla conclusione -, questo Consiglio sarà importante. Sarà importante se l'Europa capirà che non c'è competitività senza identità, che non c'è sovranità senza sicurezza, che non c'è sviluppo senza lavoro, e soprattutto se ascolterà la voce di un popolo, quello italiano, che non vuole sentirsi piccolo in Europa, perché sa di poter essere grande nel mondo. Buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuperlo. Ne ha facoltà.

GIANNI CUPERLO (PD-IDP). Grazie. Presidente Meloni, nel dicembre di 46 anni fa lei aveva solamente due anni. In quest'Aula prese la parola l'onorevole Benigno Zaccagnini. Si discuteva anche allora di un riarmo dell'Europa, con l'installazione in Italia dei missili *Pershing II* e *Cruise*, e quel leader democristiano si disse a favore della decisione. Subito dopo, rivendicando una continuità della politica estera dell'Italia, aggiunse: dev'essere comunque chiaro che il traguardo resta il disarmo bilanciato, la cooperazione, la convergenza sui diritti. Parole di un cattolico che aveva imbracciato le armi per restituire l'Italia alla libertà e l'Europa alla pace. Io lo rammento a lei e a noi tutti per dire che, anche nel pieno della guerra fredda, questo Parlamento, senza negare le differenze di giudizio sulla storia allora in atto, sentiva il dovere di tutelare l'autonomia di un grande Paese come l'Italia e l'Europa risorta dopo il nazismo.

Ci siamo angosciati per ciò che accade in angoli diversi del mondo e siamo allarmati perché vediamo che quel patrimonio è sempre più indebolito, sempre meno presente, prima ancora che nelle iniziative - quasi assenti -, nel modo di pensare, Presidente, persino di esprimersi, dei massimi vertici del Governo. Accade qui, nel nostro Paese. Accade a Bruxelles. Le leggo le parole pronunciate alcuni giorni fa dal suo, nostro,

Ministro degli Affari esteri: ho parlato con i Ministri di Israele e dell'Iran e ho detto loro basta con l'*escalation*. All'Iran ho detto: non reagite più. Ho detto a Israele: basta, fermiamoci qua. Ora, in tutta onestà, signora Presidente, non scorge anche lei, in queste frasi, la distanza tra l'arte nobile della diplomazia e l'uso formale della parola? Il punto è che la diplomazia, senza le parole giuste, è come un discorso depurato del soggetto.

Nelle stesse ore, non un alleato dell'Occidente, ma il Presidente cinese affidava ai *social* un messaggio dove spiegava perché ogni impero che nella storia si era proclamato indispensabile - da quello spagnolo a quello britannico, passando per la Francia napoleonica - alla fine era stato superato. Era il suo modo strumentale di ammonire l'America sui rischi che corre quell'impero nel perdere il rispetto del mondo. Un esercizio di filosofia della storia, a cui l'Europa non può rispondere declamando principi che non trovano più nel diritto internazionale il punto di caduta, perché il nodo è qui, nel comprendere che l'uso della forza non può mai sostituire il primato del diritto.

Presidente, non si tratta di negare le tragedie di questi mesi: 600.000 morti in Ucraina, decine di migliaia le vittime a Gaza, carneficina spaventosa dopo l'orrendo pogrom di Hamas il 7 ottobre. E ora il fronte iraniano, voluto dal vero *dominus* della scena: quel Primo Ministro di Israele si chiama Netanyahu, nome che lei non è riuscita a pronunciare oggi, per il quale la Corte penale internazionale ha emesso un mandato d'arresto. Noi pensiamo che l'azione incostituzionale dell'Amministrazione americana sia un errore destinato a rendere il mondo meno sicuro.

Del resto, lei sa benissimo che un accordo sul nucleare iraniano c'era, nel 2015. A sabotarlo, tre anni dopo, è stato lo stesso uomo che adesso ha deciso di bombardare l'Iran. E lo ha fatto nonostante, a marzo, il Capo dell'*intelligence* americana avesse dichiarato al Congresso degli Stati Uniti che, secondo le conclusioni dei Servizi americani, l'Iran non stava costruendo la bomba atomica. Alcuni giorni fa, interrogato su quell'affermazione, Donald Trump ha risposto: non me ne frega niente. Quando il linguaggio anticipa lo statista.

In tutto questo, nella giornata di ieri, la Presidente della Commissione europea si è distinta per una dichiarazione tartufesca: l'Iran non deve assolutamente entrare in possesso della bomba! E due righe dopo: il rispetto del diritto internazionale è fondamentale. Ma è precisamente quel diritto, signora Presidente, che è stato calpestato. La risposta alla realtà è che, mai come oggi, l'Europa è afona, assente, con una Commissione che incarna la dichiarazione di immobilismo, di impotenza.

E allora, dai banchi dell'opposizione, oggi, ci rivolgiamo a lei: si batta, Presidente Meloni, perché l'Europa convochi gli iraniani e le altre parti a un tavolo e si attivi con i nostri principali Alleati per la firma di un nuovo accordo con garanzie precise. Sarebbe quello il solo modo per mettere davanti a Trump e al suo alleato criminale Netanyahu una prova che la guerra non è l'ultima e l'unica scelta. Noi conosciamo il regime di Teheran, lo abbiamo sempre contestato sostenendo l'opposizione delle donne iraniane. Ma anche per bloccare il progetto nucleare iraniano, la strada non è bombardare. La strada è trattare.

Il punto è che, per fare tutto questo, serve una strategia. Viceversa, se si sceglie di essere vassalli, si può solamente obbedire. Lei pensa, vuole portare questa voce al tavolo del prossimo Consiglio? Se lo farà, troverà quel sostegno che nei momenti più drammatici le culture radicate nella storia di questo Paese hanno saputo esprimere. Presidente Meloni, è proprio nei tornanti stretti, quando agli occhi di tutti gli ostacoli paiono insormontabili, che uno statista si colloca oltre gli steccati delle compatibilità.

Lei non ce ne vorrà se le diciamo che, pur apprezzando alcuni passaggi del suo discorso, in particolare sull'impegno umanitario del Governo, a mancare è stata una visione strategica della crisi - mai così profonda negli ultimi decenni - che il mondo sta vivendo in queste ore drammatiche. Il punto è che, quando la storia deraglia e abiura alla sua capacità di silenziare le armi, Presidente Meloni, solo la politica, non i generali o i tecnici, non i filosofi o gli economisti, solo la politica è in grado di ricucire e di rammendare i brandelli di una tela strappata.

E allora non basta limitarsi a dire che siamo e saremo alleati e buoni amici degli Stati Uniti, chiunque stia al vertice. Certo, Presidente Meloni, siamo e saremo alleati di Washington, e non solo per il contributo di vite che quella Nazione ha offerto alla sconfitta di Hitler e Mussolini. Però, lei lo sa, i veri alleati e i veri amici sono quelli che, quando l'alleato compie azioni o copre decisioni destinate a rendere il mondo un posto

peggiore e meno sicuro, si alzano in piedi e, a schiena dritta, dicono: stai sbagliando e su quella strada noi non ti seguiremo. Non si chiama disobbedienza, si chiama dignità del sentirsi alla testa di un Paese che difende i suoi interessi alzando lo sguardo sul mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

Lei ci ha detto che nessun aereo americano è partito dall'Italia. Bene, ma noi le chiediamo di proclamare qui, in quest'Aula, possibilmente nella sua replica, l'impegno solenne del Governo ad escludere qualunque nostro coinvolgimento in questo conflitto (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra*). L'Italia non è e non deve diventare territorio a disposizione di un Presidente degli Stati Uniti, che si finge pompiere mentre appicca il fuoco.

La verità è che non esiste una soluzione militare, l'unica via è la diplomazia, perché l'unica speranza e l'unico traguardo rimane la pace.

Così come non è una strada di saggezza il riarmo singolo dei 27 Paesi fuori da una strategia. E bene fa il Primo Ministro spagnolo a rivendicare un'autonomia del suo Paese nel respingere un incremento della spesa al 5 per cento del PIL (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

E, infine, Presidente Meloni, anche alla luce di questa nuova pagina, noi glielo diciamo, ancora una volta, da questi banchi: non indugi più, non indugi più e condanni. Condanni senza ambiguità, Presidente Meloni, la mattanza di Gaza, unendosi ai Paesi che hanno già riconosciuto lo Stato palestinese. Esprima una parola esplicita di condanna (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra*). La lingua italiana consente di usare questa parola. Condanni l'azione criminale del Governo israeliano e quella vendetta che non compensa, certo, l'orrendo *pogrom* del 7 ottobre e sospenda, come da richiesta delle opposizioni, la cooperazione militare col Governo israeliano.

Presidente Meloni, il diritto a vivere, il diritto a non essere uccisi, quando ci si alza poco più di un metro da terra, al piede si calza la scarpa numero 27 o 28 e si cerca disperatamente di accaparrarsi un pugno di riso, quel diritto a vivere non può essere mai, mai, mai, mai, posto in discussione. Io sono certo, noi siamo certi che questo lei lo sa. Ma se è così, porti queste ragioni a quel tavolo, dove, oggi, lei rappresenta l'Italia e gli italiani tutti.

Non lasci a Palazzo Chigi la nostra storia, la tradizione di una grande politica estera fondata sulla cooperazione, sul dialogo e sulla pace. Se può, Presidente Meloni - glielo diciamo con rispetto da questi banchi dell'opposizione - di quella storia e di quella tradizione cerchi oggi di essere all'altezza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giglio Vigna. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO GIGLIO VIGNA (LEGA). Grazie, Presidente. Grazie, Presidente Meloni.

Sull'Ucraina vediamo, purtroppo, un'Unione europea ancora distante e poco concentrata sull'obiettivo della pace. Mentre gli Stati Uniti hanno messo in campo tutta la loro diplomazia, l'Europa parla di *ReArm* e, a nostro avviso, la non capacità di Bruxelles di connettersi con questa fase geopolitica in corso sta portando non pochi problemi a quel processo di pace, oltre a una marginalità terrificante da parte dell'Unione europea.

Allora, l'Unione, l'Europa si allinei agli Stati Uniti, non spacchi il fronte occidentale di chi vuole la pace in quella regione e spinga per una pace duratura e giusta.

Sul Medio Oriente continuiamo a ripetere che lo Stato di Israele ha il diritto di difendersi e leggiamo l'attacco di Israele all'Iran come la logica conseguenza della continuazione della strategia israeliana, per ritrovare uno spazio di sicurezza, all'interno di quell'area geografica, spazio di sicurezza perso il 7 di ottobre. Il fatto che gli USA abbiano, poi, affiancato Israele vuol dire che Israele ha ragione e che, lì, vi è la necessità di fermare a tutti i costi il regime di Teheran, regime terribile, lo ricordiamo, sul nucleare militare.

Sul fronte interno, molto bene che il Governo si stia già impegnando per attenuare o azzerare i possibili effetti sul nostro Paese, soprattutto dal punto di vista energetico, di tutte queste crisi internazionali. Dalla Lega siamo molto attenti all'aspetto esterno, ma non possiamo non ricordare al Governo che gli italiani non devono pagare queste crisi internazionali. Abbiamo e hanno già, gli italiani, in questi lunghi anni, pagato troppo. Quindi, molto bene che il Governo si stia, ancora una volta, impegnando per attenuare gli effetti, soprattutto dal punto di vista energetico, della crisi in Iran.

Nella risoluzione abbiamo voluto scrivere e lo sottoscriviamo nuovamente come gruppo Lega: "due Stati, due popoli". Ma ci teniamo a precisare un punto, e che sia molto chiaro: due Stati e due popoli guidati da due democrazie e, quindi, Gaza nel futuro non dovrà più essere guidata da Hamas o da altri gruppi terroristici (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). La pace in quella regione deve passare inevitabilmente dallo smantellamento di Hamas e da un cambio di regime in senso democratico nei territori della Palestina.

Parlando di sicurezza, non possiamo non parlare dai banchi della Lega del fronte Sud, evidentemente del fronte Sud. Allora, con i Paesi del Mediterraneo, dobbiamo ribadire, in ogni sede dell'Unione europea, che la sicurezza passa anche dalla lotta all'immigrazione clandestina. Stiamo facendo molto, ma ci vogliono risorse europee e un impegno comune. Non dimentichiamo che è da quelle rotte, che è da quei flussi che entrano nel nostro continente - e, quindi, anche nel nostro Paese - cellule legate a organizzazioni terroristiche. Per noi, sicurezza non è solo la sicurezza del fronte Est, non riguarda solo il tema Ucraina-Russia, ma sicurezza riguarda anche il fronte Sud, la lotta ai trafficanti di clandestini, con le mani sporche di sangue, per quelli che muoiono nel Mediterraneo e per quelli che, poi, muoiono purtroppo nel nostro continente, a causa di una immigrazione ancora da controllare e ancora da fermare.

E, allora, un nuovo approccio sui temi ambientali, lo diceva prima lei, Presidente Meloni: no alle eco-follie, basta turbo-ambientalismo di Bruxelles, politiche ambientali socialmente sostenibili e neutralità tecnologica, neutralità tecnologica, neutralità tecnologica (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Stop all'ideologia dell'elettrico a tutti i costi, anche e soprattutto nel settore dell'*automotive*.

Questa è la posizione della Lega, questa è la posizione del nostro Governo, dell'Italia. Ce lo chiede il Paese reale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Bonetti. Ne ha facoltà.

ELENA BONETTI (AZ-PER-RE). Grazie, Presidente. Presidente, lei ha giustamente iniziato il suo intervento in quest'Aula richiamando la gravità storica all'interno della quale si colloca il prossimo Consiglio europeo: il dramma del conflitto ucraino-russo a seguito dell'invasione della Russia in Ucraina, la questione mediorientale, l'*escalation* che lì sta avvenendo, il coinvolgimento degli Stati Uniti nel bombardamento in Iran. Giustamente, lei ha richiamato gli attentati dell'ISIS verso le comunità cristiane della Siria. Sono tutti punti che hanno un potenziale devastante, dal punto di vista della ripercussione dell'ordine internazionale, anche della sicurezza europea e dell'economia europea. Lei ha giustamente richiamato, primo tra tutti, il tema dell'energia.

Di fronte a questa gravità, lei riconosce la necessità di rafforzare e costruire un dialogo tra il Parlamento e il Governo e anche con le opposizioni.

Mi lasci ricordare un altro momento drammatico che è avvenuto in quest'Aula, a seguito dell'invasione da parte della Russia dell'Ucraina, nel quale - le dobbiamo riconoscere - lei, dall'opposizione, ha fortemente sostenuto la necessità di questa unità, di questo dialogo. Allora, nell'inversione dei ruoli, oggi, siamo noi ad alzare, con chiarezza, la nostra voce in quest'Aula, per spronare il Governo che adesso lei sta guidando ad andare in Europa e farsi promotore, davvero, di quella costruzione di un'Europa forte, coesa, una e unita, quel pilastro che lei ha richiamato come il nuovo pilastro anche di *leadership* all'interno dell'Alleanza atlantica.

E questo è ancora più necessario e urgente dopo quello che sta avvenendo da parte del nostro alleato atlantico, gli Stati Uniti, il Presidente Trump, che lei non ha nominato. Capisco anche la difficoltà a farlo, ma in qualche modo ha preso le distanze dalla sua azione di scioglimento e di superamento dell'ordine multilaterale su cui di fatto noi, invece, abbiamo costruito finora la nostra alleanza. È una rottura del multilateralismo che il Presidente Trump aveva iniziato già nel corso della sua prima elezione, con il

superamento del piano di Obama del *Joint Comprehensive Plan of Action* che era, in realtà, l'elemento, il progetto di risoluzione e anche in qualche modo di convincimento nei confronti dell'Iran di dismettere qualsiasi programma nucleare militare. È una rottura di multilateralismo che abbiamo visto anche plasticamente nel discredito del ruolo che il G7 poteva avere in quel momento.

In fondo sul bombardamento ai siti nucleari da parte degli Stati Uniti certo vi è un punto chiaro e condivisibile da tutti noi, ossia che l'Iran non può avere la bomba atomica, ma altrettanto sappiamo che può avere un'*escalation* distruttiva nell'ordine, in quella regione, che potrebbe coinvolgere un altro alleato dell'Alleanza atlantica come la Turchia. Per non parlare poi di tutta la guerra commerciale dei dazi che gli Stati Uniti hanno introdotto.

Allora, è evidente che, di fronte a questo nuovo ruolo da parte del principale alleato di quell'Alleanza atlantica, noi da alleati, come Europa, dobbiamo giocare il ruolo di forte rafforzamento di una costruzione di un'azione multilaterale e coesa dal punto di vista europeo. Io su questo seguo il suo ragionamento. Lei ha ragione: serve una difesa comune europea che abbia anche una destinazione di competitività anche dal punto di vista industriale, perché è vero che non siamo liberi se dobbiamo difenderci dipendendo dagli altri. Ma, portando a compimento il suo ragionamento e condividendo il punto che lei ha richiamato, cioè il fatto che l'Italia è disponibile ad aumentare le spese per la difesa nell'ambito della NATO portandole al 3,5 per cento, più un ragionamento sull'1,5 per cento nel contesto europeo, giustamente lei dice che però questo si faccia creando una condizione paritaria rispetto alle finanze pubbliche a livello europeo. Bè, questo, Presidente, lei non lo ha detto. Lo dico io: significa dire di sì ad un debito pubblico europeo, ad un investimento europeo per investimenti comuni europei. Io penso che avrà più sostegno da parte nostra, dall'opposizione piuttosto che da parte del suo principale alleato - non principale, non me ne voglia Forza Italia, ma l'altro alleato di Governo -, la Lega, che su questo non ci vuole sentire.

Ha parlato giustamente, perché è all'ordine del giorno, della necessità di allargare l'Unione europea con l'integrazione. Ha parlato dei Balcani e della Moldavia e noi lo richiamiamo con forza. Serve perseguire l'integrazione dell'Ucraina all'interno dell'Unione europea, insieme alla prosecuzione nella fermezza di un sostegno, senza se e senza ma, alla difesa dell'Ucraina e un sostegno anche alla costruzione di una pace che sia per l'Ucraina e per l'Europa - mi permetto di dire - una pace giusta e duratura. Questo significa riconoscere che oggi Putin non ha dimostrato alcuna intenzione a costruirla questa pace e per chi - non lei - è convinto che si possa parlare di pace, ma che di pace giusta non si possa parlare perché in fondo non esiste, io invece dico con forza che è il nostro compito, della politica perseguire e costruire la pace giusta non solo per il popolo ucraino, ma per tutta l'Europa.

Ecco, su questo anche noi torniamo al passaggio che lei ha fatto sulla questione di Gaza. Bisogna continuare con fermezza a sostenere che Israele si deve fermare, che quella lesione del diritto internazionale non è più accettabile. Il Governo italiano si faccia voce nel contesto europeo per la promozione anche di dazi nei confronti del Governo israeliano, sostenendo quello che la commissaria Kallas ha detto di fronte a tutto il Parlamento: io li metterei questi dazi, ma serve l'unanimità. Ecco, io vorrei - noi vorremmo - che l'Italia votasse in questa direzione e non si lasciasse invece tirare da chi pensa che Putin possa diventare in qualche modo mediatore nel Medio Oriente a tutela di un diritto internazionale, quando è stato il primo a disconoscere e in qualche modo a violentare il diritto internazionale con l'invasione dell'Ucraina.

Ha ragione, Presidente: questo è un tempo difficile, quello che stiamo vivendo, ma, richiamando Moro, è questo "il tempo che ci è dato di vivere" ed è il tempo in cui si gioca la sua responsabilità, la responsabilità del suo Governo e la nostra responsabilità. Ed è un tempo di scelte coraggiose necessarie perché per fare dell'Italia quella Patria del dialogo, costruttrice di ponti e per fare dell'Italia una Nazione protagonista, solida e salda, come lei ha detto, c'è un'unica strada possibile: quest'unica strada possibile si chiama Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Carfagna. Ne ha facoltà.

MARIA ROSARIA CARFAGNA (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Presidente. Dico subito che il gruppo Noi Moderati condivide e apprezza la linea espressa dalla Presidente del Consiglio e la ringrazia per la serietà e la responsabilità con cui nelle ultime 48 ore ha affrontato fatti enormi, senza mai venir meno a quelli che, secondo noi, sono i capisaldi di una politica estera seria e credibile: l'unità del fronte occidentale, quindi la solidarietà europea e il dialogo con gli Stati Uniti d'America in un frangente storico non certo facile per

arrivare ad una linea condivisa di fronte ad una oggettiva emergenza; lo sforzo diplomatico per arrivare ad una soluzione negoziale e politica della crisi per evitare un allargamento del conflitto e per arrivare ad una *de-escalation*; e poi un onesto confronto con le opposizioni, cosa che dovrebbe essere normale in democrazia. Certo, mi rendo conto che risulta difficile con chi - non tutti ovviamente - scende in piazza per urlare *slogan* del secolo scorso e con chi la raffigura con le mani sporche di sangue, ma mi auguro che in questo contesto delicato e drammatico anche quelle parti dell'opposizione più estremiste possano dimostrare spirito costruttivo e senso di responsabilità.

Questo dibattito doveva precedere un Consiglio europeo, come lei ha ricordato, già particolarmente complesso ma i fatti di sabato notte lo caricano di ulteriori significati, di ulteriori elementi di riflessione urgenti ai quali non vogliamo sottrarci. E per il poco tempo che ho a disposizione mi soffermerò su due questioni in particolare. La prima: gli attacchi americani ai siti nucleari iraniani di sabato scorso hanno dimostrato ancora una volta, laddove ce ne fosse bisogno, la difficoltà dell'Europa a giocare un ruolo determinante in quelle partite che impattano sulla sicurezza, sulla protezione, sulla difesa, sul futuro, sul benessere dell'Unione e dei singoli Stati membri. Lo stiamo vedendo in Medio Oriente. Lo abbiamo già visto in Ucraina dove, soprattutto negli ultimi tempi, l'Europa fa fatica a far sentire la sua voce. Certo, non possiamo immaginare che a far sentire la propria voce possano essere i singoli Stati membri e la politica delle Patrie nazionali. Ecco perché, come Noi Moderati, non ci stancheremo mai di ripetere che o l'Europa fa un salto di qualità in termini di politica internazionale comune e politica di difesa comune, oppure le decisioni che ci riguardano da vicino rischiano di passare sopra le nostre teste e questo non è un buon affare per nessuno. O l'Europa è in grado di costruire una deterrenza militare efficace ed effettiva oppure saremo in balia del dittatore o dell'autocrate di turno.

Questa è la sfida che noi abbiamo davanti (*Applausi dei deputati del gruppo Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*). Non il riarmo, non la corsa al riarmo, ma costruire il pilastro europeo della NATO.

Bene l'annuncio di aver raggiunto il 2 per cento del PIL. È un punto a favore della reputazione del nostro Paese che ha segnato il suo Governo dopo anni di impegni non mantenuti. Ma la sfida è ancora più alta: quella di fare dell'Europa una potenza militare, non solo una potenza economica e commerciale. Perché se l'Europa non diventa una potenza militare, anche gli appelli alla pace, alla diplomazia, al confronto, al dialogo rischiano di cadere nel vuoto. Se l'Europa non diventa una potenza militare - in un mondo, come ha ricordato lei, dove le minacce, i rischi, i pericoli si moltiplicano - noi rischiamo di lasciare i nostri cittadini senza protezione e senza difesa. E questo non è quello che noi vogliamo.

Piacerebbe anche a noi condividere l'ideale gandhiano di un mondo senza armi e senza eserciti, perché le armi e gli eserciti non dovrebbero servire. Ci piacerebbe. Ma come moderati pragmatici sentiamo il dovere di raccontare la verità agli italiani e agli europei.

E la verità è che senza sostegno militare l'Ucraina oggi sarebbe una provincia russa (*Applausi dei deputati del gruppo Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*) e questo non sarebbe stato un buon affare per l'Europa.

La verità è che senza esercito e senza armi Israele sarebbe stato cancellato (*Applausi dei deputati del gruppo Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e del deputato Marattin*) dalle cartine geografiche il giorno dopo la sua costituzione, e questo non sarebbe stato un buon affare per il mondo libero. La verità è che senza deterrenza militare l'Unione europea sarebbe un vaso di coccio tra vasi di ferro. E questo noi lo diciamo stando in maggioranza e stando all'opposizione; non cambiamo idea come chi, quando era al Governo, votava per l'aumento delle spese militari e oggi, per raccattare qualche voto in più, ci racconta la favola che forse si potrebbe reagire con i fiori nei cannoni o con le bandiere arcobaleno rispetto alla minaccia terroristica iraniana oppure rispetto alla minaccia russa (*Applausi dei deputati dei gruppi Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e Fratelli d'Italia*).

Una parola sul Medio Oriente, anche se ovviamente ci sarebbe bisogno di più di una. Noi Moderati sostiene senza esitazione lo sforzo diplomatico chiaro del Governo per la *de-escalation* e per una soluzione negoziale della crisi. Allo stesso tempo, però, non facciamo finta di non sapere come stanno le cose, di non vedere come stanno le cose. L'Iran è uno Stato teocratico in mano a fondamentalisti islamici sanguinari (*Applausi*

dei deputati del gruppo *Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)*-MAIE-Centro Popolare e del deputato Marattin), che dal 1979 predica la distruzione dello Stato di Israele e la pratica finanziando milizie terroristiche che hanno seminato in tutti questi anni morte, distruzione e violenza nelle strade, nelle piazze e nelle case di Israele, fino all'orrore del 7 ottobre 2023, che non è un episodio qualsiasi del conflitto israelo-palestinese, ma è il primo vero pogrom del XXI secolo, che ha scatenato un odio antisemita senza precedenti.

L'Iran odia Israele per quello che Israele rappresenta, perché Israele è l'unica democrazia del Medio Oriente, perché in Israele i cittadini sono liberi, le donne sono libere, si vota liberamente, si manifesta liberamente, si può essere omosessuali senza essere buttati dalle torri (*Applausi dei deputati del gruppo Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)*-MAIE-Centro Popolare e del deputato Marattin) e si può essere non credenti senza essere lapidati; questa è la verità. E l'Iran era a un passo dalla bomba atomica. Non importa se mancavano tre anni, tre giorni o tre settimane: era a un passo dalla bomba atomica e l'avrebbe usata, certamente non per scopi pacifici.

E allora - e concludo, Presidente - noi siamo a favore della pace. Siamo a favore della pace ma riteniamo che la pace non si costruisca sventolando la bandiera bianca, ma utilizzando l'unica arma che le dittature e le teocrazie comprendono, e cioè la deterrenza militare. Noi la incoraggiamo, Presidente, a perseguire la pace con ogni mezzo e in ogni modo, ma non saremo mai favorevoli a una resa militare e neanche culturale a chi vuole distruggere il nostro modello di civiltà e i nostri valori. Siamo per la pace nella democrazia e per la pace nella libertà, perché, come diceva qualcuno, la pace non può essere edificata sul cimitero della libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)*-MAIE-Centro Popolare, Fratelli d'Italia, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e del deputato Marattin).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Faraone. Ne ha facoltà.

DAVIDE FARAONE (IV-C-RE). Sì, grazie, Presidente. Naturalmente la Presidente del Consiglio abbandona i banchi del Governo (*Commenti di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e va bene così, va bene lo stesso.

È chiaro che l'atto, diciamo, è coerente con l'intervento che ha fatto, perché normalmente, Presidente, di fronte a momenti come quelli che stiamo attraversando, momenti di guerra in tutto il mondo, si cerca di fare degli interventi - e questo ci saremmo aspettati oggi dalla Presidente Meloni - che uniscano il Parlamento, che facciano appello all'unità, che siano, diciamo, improntati su una partecipazione collettiva a queste difficoltà che il mondo sta vivendo. Invece abbiamo sentito un intervento che si è preoccupato soltanto di esaltare l'azione di un Governo che è stato definito da essa stessa, dalla Presidente del Consiglio, come un Governo protagonista in tutti i tavoli. Io credo che l'unico tavolo in cui può dirsi protagonista questo Governo è quello di burraco, perché in tutti gli altri siamo assolutamente comprimari assenti o inesistenti e sono i fatti che lo dimostrano, Presidente. Tra l'altro, naturalmente il primo intervento della Meloni è normalmente l'intervento di *dottor Jekyll*, quindi l'intervento di chi, diciamo, parla con toni suadenti. Non voglio neanche immaginare l'intervento di quando si trasformerà in *Mr. Hyde*, cioè quando farà le repliche - ormai siamo abituati -, al momento dell'insulto nei confronti delle opposizioni.

Lo dico perché, Presidente, non diciamo soltanto noi che questo Governo è irrilevante. Io vorrei leggere una dichiarazione che non è una dichiarazione dell'*account* di Italia Viva o di qualche esponente dell'opposizione: L'Italia conta poco o nulla. Non siamo in guerra, non siamo mediatori, non siamo *partner* di particolare peso e rilievo. Nessuno si aspetta le nostre decisioni. Questo è Marcello Veneziani, un esponente autorevole di destra che - lui - dichiara che il Governo guidato dalla massima esponente della destra italiana è un Governo che ci ha ridotto all'irrelevanza.

E non provi, Presidente Meloni - lo dico anche agli esponenti del Governo qui presenti - a confondersi con i nostri militari, con i nostri medici, con i nostri volontari, che pensiamo tutti noi essere persone, donne e uomini, che stanno svolgendo benissimo il loro lavoro. E siamo orgogliosi del lavoro che stanno svolgendo. Tuttavia, così come siamo orgogliosi del loro lavoro, non possiamo essere minimamente orgogliosi del lavoro di questo Governo, che ci sta rappresentando nel mondo e nei tavoli in cui la Premier si definisce protagonista come assolutamente inutili e irrilevanti.

Voi siete lo stesso Governo, Presidente Meloni, in cui uno degli esponenti - il Vice Premier Salvini - ha definito Trump colui che poteva benissimo vedersi assegnato il Premio Nobel per la pace. Così come siete il Governo

che ha indicato come Trump potesse essere il riferimento alternativo ai guerrafondai. Paradossalmente, ci avete spiegato che i guerrafondai erano gli europei, mentre Trump era quello che poteva mettere in campo la pace. La stessa persona che ha evocato deportazioni di milioni di persone, ha minacciato di invadere Panama, ha minacciato di invadere la Groenlandia. Quello sì, Nobel per la pace, mentre gli europei anche in questa fase storica avranno un ruolo importante perché, non essendo coinvolti direttamente nel conflitto con l'Iran, potranno svolgere il ruolo che Trump aveva detto che avrebbe messo in campo. Ricorderete il Trump che aveva raccontato che quando sarebbe diventato Presidente degli Stati Uniti si sarebbero interrotti tutti i conflitti, in 48 ore addirittura quello ucraino.

Ora, di fronte a tutto questo, sentire le parole della Premier che neanche minimamente prende le distanze da un Presidente che, invece, i conflitti li sta amplificando, mi ha fatto impressione. Così come la Premier ha definito questo Governo "ponte". Ma "ponte" *de che*? Rubio ha sentito Tajani, su dichiarazioni di Tajani. Tajani aveva dichiarato che erano ripresi i negoziati, ma nel frattempo si preparavano a bombardare Teheran e informava però il collega della Premier Meloni, il Premier della Gran Bretagna, Starmer. Quindi: ma che ponte siete, se neanche vi informano che si sta per bombardare un Paese?

Io credo che questa autoesaltazione del Premier Meloni sia una roba di cui ne abbiamo anche un po' piene le scatole, perché è autoesaltazione che è fuori dalla realtà, è fuori da quello che effettivamente sta accadendo. Così come credo che noi dobbiamo, Presidente, riprendere quel ruolo che invece lei ha abbandonato. Perché mentre noi ci interroghiamo su che cosa potrà accadere nei Paesi in cui si va a colpire per cambiare anche il regime, i nostri alleati storici stanno mutando il loro atteggiamento.

Israele e Stati Uniti non sono gli stessi con cui abbiamo costruito le relazioni negli anni passati. E di questo noi dovremmo interrogarci: di come costruire una relazione con questi Paesi, che naturalmente tenga in piedi il Patto atlantico, ma, al tempo stesso, capendo che noi, come europei, siamo altra cosa. E abbiamo immaginato processi - e dovremmo immaginarne di nuovi - che facciano emergere quest'altra cosa.

Quando pensiamo alla difesa unica europea, cara collega Carfagna - che è andata via -, la Premier non parla di difesa unica europea, parla di sussidiarietà. Sono cose completamente diverse. E noi, da questo punto di vista, dovremmo immaginare di costruire percorsi che, invece, facciano emergere questa diversità.

Così come, Presidente Meloni, svegli Fratin, il quale dice che vedrà dopo quali effetti avrà questo conflitto sui costi dell'energia e sugli italiani. E poi verificheremo che azioni mettere in campo - perché arrivate sempre in ritardo anche con le azioni di supporto agli italiani, che non ce la fanno più ad arrivare a fine mese per quanto è alto il costo della bolletta - e quanto la situazione può ancora oggi peggiorare.

Chiudo Presidente, con un'ultima battuta...

PRESIDENTE. Sì, concluda, per favore.

DAVIDE FARAONE (IV-C-RE). ...perché quella su Almasri è stata veramente clamorosa, Presidente Meloni. Infatti, sulla mafia dei trafficanti di uomini sono sconvolto che l'Italia abbia liberato il *boss dei boss*, il capo dei capi. E lei si esalta per un'affermazione. E soprattutto, avete deciso di dargli un volo di Stato, mentre il Sottosegretario Mantovano si è esaltato per averlo tolto al magistrato Lo Voi che, la mafia, la contrasta. Per cui, rimetta in ordine le questioni, perché, cara Premier, lei non sta contrastando i trafficanti di uomini, ma ha liberato il loro capo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Rossello. Ne ha facoltà.

CRISTINA ROSSELLO (FI-PPE). Grazie, Presidente. Signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, si è già parlato della rilevanza di questo Consiglio e della drammatica evoluzione della situazione, per cui ci richiamiamo a tutto quanto già detto.

Quello che vorremmo esprimere è un apprezzamento per l'approccio del Governo italiano, che si è costantemente basato su principi di equilibrio, dialogo e umanità. E lo ha fatto anche rispetto a Gaza, ribadendo, da un lato, il diritto di Israele alla propria autodifesa, ma, al tempo stesso, sottolineando - come ella stessa ha detto in seduta, oggi - l'urgenza di proteggere i civili, favorire il cessate il fuoco e rilasciare gli

ostaggi israeliani ancora in mano ai terroristi di Hamas, per consentire anche un accesso più rapido, efficace e razionale agli aiuti umanitari. In particolare, siamo molto orgogliosi di *Food for Gaza*.

Lo stesso approccio pragmatico, ella, Presidente, ha mantenuto anche nelle scorse settimane, quando si profilava questo crescente aumento di tensione - palpabile, in realtà - fra Iran e Israele, rispetto al quale il Governo ha sempre manifestato con chiarezza la propria posizione: "no" all'arma nucleare in Iran, "sì" al negoziato, spingendo tutte le parti al confronto diplomatico. A maggior ragione, dopo il bombardamento statunitense, dopo quelli che sono stati definiti dagli USA gli obiettivi del programma nucleare bellico iraniano, la situazione è ancora in rapida evoluzione. Per questo riteniamo di dover essere tutti molto vicini alla sua azione di spinta per lo spazio alla diplomazia. Infatti, come ha detto anche il Santo Padre nel recente incontro con i governanti, la tragedia della guerra, prima che diventi una voragine irreparabile, dev'essere fermata, altrimenti le conseguenze catastrofiche, in una regione già martoriata, ne comprometteranno per sempre il futuro.

L'Italia, l'Unione europea, gli Stati arabi moderati, devono proseguire in questi sforzi. E lo spaccato che lei ha evidenziato nel suo intervento dà uno spiraglio. Una nuova emergente *leadership*, con la quale il Governo italiano comincia ad approfondire alcune tematiche, ci dà una luce anche nelle aspettative e nella pesantezza della situazione, e ci fa anche capire che ci sono momenti complicati, momenti che dovremo affrontare tutti insieme, ma sicuramente con una prospettiva: poter assicurare alla *leadership* nuova, emergente e dialogante, un futuro con noi. Proprio per questo, siamo vicini alle Forze dell'*intelligence* e alle nostre Forze dell'ordine, che sono intensamente al lavoro e in stato di massima allerta per il monitoraggio dei rischi che derivano da questa situazione.

E cogliamo - credo, tutti - l'occasione per un apprezzamento e un ringraziamento alle Forze e agli apparati di sicurezza italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*), che, oltre al mirabile impegno per l'ordinario e per il Giubileo, devono ora affrontare questo pesante impegno della prevenzione di eventuali minacce alla sicurezza, proprio a seguito di queste ultime determinazioni dei *Pasdaran*.

Il compito di un *leader* è proprio quello di dare delle speranze, e quando lei parla del valore che può avere, in questo momento, un impegno coeso da parte di tutti, ci fa sperare anche per l'economia, che non dev'essere trattata come un argomento a parte, ma connesso, perché sappiamo - la storia ce lo insegna - che in tempi di pace l'economia cresce e in tempi di guerra decresce. È così. Sembra una banalità, ma anche l'effetto dello Stretto di Hormuz, che prevede comunque un quarto di passaggio delle situazioni di trasporto del petrolio e del gas naturale liquefatto, ci porterebbe a delle conseguenze veramente impegnative.

Proprio per questo, è nostro dovere mettere da parte tutti i protagonismi e metterci al fianco di un Governo che stiamo sostenendo con fermo convincimento, proprio per il ruolo e le responsabilità che lei, in primo piano, Presidente, deve accollarsi. Però, lo fa con determinazione e pragmatismo, e anche con la ragione e il buon senso per tutte le discussioni che affronta in Consiglio europeo. Noi vediamo anche uno sforzo per riaffermare il suo e il nostro impegno a favore della pace, della sicurezza, della cooperazione internazionale e della competitività. Vorremmo aggiungere anche un impegno caritatevole, perché noi vogliamo anche riconoscerci in quelle 12 stelle misericordiose che sono state impresse sulla nostra bandiera europea. Non disperdiamole: dobbiamo avere il coraggio di proclamare questi valori!

L'attualità contingente non ha oscurato la sua attenzione ad altri importanti temi. Ci sarà il collega Mule' che poi interverrà e proseguirà nelle lacune che, per brevità, devo tralasciare.

Anche con riferimento al fronte ucraino, questa prospettiva di ricostruzione per un futuro, questa possibilità di riorganizzazione che ci sarà con Kiev, ci vede concentrati per una pace autentica, giusta e duratura. La familiarità con il popolo ucraino, dai valori molto vicini ai nostri, ci dà una fiduciosa prospettiva, anche in un momento così triste come questo. Si parla di sicurezza europea e di necessario sviluppo dell'industria della difesa. Bene, noi vorremmo sottolineare l'importanza della ricerca intelligente e poliedrica. Stamattina, in discussione, se ne è parlato anche in Aula. Sarebbe molto importante cercare di convergere questi investimenti.

Da ultimo, la scadenza sui dazi, Presidente. Il 9 luglio la sospensiva dei dazi imposti dal Presidente Trump arriverà. Anche questo è un fardello che, purtroppo, deve portare; però noi siamo sicuri, al suo fianco, che lei

andrà in Consiglio e dirà a Maroš Šefčovič, il commissario che se ne deve occupare, di andare oltre sé stesso nella discussione con Washington.

Presidente, ci è piaciuto molto il suo intervento sulla tempestività. L'Europa ha agito, ma è lenta. E mi è piaciuto molto questo discorso sulla velocità d'azione, che contraddistingue il suo intervento in tante occasioni. Auguri, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Riccardi Ricciardi. Ne ha facoltà.

RICCARDO RICCIARDI (M5S). Grazie, Presidente. Gli Stati Uniti hanno bombardato l'Iran. Siamo qui, oggi, a discutere prevalentemente di questo e lei, Presidente Meloni, in tutto il suo discorso, non ha avuto il coraggio di citare, mai una volta, Donald Trump (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Questo già dice tutto del modo in cui vuole affrontare la questione.

Lei, in compenso, oggi ci ha detto che l'Iran deve cogliere l'occasione! Siamo arrivati alle bombe che creano opportunità: dopo le bombe umanitarie, le bombe creano un'occasione per l'Iran!

Lei oggi è riuscita a dire: dobbiamo ampliare lo sguardo sul Medio Oriente, dicendo che fondamentalmente ci sono anche cose positive. Ebbene, questo non è allargare lo sguardo, Presidente; questo è distogliere lo sguardo. Distogliere lo sguardo da Gaza, dai suoi 60.000 morti non è allargare lo sguardo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E lei ha avuto l'ardire di dire che noi dobbiamo essere fieri di quello che sta facendo l'Italia su Gaza e lo ha detto mentre aveva a fianco il Vice Premier che ha stretto la mano del genocida Netanyahu mentre stava facendo un genocidio (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Lo ha detto mentre ancora stiamo vendendo armi ad Israele, attenti che non colpiscano i civili però; lo ha detto mentre con ENI stiamo sfruttando il mare dei palestinesi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) che Israele ruba alla Palestina. Ha avuto il coraggio di dire tutto questo.

Lei oggi ha parlato di ricostruzione dell'Ucraina, però oggi, chissà come mai, la lezione sulla aggressione e sul rispetto del diritto internazionale oggi non l'ha fatta.

Ma lei pensa davvero che, omettendo oggi quello che è stato il ritornello per tre anni con cui avete alimentato la guerra in Ucraina, gli italiani non capiscano il vostro meschino doppiopesismo? In Iran non ci sono un aggredito e un aggressore? Il diritto internazionale dov'è? Dov'è (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Poi chiaramente è riuscita a ributtarla sull'immigrazione - no? - e chiaramente non parliamo di Trump ma parliamo dell'immigrazione - perché no? -, un cavallo di battaglia sempre valido, vantando risultati ovviamente inesistenti. Però, Presidente Meloni, con la destabilizzazione in atto in Medio Oriente non basterà l'intera Albania a collocare tutti quelli che verranno da morte e distruzione (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Poi lei si autoproclama *leader* di un Paese che conta, se lo dice da sola: ah, l'Italia finalmente pone i propri interessi davanti, l'Italia ha la schiena dritta. Ma ce lo dice un risultato? Uno? Perché prima ha seguito Biden, poi con una capriola folgorante ha seguito Trump, lei che doveva essere "la nuova Angela Merkel", perché ce li ricordiamo i titoli dei serbi che scrivono sui giornali, suoi compiacenti, "ah è arrivata la nuova Angela Merkel, la statista".

Trump ci prende a pesci in faccia sui dazi, ma va bene così, poi se le nostre aziende che hanno investito sull'*export* andranno in crisi, amen. Netanyahu e Trump fanno la guerra all'Iran, i prezzi dell'energia salgono e saliranno sempre di più e pazienza se le nostre imprese e le nostre famiglie vedranno le bollette ancora più care (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*); e non cercate il *green* per favore, perché questa è speculazione finanziaria; è scommessa sulla guerra ed è banditismo sulla pelle delle persone (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Lei ha parlato di competitività. Sa chi è competitivo, Presidente Meloni? Le grandi aziende di assicurazione, le loro polizze per le aziende che transitano nello Stretto di Hormuz stanno schizzando alle stelle e questi rincari su chi li faranno pagare? Sui consumatori ai quali arriveranno quelle merci, là si fanno i profitti. Però la sua tattica è chiara: lei innanzitutto si mostra preoccupata perché la prima cosa che dice è: "è una situazione

davvero preoccupante, monitoriamo la situazione"; e ci mancherebbe altro; poi manda Tajani al telefono, gli dice: "Tajani, mi raccomando, di' all'Iran di calmarsi, di' a Israele di calmarsi, ora basta"; e poi se ne esce dicendo: "ah ora l'Italia è protagonista".

Questa è la sua tattica, lei, Presidente, ha cercato solamente di accreditare se stessa, non il popolo italiano, perché lei si doveva smarcare dalla sua storia politica e ha dovuto ripulirsi l'immagine, la sua immagine, piegando la tradizione diplomatica di un Paese che ha nel suo DNA quella di essere messaggera di pace (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), ma lei ha dovuto accreditarsi col Presidente americano di turno, con chi muove i fili della finanza; ha svenduto ai grandi fondi americani e di speculazione privata le nostre aziende strategiche e lei e i suoi colleghi in Europa state portando il nostro continente in guerra perché pensate che, alzando la voce e difendendo davvero l'interesse nazionale, voi l'appoggio di quei grandi gruppi lo perdereste. Per questo allora state zitti e chinate la testa e avete alimentato un fiume di violenza, una narrazione di guerra continua dall'Ucraina, sulla logica militare, a Gaza, stringendo la mano di chi ammazza i bambini per fame, e lo state facendo sull'Iran.

Il problema è che ora questo fiume di violenza non lo controllate più perché non avendo mai pensato di porre un argine a Netanyahu lui ha fatto quello che ha voluto, nessuno gli ha detto nulla, tanto meno in Italia e ora quel fiume non si controlla più.

È la vostra rendita politica che avete fatto baciando le scarpe dei potenti, dei grandi gruppi finanziari - i lobbisti delle armi no, i lobbisti delle armi li fate Ministri, quindi non c'è bisogno che gli baciare le scarpe (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) - per cosa? Per smarcarsi, per smarcarsi da quella storia politica e domani all'Aia impegnerete il 5 per cento del PIL in armi.

Ah, Presidente Meloni, lei lo ha capito ora come si calcola l'investimento di un Paese in un settore? Non si fa in termini assoluti come fa lei sulla sanità; si fa in rapporto al PIL (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), okay? Si fa in rapporto al PIL, stiamo parlando di 5 per cento, 3 per cento perché questo è il parametro. Però lei, quando le fa comodo, usa i termini assoluti; invece no, si fa così, però per quelle armi i soldi li troverete subito, no? E non ci venite più a raccontare il *bonus*, il reddito di cittadinanza; i soldi ci sono, li investite in armi; per medici e infermieri i soldi non li trovate, per abbattere le liste d'attesa i soldi non li trovate e date la colpa a tutto il resto (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Voi domani impegnerete il nostro futuro e il futuro dei nostri figli, togliendo a loro quelle risorse per ingrassare chi fa profitti con la morte; questo farete e state portando un Paese, un continente in guerra ed è sempre più vicino quel momento. Forse voi non ve ne rendete conto, ma tanto a voi non importa; a lei, a Merz, alla von der Leyen, a Macron, a Starmer, a Netanyahu... interessa probabilmente come a Netanyahu, solo che state solo attenti a non programmare il matrimonio dei vostri figli nei giorni in cui scoppierà la guerra, perché tanto a morire ci andrà il popolo; i potenti non ci sono mai andati e non ci andrete nemmeno voi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Vi interessa solo questo, però non lo farete a nome di tutti, lo farete a nome vostro, a nome del suo Governo, a nome dell'irresponsabilità e della sua inesistenza politica ma non a nome del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marattin. Ne ha facoltà.

LUIGI MARATTIN (MISTO). Presidente Meloni, cosa sarebbero le sue considerazioni alla Camera senza le tre domande in due minuti del Partito Liberaldemocratico? La prima, lei, come me, è diversamente giovane, quindi si ricorda *Happy Days* quando Fonzie faceva fatica a dire "ho sbaglia...ho sbaglia...". La politica italiana ho l'impressione, a destra come a sinistra, che faccia fatica a dire come Fonzie che, con le dittature, quando fallisce la diplomazia, ci vuole la forza, dimenticando che è così che è nata la Repubblica italiana, fra l'altro.

È un fatto che la dittatura spietata dell'Iran con i colloqui diplomatici non stava interrompendo il suo sforzo di raggiungere un'arma nucleare; quindi, seguendo l'intervento della collega Carfagna - non a caso entrammo in questo Parlamento con la stessa forza politica, poi lei ha fatto altre scelte -, le chiedo se sottoscrive la frase che, *whatever it takes*, l'Iran non deve dotarsi di un'arma nucleare perché un mondo senza Iran nucleare è più sicuro di un mondo con l'Iran nucleare a qualsiasi costo. Il Governo italiano sottoscrive questa frase o no?

Secondo, le spese militari...ovviamente sono in completo disaccordo con il Movimento 5 Stelle, cosa che credo provochi sollievo a entrambi ... le spese militari così come le spese sanitarie non si calcolano in rapporto al PIL. Se lei, Presidente Meloni, oggi guadagna 100 euro e spende 6 euro per curarsi e 6 euro per difendersi, se domani ne guadagna 200 non significa che deve spenderne 12 per curarsi e 12 per difendersi per il solo fatto di essere diventato più ricco. Fra l'altro, lei va al Consiglio europeo: suggerisca di smetterla con 'sta storia dell'aggancio al PIL; fate il calcolo di quanto costa fare una difesa comune e dividetelo fra i Paesi e aggiustatelo per l'inflazione, perché guardare queste variabili in rapporto al PIL nel corso del tempo non significa niente. Però, io le chiedo, Presidente, se lei intende arrivare a quell'obiettivo - che per ora c'è - attivando la clausola di salvaguardia del Patto di stabilità oppure facendo uso del programma SAFE, che è stato varato il 27 maggio, cioè i prestiti, perché io queste due cose non le ho capite, Presidente.

Quindi, domande chiare: farete uso in sessione di bilancio della clausola dell'esenzione dal Patto? Farete uso del SAFE? Ho finito il tempo. Ho la terza cosa, così come nelle altre due precedenti, Presidente. L'Italia sarà il voto centrale per ratificare il Trattato di libero scambio con il Mercosur. Stavolta, per favore, non mi risponda "sì, però deve essere giusto", perché il commercio libero è sempre giusto. L'abbiamo visto con il CETA...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

LUIGI MARATTIN (MISTO). ... Presidente, con il CETA per il Nord America, che sembrava il diavolo, e la nostra industria agroalimentare ha esplosa le esportazioni. Quindi, glielo chiedo: rispetto all'ultima volta, per favore, ha cambiato idea sul Mercosur? Mi può dire "sì" al Mercosur, senza se e senza ma?

Infine, dieci secondi di clemenza. Presidente, anche questo ho giurato di dirglielo sempre, ogni volta che la incontro. Lei domani va in Senato e ripete questa stessa roba qui. Non ha alcun senso continuare ad avere due Camere identiche.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

LUIGI MARATTIN (MISTO). Il Partito Liberaldemocratico ha presentato e depositato questa proposta di legge per farne una unica, poi dopo facciamo il Premierato...

PRESIDENTE. Grazie.

LUIGI MARATTIN (MISTO). La prego, la prenda in considerazione. Così non ce la facciamo più, né qua né al Senato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonelli. Ne ha facoltà.

ANGELO BONELLI (AVS). Grazie, signor Presidente. Buonasera, signora Presidente. Lei, oggi, nel suo intervento ha chiesto un dialogo, almeno si è proposta di dialogare con l'opposizione. Però, vede, signora Presidente, non è chiaro sulla base di che cosa e sulla base di quali condizioni può avvenire questo dialogo, se non, forse, da parte sua, con l'intenzione di un ascolto passivo da parte dell'opposizione stessa. Vede, io non sono per nulla d'accordo con quello che lei oggi ha esposto - sicuramente non la sorprende - perché quello che è accaduto in questi giorni, in queste settimane, in questi anni, è una palese violazione del diritto internazionale.

Ma prima di entrare nel merito, siccome prevengo una sua inevitabile osservazione che farà nella replica, il gruppo che rappresento - poi parlerà il collega Nicola Fratoianni - il 7 ottobre ha condannato quell'orribile attacco terroristico; lo abbiamo condannato e continuiamo a condannarlo, continuiamo a chiedere gli ostaggi. Noi siamo stati a Tel Aviv a incontrare le famiglie degli ostaggi alcune settimane fa, insieme al collega Fratoianni. Condanniamo anche il regime degli *ayatollah*. Io non so quanti parlamentari che parlano dell'Iran oggi sanno dov'è l'ambasciata dell'Iran. Noi ci siamo andati, anno dopo anno, davanti a quell'ambasciata per chiedere il rispetto dei diritti delle donne e non solo.

Però, rispetto alla violazione del diritto internazionale che si è realizzata in queste ore, attraverso una subalternità della politica estera del suo Governo, del Ministro degli Affari esteri, devo dire che sono francamente basito. Al posto suo sarei rimasto anch'io un po' contrariato nel vedere i Ministri degli Esteri

inglese, tedesco, francese, la commissaria Kallas incontrare il Ministro degli Esteri iraniano a Ginevra per tentare di trovare una soluzione diplomatica. L'Italia non c'era. Poi abbiamo capito perché l'Italia non c'era, signora Presidente: non c'era perché Trump non amava quell'incontro e Netanyahu era molto, molto, contrariato. Però, se lei pensa che sto sbagliando, ci dica la ragione per la quale l'Italia non c'era e aspetto una sua osservazione in merito.

Però, vede, lei lo conosce l'articolo 56 del Protocollo aggiuntivo della Convenzione di Ginevra: fa divieto espresso di bombardare i siti nucleari, anche militari, quando questi possano determinare un problema di contaminazione per la popolazione; è quello che dice oggi Grossi, il responsabile dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica. Ma tutto ciò non importa, perché oggi c'è la supremazia militare. Oggi si sta riscrivendo un nuovo ordine geopolitico con la supremazia militare, con la forza delle armi e non con la forza del diritto internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

Ma lei dove l'ha schierato il nostro Governo? Vede, ho sentito dire: ma l'Iran sta realizzando la bomba atomica. Signora Presidente, chiedo un attimo la sua attenzione. L'Iran sta preparando la bomba atomica? Bene, guardi questa cosa qua (*Il deputato Bonelli mostra una fotografia*): questo è Benjamin Netanyahu che presentava la bomba quasi al 90 per cento, più di quello che ha detto alcuni giorni fa. Era il 2012, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Benjamin Netanyahu ha voluto e sta realizzando una guerra permanente per mantenersi al potere, dopo il disastro che ha compiuto a Gaza (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

Mi lasci dire, signora Presidente, che, di fronte alla delegittimazione degli organismi internazionali, cui anche voi avete contribuito con la vostra azione (la delegittimazione dell'ONU, la delegittimazione della Corte penale, la delegittimazione dell'UNRWA), oggi avete consentito che Trump e Netanyahu dettassero legge in questa direzione.

Dov'è quella vecchia politica estera che portò, ad esempio, Aldo Moro nel 1973 a dire "no" ai rifornimenti degli aerei israeliani perché c'era la guerra del Kippur; non voglio citare Bettino Craxi nella famosa vicenda di Sigonella.

Però, signora Presidente, la prego, io non capisco - glielo dico veramente con molta convinzione e passione e penso che lei sappia che lo dico con passione - perché non riesce a pronunciare la parola "condanna" di fronte all'infamia di Gaza (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). Signora Presidente, si può morire per un pugno di riso? Si può morire per un pugno di farina? Alcuni giorni fa 200 persone, tra donne e bambine, sono state uccise dalle mitragliatrici dell'esercito israeliano. Signora Presidente, perché non riesce a condannare (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Perché non riesce? Perché non ce la fa (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)? È un'infamia dirlo?

Io penso che Netanyahu - tutti lo sanno - è un criminale, perché uccidere bambini che chiedono cibo e radere al suolo ospedali come si qualifica? Si qualifica come questo, come un criminale. Sento oggi il Ministro degli Affari Esteri Tajani dire - guardi, non ce la faccio, lo trovo inaccettabile - che le sanzioni a Israele è una proposta velleitaria; trovo incredibile avere un Ministro degli Affari Esteri che pronuncii questa parola (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Lei ha detto poco fa che al Consiglio europeo verrà approvato il diciottesimo pacchetto di sanzioni. Bene, noi siamo d'accordo perché contro chi viola i diritti umani sono necessarie le sanzioni. Ma allora, secondo lei, a Gaza sono stati violati i diritti umani? È stato violato il diritto internazionale? Perché due pesi e due misure? Tutti coloro che oggi plaudono qua alle bombe in Iran si sono dimenticati che cosa è diventato l'Afghanistan? Avete dimenticato la Libia (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)? Avete dimenticato l'Iraq? Avete dimenticato la Siria? Volevate, volevano portare democrazia con le bombe. Avete consentito all'ISIS, al terrorismo, all'odio di crescere e di questo dovrete avere consapevolezza. Di fronte a questo, abbiamo una situazione in cui ci venite a proporre il 5 per cento, il 5 per cento delle spese per armamenti, che significa armi su armi e guerre su guerre. Preveggo, signora Presidente: non siamo quelli che vogliono difendere il nostro Paese con i fiorellini o le bandiere della pace, chiaro? Il suo Ministro della Difesa, che ha accanto alla sua destra, sa benissimo che l'Italia è impegnata in pacchetti di armamenti per 72 miliardi di euro, per prendere e acquistare F-35, caccia Typhoon, super cacciatorpedinieri... Non sono molto

bravo in armi, signor Ministro, quindi a volte mi impappino, insomma ho fatto altro nella vita; però, purtroppo abbiamo a che fare con questa cosa.

Guardi, signora Presidente, le faccio tre domande, sperando che lei mi possa rispondere. Signora Presidente, la prima domanda: perché un doppio standard a Gaza? Perché non vuole sanzionare Israele, revocando l'accordo militare o rivedendo l'accordo UE-Israele (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*)?

Seconda domanda: per lei sono stati commessi crimini contro l'umanità a Gaza? Può dire "sì" o "no"? Mi può rispondere su questo?

E poi, lei ha detto "sì" al 5 per cento. Ci può dire dove prenderà i soldi degli italiani? Perché, vede, se li ricorda Totò e Peppino nel famoso film *Tototruffa*?

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

ANGELO BONELLI (AVS). Stampavano i soldi falsi e avevano dato delle "sòle" in giro incredibili. Non diamo le "sòle" agli italiani, perché a un certo punto si troveranno senza sanità, servizi sociali, scuola e trasporti, in nome di chi? Della follia di Trump, per cui è necessario che l'industria bellica sia foraggiata, sicuramente non nel nostro nome, signora Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maullu. Ne ha facoltà.

STEFANO GIOVANNI MAULLU (FDI). Grazie, Presidente. Grazie, Presidente del Consiglio, grazie per tutto ciò che ha illustrato, grazie per la tenacia, grazie per la determinazione con la quale porta avanti gli interessi nazionali, ma grazie anche per aver avviato in maniera autorevole un cambiamento, una postura diversa dell'Unione europea, dove l'Italia ha creato le migliori condizioni per poter indirizzare una dimensione strategica dell'Unione. Credo che tutto questo sia evidente a tutti e solamente chi decide di non vederlo fa scelte e parla in maniera diversa. Credo che tutto questo non basti semplicemente per riassumerlo nel Piano Mattei, che è stato proposto con convinzione, integrato nel Global Gateway dell'Unione europea.

Credo che tutto questo abbia cambiato la postura: non più aiuti a pioggia, ma investimenti mirati in infrastrutture, energie, formazione, agricoltura e una vera alleanza per l'Africa, perché anche di quello oggi abbiamo parlato e parleremo; un'Africa non dei problemi, ma delle opportunità.

Questo grande risultato non è solo un successo diplomatico, ma è la palese dimostrazione di una visione strategica dell'Italia. Ed è con questo spirito che il nostro Paese, attraverso il Governo, si è mosso in Ucraina, sostenendo una pace giusta, una pace che rimetta tutti all'interno dei principi che vengono riaffermati dal Consiglio europeo del 6 marzo, a partire dal rimpatrio dei bambini deportati illegalmente in Russia, in Bielorussia, insieme all'assistenza umanitaria fondamentale per reduci e civili.

Io credo che il cessate il fuoco potrà essere credibile solo se rispettato da chi è aggredito. Io credo che questo vada spiegato, ripetuto e amplificato: c'è stato un aggredito e c'è stato un aggressore. Che siano costruite garanzie di sicurezza per Kiev, per evitare accordi affrettati che potrebbero esporre questo Paese ancora a nuovi attacchi. Così come, in parallelo, credo sia utile rammentare che è stata prorogata fino al 2027 la protezione temporanea per oltre 4 milioni di rifugiati ucraini. Anche qui non solo aiuti, ma una precisa scelta di campo, che verrà concretizzata il prossimo 10-11 luglio con la Conferenza sulla Ripresa dell'Ucraina, che si terrà a Roma: una riaffermazione del ruolo centrale del Governo Meloni in Europa.

È proprio da questo rinnovato protagonismo che nasce un approccio più dinamico verso il Mediterraneo. Io credo che proprio in questo quadrante vada rivolta la nostra attenzione, perché, quando parliamo di Mediterraneo, non possiamo che osservare, con grande preoccupazione, ciò che accade in Libia, un Paese dove le tre principali aree sono ormai divise, completamente autonome e non interconnesse: la Cirenaica, il Fezzan, la Tripolitania. In particolare, quest'ultima subisce lo scontro politico-militare tra le varie fazioni e la condizione di instabilità sta avendo i primi effetti sull'aumento dei flussi irregolari nella rotta del Mediterraneo centrale, con conseguenze per la nostra sicurezza, anche alla luce di presenze militari di Paesi terzi sul territorio libico.

E poi occorre dire, con grande chiarezza, che ciò che accade in Israele, in particolare a Gaza, è inaccettabile, perché quello che viviamo a Gaza è doloroso, terribile e - lo ripeto - totalmente inaccettabile. Lei lo ha detto più volte e lo ha riaffermato con forza, ma vedo che c'è bisogno di riproporlo. Tutto questo ha un'origine precisa: è vero, molti hanno condannato l'attacco brutale del 7 ottobre da parte di Hamas e penso che sarebbe stato difficile fare diversamente, ma occorre dire che la presenza di queste milizie terroristiche, che usano i civili palestinesi come scudi umani, come vere e proprie infrastrutture militari, è la ragione per cui continua la guerra in quella porzione di territorio. Hamas non vuole disarmarsi, rifiuta qualsiasi opzione in questo senso, continua a trattenere gli ostaggi israeliani e la stessa sorte tocca a centinaia di migliaia di civili palestinesi indifesi, mentre i *leader* di questo movimento stanno nei Paesi del Golfo a lucrare i miliardi che hanno messo da parte, ovviamente lontani dalla miseria e dalla guerra (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Poi l'Italia sostiene con chiarezza - ed è evidente - il diritto di Israele a difendersi. E allo stesso tempo - è stato detto innumerevoli volte -, promuove da sempre una soluzione politica duratura: due popoli, due Stati; sicurezza per Israele, dignità e sovranità per i palestinesi. In questa direzione, sono sempre state improntate tutte le iniziative del Governo Meloni, che peraltro sostiene il Piano arabo per la ricostruzione di Gaza: 53 miliardi di dollari in 5 anni, un progetto accolto favorevolmente dall'Unione europea, che esclude categoricamente qualsiasi ruolo per Hamas e rafforza il ruolo dell'Autorità nazionale palestinese. Ha anche imposto, ovviamente attraverso l'Unione europea, sanzioni mirate contro gli esponenti di Hamas, della Jihad islamica e contro i coloni estremisti. È un impegno politico, economico e valoriale a sostegno della pace e della giustizia.

Ma certamente non possiamo ignorare - e di questo oggi si è parlato molto - le cause di fondo di tutto ciò. L'Iran ha alimentato per anni una strategia di destabilizzazione attraverso milizie e finanziamenti ai gruppi terroristici: da Gaza, allo Yemen, dal Libano, alla Siria. Ancora oggi, continua a rappresentare uno dei principali sponsor del terrorismo internazionale. La famosa Mezzaluna sciita si è infranta con la realtà terribile, che ha visto questo grande Paese messo di fronte a ciò.

A livello militare, l'Iran - lo abbiamo detto - ha fornito non semplicemente un supporto strategico, ma ha dato ai ribelli Houthi, così come agli altri regimi e agli altri gruppi terroristici, armamenti, *know-how*, capacità di combattimento simmetrico, sistemi di *intelligence* per colpire obiettivi civili e militari. Questa rete ben ramificata e sofisticata di *proxy* è stata finanziata nella regione, impiegando metodi sempre opachi e non convenzionali: dal riciclaggio di denaro proveniente da traffici illeciti, in particolare quello di stupefacenti, ai rapporti con la criminalità organizzata di tutto il Mediterraneo, sino alle criptovalute. Ecco, le rotte di questi traffici vanno non semplicemente via terra - l'Iraq, la Siria -, ma anche via mare, attraverso il Canale di Suez e hanno avuto un impatto certamente destabilizzante nel Mediterraneo orientale. La caduta di Assad, paradossalmente, ha creato difficoltà a tutti questi *proxy*, ma Teheran ha trovato nuove modalità di aggiramento.

A ciò si aggiunge il legame strategico tra Iran e Russia, che rappresenta un altro fronte critico: un'alleanza non solo militare, con la fornitura di droni prevalentemente utilizzati nel contesto ucraino, ma anche energetica, commerciale e ideologica. Entrambi i regimi - e questo è noto a chiunque, in quest'Aula - mirano a ridurre l'influenza occidentale, a destabilizzare l'ordine internazionale, ad affermare un nuovo equilibrio di potere basato su logiche autoritarie e imperialiste, lontane anni luce dalla democrazia che tutti noi amiamo.

Attraverso queste relazioni, l'Iran ottiene vantaggi economici diretti, che contribuiscono a finanziare le proprie reti militari. Senza la vendita di greggio, soprattutto verso la Cina, ad esempio, Teheran non sarebbe in grado di sostenere il peso economico delle proprie operazioni regionali. È per questo che gli attacchi mirati alle infrastrutture strategiche possono rappresentare un colpo potenzialmente paralizzante all'economia iraniana, alla sua capacità di proiezione egemonica.

L'Europa e, in particolare, il nostro Paese hanno piena consapevolezza di tutto ciò e dei rischi diretti e continuano a sostenere con forza ogni azione diplomatica. Ma la minaccia si è fatta ancora più concreta qualche giorno fa, quando Teheran ha superato ben oltre la soglia consentita di arricchimento dell'uranio, che tutti voi sapete essere compresa tra il 3 e il 5 per cento, e si è avvicinata pericolosamente alla possibilità concreta di un uso militare. È questo il contesto che ha portato Israele ad attaccare direttamente obiettivi iraniani e l'intervento statunitense è servito a bloccare non solo una possibile supremazia militare, ma anche lo sviluppo di quella tecnologia nucleare, devastante in quel contesto mediorientale. È stato un messaggio

chiaro anche al mondo arabo sunnita, che ha condiviso con gli Accordi di Abramo la coesistenza pacifica e il riconoscimento di Israele, verso un percorso di pacificazione regionale pieno e totale.

L'azione militare, che ha ulteriormente isolato Teheran, paradossalmente, può aprire uno spiraglio per una pace stabile e duratura, proprio come accadde, a suo tempo, con lo storico accordo tra Rabin e Sadat, che pose fine a decenni di conflitto tra Israele ed Egitto. Oggi, tutti sanno - e chiunque lo può verificare - che il desiderio più grande di tantissimi iraniani, che si ritrovano, è quello di liberarsi da ciò che è emerso dopo il 16 gennaio del 1979, per distinguere la rivoluzione iraniana da quella khomeinista, quella del popolo da quella delle teocrazie, che passò da un punto di svolta determinante: la crisi degli ostaggi americani, che coinvolse 52 diplomatici statunitensi, trattenuti, dal novembre del 1981, per un periodo molto lungo e che consentì certamente la ripresa e il golpe khomeinista dell'epoca. Il giorno dopo l'assalto all'ambasciata, il 5 novembre, si dimise il Capo del Governo provvisorio, Bazargan, stimato esponente islamico democratico: aveva capito che le riforme democratiche erano, di fatto, impossibili. Giunse alle stesse conclusioni il Presidente Banisadr, costretto poi all'esilio. Loro sarebbero potuti diventare i simboli di un mondo religioso disposto a convivere con le libertà; una via difficile, ma ancora oggi possibile, nonostante le tante resistenze interne alla nomenclatura religiosa e militare.

Queste, ovviamente, non sono pagine di storia; sono chiavi per capire il presente, per distinguere tra chi lotta per un futuro di libertà e chi, invece, cerca solo di conservare il potere con la forza e la paura, per non dimenticare mai lo slogan "Donna, vita, libertà", che ha attraversato le strade dell'Iran, risuonando ovunque e per richiamare, ancora una volta, ciò che uomini e donne hanno subito: una risposta brutale e terribile del regime. La pena di morte, infatti, in Iran è diventata lo strumento politico per instillare il terrore, ma è anche parte di una strategia di potere fondata sulla paura, sull'odio, sulla destabilizzazione.

Ecco perché, in questo scenario, hanno destato sconcerto le affermazioni di Cecilia Sala, giornalista che ha vissuto il carcere iraniano, che in video ha mostrato giovani iraniani vestiti all'occidentale, come prova che a Teheran non c'è il Medioevo.

PRESIDENTE. Concluda.

STEFANO GIOVANNI MAULLU (FDI). Quelle immagini non raccontano la libertà, raccontano invece il coraggio di chi sfida la repressione. Per non parlare del carcere di Evin, delle torture, delle impiccagioni.

Stupisce che questa narrazione venga da chi è stata liberata proprio grazie all'intervento fermo e determinato del Governo Meloni.

PRESIDENTE. Onorevole concluda.

STEFANO GIOVANNI MAULLU (FDI). Mi consenta, Presidente, qualche secondo. Anche in Italia assistiamo a reazioni sconcertanti: cortei, slogan, ambiguità, una protesta che si definisce pacifista, ma che spesso è solo di facciata. Ha un filo rosso che la attraversa: è l'odio verso Israele, mascherato da retorica umanitaria, con l'antisemitismo strisciante che riemerge nei cori, nelle bandiere e negli slogan. Chi cavalca il malcontento, anche sfruttando questo paradosso anagrafico della nostra società - una società che ha un'età media sempre più alta, favorevole a un esercito europeo, ma diffidente verso gli investimenti necessari, come se si potesse costruire pace senza risorse - non ha certamente la possibilità di poter offrire la libertà, perché chi sta dalla parte della libertà, sta dalla parte della sicurezza, dalla parte dell'Europa, dalla parte dell'Italia, con il Governo Meloni che sta dalla parte giusta della storia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Provenzano. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PROVENZANO (PD-IDP). Grazie, Presidente. Signora Presidente del Consiglio, è al popolo sovrano e all'interesse della Nazione che lei ha sempre detto di voler richiamare la sua politica. Allora partiamo da qui: il popolo italiano ripudia la guerra. Ne è stato vaccinato ottant'anni fa, reduce da due conflitti mondiali in cui l'aveva trascinato e massacrato il nazionalismo e il fascismo. Aveva concorso, col suo sacrificio, con le idee che ispirarono la Resistenza, la liberazione, la ricostruzione, a quell'ordine mondiale in cui la risoluzione delle controversie internazionali fosse affidata al diritto, alle istituzioni multilaterali e non alla guerra.

Era un ordine imperfetto, segnato dalla guerra fredda, ma tuttavia assicurò per lungo tempo, nel nostro continente, una relativa pace. Quella pace fu seme e frutto dell'acquisizione, forse la più alta, di quel processo storico che è stata l'integrazione europea. Questi ultimi anni, mesi, giorni, stanno spazzando via quel mondo. Stanno dando il colpo di grazia all'ordine internazionale basato sulle regole che già era profondamente in crisi, trascinandoci in un caos globale in cui nessun popolo, nessuna Nazione - questo è il punto - può sentirsi al sicuro.

Antonio Gramsci - e confido che stavolta non le farà fare la fine di Ventotene; so che anche a destra è abbastanza letto - diceva che quando il vecchio non può più e il nuovo non può ancora, vi è un interregno in cui si verificano fenomeni morbosi. Il morbo, ieri come oggi, si chiama nazionalismo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*) e bisogna guardarlo negli occhi, nelle diverse forme che assume oggi, per ritrovare, oggi come ieri, l'antidoto.

Ci voleva tutta l'improntitudine del Vice Premier Salvini per pensare che, con Trump, il mondo avrebbe ritrovato ordine e pace, al punto di candidarlo al Nobel: America *first* non poteva essere un invito alla pace, perché era l'espressione di una volontà di potenza in grado di scatenare i suoi effetti nefasti in tutto il mondo. "Israele *first*" urla, infatti, Netanyahu, mentre distrugge Gaza e bombarda il Medio Oriente. "Russia *first*" avrà detto Putin, invadendo l'Ucraina. Trump aveva promesso di fermare, in pochi giorni, ogni guerra: oggi possiamo dire che ha infiammato ancora di più il mondo, bombardando l'Iran fuori dal diritto internazionale, dalla stessa Costituzione americana. La sua azione - come l'attacco unilaterale di Netanyahu - non risponde ad alcuna accezione di difesa preventiva, perché anche il rapporto dell'Agenzia atomica non poteva in alcun modo essere interpretato come un mandato a bombardare.

La verità è che Trump era convinto di usare Netanyahu per fare il lavoro sporco. Richiamo questa espressione orribile del Cancelliere tedesco Merz, per dire che sono parole che non possono rappresentare la nostra Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Pensava di usarlo e, invece, è stato usato da Netanyahu, che si rivela il vero capo della destra occidentale, che lo ha trascinato nella sua guerra infinita, condotta per mantenere il potere e far dimenticare Gaza, sorretta da un'idea messianica, dallo scontro di civiltà.

Lei qui ci ha parlato dei nuovi assetti del Medio Oriente, delle opportunità che si aprono; ma avete fatto i conti con Netanyahu? Con l'obiettivo di stabilire un nuovo ordine fondato sull'uso della forza, sul disprezzo del diritto, in cui non c'è alcuno spazio per la politica e per la diplomazia? Solo che questa, oggi, rischia di diventare la nuova regola del mondo. È quello che dobbiamo decidere, penso, insieme, da rappresentanti della Nazione, se possiamo accettarlo o no. Anche lei deve scegliere, Presidente. Deve scegliere tra la sua affinità ideologica, Trump e Netanyahu, e l'interesse dell'Italia. È la ragione per cui le chiediamo di non consentire l'utilizzo delle basi americane sul nostro territorio per offrire alcuna forma di sostegno, diretto o indiretto, a una guerra che non è la nostra e che va fermata (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Non lo avete fatto? Siete pronti a farlo per il futuro? Questo è quello che noi vogliamo sapere, perché la subalternità all'amministrazione Trump, oggi, non è compatibile con i nostri interessi e la nostra sicurezza.

La chiusura dello Stretto di Hormuz inciderebbe anche sulle nostre imprese e avrebbe un unico beneficiario, quel Vladimir Putin al quale noi finanzieremo, in questo modo, schizzando i prezzi del petrolio e gas, la sua guerra imperialista. L'idea di fare da ponte tra le due sponde dell'Atlantico è fallita: bisogna prenderne atto. Il ponte dovremmo provare a costruirlo con l'Europa, nel Mediterraneo.

Allora la bomba? Allora l'Iran? Noi siamo i primi ad essere contro il putrido regime teocratico, fanatico e destabilizzatore. A sostegno dell'opposizione iraniana, in piazza, c'eravamo noi, solo noi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)! Un regime lo colpisci dando voce a chi lotta per la donna, la vita, la libertà, non con le bombe che colpiscono i civili e ricadono anche su di loro. La storia ci dice che esportare la democrazia con le armi, provocare *regime change* dall'esterno produce caos su caos, drammatici fallimenti. Lei qui oggi ci ha parlato a lungo della Libia: si chieda perché lo ha fatto in questi termini.

A proposito, ci ha raccontato le grandi strategie sull'immigrazione. "Follow the money" ha detto a un certo punto. Bastava, guardi, seguire Almasri o, meglio, bastava non scarcerarlo e riconsegnarlo in Libia con tutti gli onori (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)! Noi siamo i

primi a non volere che il regime di Teheran abbia la bomba e non ci sono prove - lo ha spiegato l'Agenzia atomica - di uno sforzo sistematico - così ha detto - per arrivarci. Quel risultato, che noi condividiamo, si raggiunge con la diplomazia, non con le bombe. La via negoziale non è un rifugio per anime belle, è ciò che aveva già funzionato: un accordo con l'Iran sul nucleare si era fatto nel 2015 e i protagonisti erano stati Obama e l'Unione europea, con la nostra Federica Mogherini allora. È stato Trump a ritirarsi durante il suo primo mandato e, se non ricordiamo questo, gli appelli alla *de-escalation* risuonano come ipocriti, reticenti e, in definitiva, inutili, anche perché il rischio, qui, è assai più ampio: non solo l'effetto di spingere l'Iran fuori dal Trattato di non proliferazione, ma di dare addirittura spazio all'idea che solo l'arma atomica garantisce la deterrenza. È il mondo della proliferazione nucleare quello che vogliamo consegnare ai nostri figli? O è il mondo del riarmo?

Lei si appresta a impegnare l'Italia, per i prossimi anni, ad aumentare le spese militari al 5 per cento del PIL: complessivamente, sarebbero 60 miliardi in più. Un obiettivo che il suo Ministro della Difesa, lì accanto, poche settimane fa, aveva dichiarato impensabile per il nostro bilancio pubblico e che è irrealistico e sbagliato, perché ci allontana dall'obiettivo che, invece, dovremmo perseguire, anche in questo Consiglio, della costruzione - non semplice, certo, ma necessaria - di una vera difesa europea. Perché non ha fatto come la Spagna? Sanchez ha rifiutato quell'imposizione e ha comunque raggiunto un accordo con la NATO: segno che è possibile sottrarsi al bisogno di Trump di finanziare l'industria bellica, perché questo è il vero obiettivo per colmare il suo deficit commerciale.

Presidente, qui ci ha invitato al dialogo e io voglio essere chiaro: noi non ci sottrarremo. Quando è in gioco il destino dell'Italia, non ci sottraiamo, ma dobbiamo farlo nella chiarezza. Con chiarezza voglio dirle che serve una svolta radicale nella sua strategia e una svolta radicale dell'Europa, perché è l'Europa degli egoismi nazionali che la rende immobile. L'ordine del giorno del Consiglio europeo di cui ci ha parlato lei qui, oggi, è pressoché lo stesso da un anno. Anche questo forse dice qualcosa. E la Commissione von der Leyen è sempre più inadeguata, perché è sempre più succube di questa destra.

Ma qui non sono in gioco le nostre preferenze o gli orientamenti politici: sono in gioco le urgenze della storia. O l'Europa fa una svolta per la sua piena autonomia strategica, avendo chiaro che i suoi interessi divergono sempre più radicalmente da quelli di Trump, o sospende l'Accordo di associazione con Israele e condanna senza doppie morali Netanyahu, un criminale comune che ha avuto l'occasione di diventare un criminale di guerra e che dev'essere chiamato a risponderne davanti alla giustizia internazionale...

PRESIDENTE. Onorevole, concluda.

GIUSEPPE PROVENZANO (PD-IDP). Per Gaza non bastano più le parole, servono atti concreti, come quelli che le abbiamo chiesto e il Governo continua a non fare. O l'Europa farà tutto questo, o non apparirà credibile agli occhi del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Senza credibilità non c'è futuro...

PRESIDENTE. Chiuda.

GIUSEPPE PROVENZANO (PD-IDP). Chiudo. Ha visto la discussione al Vertice dell'Organizzazione della cooperazione islamica? Non vede il sentimento e il sedimento di odio che rischiamo di pagare a caro prezzo per generazioni? È questo l'Occidente che vogliamo far grande? Quello di Trump che tradisce i suoi principi...

PRESIDENTE. Onorevole, deve chiudere.

GIUSEPPE PROVENZANO (PD-IDP). ...o che con l'ignavia non ha saputo difendere il mondo che avevamo costruito e va verso lo scontro di civiltà? C'è un'altra strada, Presidente: quella della politica, della diplomazia, dell'integrazione e della cooperazione. L'Italia deve imboccarla e indicarla agli altri (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Chiuda.

GIUSEPPE PROVENZANO (PD-IDP). Se non lo farà, non sarà in nome del popolo italiano, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Candiani. Ne ha facoltà.

STEFANO CANDIANI (LEGA). Grazie, Presidente. Presidente Meloni, mi sono appuntato alcune delle dichiarazioni che ha fatto nel suo intervento iniziale: non lasceremo l'Italia sola di fronte alle minacce. E ancora: senza difesa non c'è sicurezza, senza sicurezza non c'è libertà, senza libertà non c'è progresso e non c'è benessere. Queste sono frasi che dovrebbero ricevere l'applauso dell'intero emiciclo e che, invece, hanno ricevuto solo l'applauso di questa maggioranza, perché c'è una parte di questo emiciclo, quella di sinistra, che, anche di fronte a frasi e ad affermazioni del genere, non riesce a sentirsi italiana e, soprattutto, a sentire un senso di dovere nel dare sostegno al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e Fratelli d'Italia*).

Questa è una cosa che mi stupisce molto, ma non più di tanto, perché sappiamo che, ormai, ogni occasione è giusta solo per portare polemica; ogni occasione è buona solo per dare contro al Governo, a prescindere; a prescindere dal fatto che ci si trova di fronte, probabilmente, alla situazione più drammatica dalla Seconda guerra mondiale, nella quale il nostro Paese si sta muovendo con credibilità a livello internazionale e nella quale la credibilità che ha acquisito il nostro Paese non nasce sulle parole, ma sui fatti, sulle azioni e sulle proposte. In questo senso, lo stimolo che deve arrivare, anche da questa discussione, è quello di continuare a perseguire quell'azione anche di convincimento a livello europeo, che è una funzione che l'Unione europea - se ha ragione di esistere - deve avere in queste circostanze, nella costruzione di una politica estera che abbia un'alfa e un'omega, e che non sia semplicemente un comunicato stampa portato in maniera anonima.

L'altro giorno ho sentito un intervento molto interessante del Ministro Crosetto, che faceva presente come ormai, sostanzialmente - ma è cosa di cui abbiamo già dibattuto anche qua dentro -, le grandi organizzazioni internazionali siano evaporate. È evidente e sotto gli occhi di tutti che l'Organizzazione delle Nazioni Unite è evaporata. È evidente e sotto gli occhi di tutti che una grande organizzazione, come doveva essere l'Unione europea, non è approdata a una capacità politica estera, perché non ha una sua capacità neanche di individuo unico. Questo per dire cosa? Per dire che ci siamo trovati di fronte a dei paradossi, e cito il Cancelliere Merz: è evidente che Israele ha fatto il lavoro sporco contro terzi, perché quello che ha fatto Israele torna comodo a molti, anche quei molti che, magari, adesso stanno zitti o si nascondono dietro a delle frasi di circostanza e di condanna.

Ma è altrettanto evidente che, nel vuoto pneumatico - cui facevo riferimento prima - dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e degli altri soggetti politici sovranazionali, dalla Seconda guerra mondiale in avanti gli Stati Uniti hanno ricoperto un ruolo - che può piacere o non piacere - di poliziotto globale, a cui gli Stati Uniti di Trump hanno cercato di sottrarsi con dichiarazioni politiche, che abbiamo visto innanzitutto entrare in campo quando si è affrontato, con Trump, per la prima volta, il tema Ucraina.

Ma inevitabilmente, per l'ennesima volta e per l'ennesima circostanza, gli Stati Uniti di Trump - piaccia o non piaccia - hanno fatto il lavoro sporco per conto terzi, perché avere un Iran con la bomba atomica è una cosa che non sta bene ai vicini, ma neanche ai Paesi più lontani rispetto all'Iran. Perché quello non è solo un Paese illiberale e non democratico. È un Paese nel quale, lo scorso anno, sono state impiccate o uccise più di mille persone, semplicemente perché oppositori politici o perché professavano delle libertà civili che negli altri Paesi, a partire da Israele, sono tollerate, sono garantite, mentre in Iran producono addirittura la condanna a morte. Quello è un Paese che ha scritto addirittura frasi... Cito testualmente ciò che ha detto, dopo la strage del 7 ottobre, l'ayatollah Khamenei: prometto sulla tomba dell'Imam Khomeini che Israele non vivrà i prossimi 25 anni, sarà cancellato dalla mappa.

Questa non è una minaccia, è una profezia. E agli Stati Uniti e ai loro alleati dico: se continuerete a sostenere questo regime bastardo, sarete travolti dall'ira dei popoli, l'asse della Resistenza vi spezzerà, Allah ha decretato la vostra sconfitta e noi saremo i suoi strumenti.

Tralascio le frasi precedenti perché sono anche più forti.

A fronte di questo, la situazione non è di quelle che si possono condire via velocemente, certamente, ma è altrettanto vero che il nostro Paese ha una responsabilità nel far comprendere a livello internazionale che adesso bisogna giungere a soluzioni di *de-escalation*. Ma bisogna avere ben chiaro che minacce come quelle portate dall'Iran con la bomba atomica per distruggere Israele e portare la guerra nel resto del mondo, non possono essere tollerate a livello internazionale. Questo deve essere ben chiaro.

Ci sono anche degli spunti che possono arrivare sulla credibilità, senza banalizzarlo: l'Unione europea non può uscirne... Banalizzo, ma, veramente, Presidente, quando ho visto le immagini del Commissario europeo con il *kit* di sopravvivenza, quella non è acquisizione di credibilità: lì diventiamo veramente ridicoli a livello continentale. Quando oggi si parla di Medio Oriente, si fa mente locale e ci ricordiamo che l'inviato speciale per il Medio Oriente e la politica estera è l'ex Ministro degli Affari esteri italiano, Di Maio, a fronte di questo, non può che prendere lo sconforto rispetto alla credibilità dell'Unione europea.

Noi sappiamo che la credibilità del Governo si basa su ben altre azioni, ma a livello continentale debbono comprendere, Presidente, che questa non è la strada che porta a un accrescimento, né di ruolo, né di funzione dell'Unione europea come stabilizzatore globale. E questo vuoto viene coperto poi, ci piaccia o non ci piaccia, dai B2 americani. Questa è una situazione a cui non possiamo sfuggire.

Poi, c'è un dato politico - con cui mi avvio a concludere, Presidente - squisitamente interno a questo emiciclo. Dalle opposizioni ho sentito tutte le prediche possibili e immaginabili. Le hanno detto tutto quello che non deve fare, ma non le hanno detto cosa deve fare. Abbiamo una certezza, però: lei ha una risoluzione di maggioranza e loro sono stati capaci, anche questa volta, di produrre cinque risoluzioni di opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e Fratelli d'Italia*). A fronte di questo, Presidente, sa cosa deve fare a livello europeo (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegrini. Ne ha facoltà.

MARCO PELLEGRINI (M5S). Grazie, Presidente. Il deputato Candiani si è detto meravigliato perché auspicava un applauso anche dalle opposizioni. Io rilevo che sono stati freddi proprio loro della Lega durante l'intervento della Presidente del Consiglio, quindi è un po' difficile immaginare applausi da noi. Io non ho davvero nulla di cui applaudire, perché ho trovato le comunicazioni della Presidente del Consiglio connotate da una totale incapacità di contribuire a indirizzare le scelte di politica estera, subendo decisioni di altri Paesi, Stati Uniti e Israele *in primis*. Comunicazioni, tra l'altro, piene di retorica del tipo 'tutto quello che facciamo è per l'Italia', che è curiosamente la stessa frase che disse, riferendosi a Mussolini e al suo Governo, quando, da giovane militante del Fronte della Gioventù e del Movimento Sociale Italiano, fu intervistata da una TV francese.

Ma torniamo a noi. L'irrelevanza di questo Governo in politica estera peggiora ogni giorno di più. Organi di stampa hanno riportato l'indiscrezione che il Presidente Trump non avrebbe avvisato la Presidente Meloni dell'imminenza dell'attacco, a differenza di quanto fatto con altri *leader* europei, e la Meloni lo avrebbe appreso da fonti militari interne.

Quindi, trattata come l'ultima ruota del carro, non meritevole nemmeno di una telefonata o di un messaggio. Altro che ruolo di ponte tra le due sponde dell'Atlantico (*Applausi dei deputati del gruppo Movimento 5 Stelle*), altro che *leader* tra Washington e l'Europa! Tutte fandonie che vengono spazzate via dai fatti e che vengono, invece, portate avanti da TeleMeloni sulle reti pubbliche e sulle reti private.

E poi, tra l'altro, sembra che l'attacco che è stato portato avanti dagli Stati Uniti, che poi, tra l'altro, viola qualsiasi norma del diritto internazionale, non abbia nemmeno distrutto gli obiettivi colpiti dalle bombe, come, peraltro, riporta *The New York Times*, citando delle fonti militari sia israeliane e sia americane.

Secondo queste fonti, i siti nucleari sarebbero stati solo danneggiati, ma non distrutti. Quindi, il programma nucleare iraniano non sarebbe stato spazzato via, ma ne uscirebbe soltanto rallentato, e quindi, probabilmente, l'uranio arricchito, in corso di arricchimento, sarebbe stato spostato e il personale evacuato, ovviamente il personale non assassinato da Israele negli attacchi alle abitazioni degli scienziati e dei tecnici del programma nucleare civile.

Quindi, qual è il risultato vero che hanno ottenuto Trump e Netanyahu? È convincere l'Iran a tornare al tavolo negoziale, dal quale, peraltro, non era mai uscito (*Applausi dei deputati del gruppo Movimento 5 Stelle*)? L'obiettivo qual è? Quello di arrendersi? Io credo che - noi crediamo che - dopo un attacco così scriteriato, così folle, invece, l'unico obiettivo sia quello di convincere il regime teocratico dell'Iran proprio della volontà di dotarsi davvero, della bomba nucleare. Perché la vede, probabilmente, come unica deterrenza per fronteggiare l'aggressività di Israele, che davvero, negli ultimi anni, nell'ultimo anno e mezzo, ha violato ogni

norma del diritto internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), facendo strage di civili, anzi, eleggendo proprio quasi come a stella cometa l'ammazzare i civili.

Quando la Presidente del Consiglio invoca un cessate il fuoco a Gaza, dovrebbe più correttamente invocare un cessate il genocidio (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)! Perché non c'è una guerra a Gaza, c'è un esercito ben armato, ben equipaggiato, e di fronte ci sono donne e bambini e fanno il tiro al bersaglio, quello succede! E i nostri Ministri e la nostra Presidente del Consiglio non hanno avuto il coraggio di prendere posizioni dure nei confronti di quel criminale di guerra (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Si sono limitati a dirsi preoccupati.

Ma io dico, un Governo serio, un Governo che dovrebbe ambire ad avere il rispetto non solo degli italiani, ma anche dell'assise internazionale, può limitarsi a dire che siamo preoccupati e mandare un importante Ministro a stringere le mani del criminale di guerra Netanyahu, che le ha insanguinate (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)?

PRESIDENTE. Onorevole, concluda.

MARCO PELLEGRINI (M5S). Noi, com'è evidente, siamo stradelusi da queste comunicazioni e dal fare di questo Governo. Mi consenta un ultimo accenno, Presidente...

PRESIDENTE. Veloce.

MARCO PELLEGRINI (M5S). ...e concludo davvero, che è quello al riarmo. Questo Governo, ancora una volta, ha accettato supinamente, sta per accettare supinamente volontà estere, e, quindi, imporrà al nostro Paese un aumento delle spese militari fino al 5 per cento del PIL. Questo vuol dire che, nei prossimi 10 anni, i cittadini italiani dovranno spendere 400 miliardi in più che se non rimanessimo al 2 per cento. Quattrocento miliardi che saranno tolti alla sanità...

PRESIDENTE. Concluda.

MARCO PELLEGRINI (M5S). ...al *welfare*, al lavoro, agli investimenti, alla vita delle persone. Siete solo degli inutili e ridicoli guerrafondai! Quello siete (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, come ultimo intervento, il Presidente Mule'. Ne ha facoltà.

GIORGIO MULE' (FI-PPE). Grazie, Presidente. Gli ultimi saranno i primi, speriamo. Presidente del Consiglio, signori Ministri, colleghi, questo dibattito invita a volare alto, insomma, più o meno. Però mi perdonerò, Presidente, se svolgo delle considerazioni poco più che elementari, direi di tipo ortografico, ma è necessario farlo quando, alla sintassi limpida, direi obbligata, dei fatti, si preferisce, da alcune parti di chi occupa quest'Aula, fare la guerra alla verità. Ricorro alla parola "guerra" non a caso, perché si tratta di un conflitto perenne nel quale questi combattenti del pensiero sono sopraffatti dall'ansia da propaganda.

Lei andrà al Consiglio europeo, signora Presidente, rappresentando l'Italia, idealmente imbracciando la bandiera della pace, lo dico e lo ripeto, non a parole, ma con la forza dei fatti. Perché anche basta con questa retorica del Governo bellicista, anche basta con la menzogna del Governo che fa la corsa al riarmo, anche basta con la favoletta dell'Esecutivo che prende ordini da potenze straniere. La bandiera della pace, colleghi, è la nostra bandiera (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Fratelli d'Italia e di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

Nostra, di tutta l'Italia e non di una parte del Paese. Non c'è atto o azione del Governo che non testimoni incessantemente, direi testardamente, dall'Ucraina al Medio Oriente, fino alla crisi dell'Iran, l'impegno sempre in direzione della ricomposizione dei conflitti, nel solco del rispetto del diritto internazionale. Certo, qui dentro c'è qualcuno che, dopo l'invasione russa, invece di inviare mezzi di difesa all'Ucraina, avrebbe preferito che l'Italia, a un certo punto...perché, come sa, Presidente, per un po', qui dentro, le armi andavano bene a tutti, ma poi è la resistenza ucraina ad avere un po' stancato.

Allora potevamo mandare delle bare ben fatte per quei fessi che si ostinano a difendere il diritto primo e irrinunciabile di ogni popolo, che è la sovranità, l'indipendenza (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Fratelli d'Italia*), magari dei colbacchi per apparire più bellini al cospetto dei russi. Che poi, guardi, questa fissa degli ucraini per la difesa del loro suolo coincide con lo stesso diritto che il nostro articolo 52 della Costituzione eleva a "sacro dovere" di ogni cittadino di difendere la patria. Sacro!

E, allora, non guai ai vinti, ma guai a chi non difende gli aggrediti, a chi vuole lasciarli sfilare in fila per due, sotto la bandiera della tirannia di un altro Paese, perché che volete fare, gli aggressori sono più forti. Allora, vada al Consiglio europeo, rivendichi ancora una volta, con orgoglio, che non potrà mai essere accettata l'equazione che i vinti non hanno diritti e devono accettare le condizioni imposte dagli invasori; che il *vae victis* rimanga, dunque, la patacca senza valore da smerciare nei telegiornali e nei dibattiti da parte dei novelli Brenno e dei barbari che si vogliono accodare.

E a proposito del diritto alla difesa, mi lasci dire che è insopportabile continuare a dipingere questo Governo come assetato di missili. L'Italia in questo momento non è nelle condizioni di poter far fronte a un sistema di difesa che ne garantisca appieno la sovranità. Lo sanno tutti qui dentro (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Fratelli d'Italia*), lo sapete tutti perché avete sentito dai capi delle Forze armate le condizioni in cui si trovano l'Esercito, la Marina militare e l'Aeronautica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LORENZO FONTANA (ore 18,28)

GIORGIO MULE' (FI-PPE). Parlo di mezzi e parlo di personale. Nessuno di voi, nessuno ha preso la parola, ha parlato, ha detto soltanto una sillaba per dire che non fosse vero (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Fratelli d'Italia*), per mettere in dubbio lo stato in cui noi siamo ben al di sotto della sufficienza in alcuni fronti in cui ci troviamo. Un generale dell'Esercito ha definito lo stato del nostro Esercito come dopo Caporetto, un'arma spuntata, e, per carità di Patria, mi fermo qui. Allora siate responsabili: di questo passo, dopo avere messo i fiori nei cannoni arrugginiti e inservibili, i nostri soldati, più che la corsa al riarmo, probabilmente, saranno costretti a fare la corsa con i sacchi.

Ma, colleghi, pensate che davvero il nostro contingente militare di pace, dispiegato fino a 2 giorni fa in Iraq e oggi in Kuwait, nel bel mezzo di un conflitto, possa difendersi soltanto dalla minaccia missilistica, visto che il nostro Paese conta sulle dita di una mano, in alcuni periodi dell'anno mozzata di 2 dita, di batterie missilistiche che non sono neanche sufficienti a difendere il nostro Paese?

Allora non si discute di riarmo, ma di essere minimamente in grado di gestire una minaccia, con la necessaria aggiunta, che spesso si dimentica, che i nostri 8.000 soldati, sparsi in 40 missioni internazionali, sono al servizio della pace, non della guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE, Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

Non stanno a fare i camerieri di potenze assetate di conquiste, hanno lasciato famiglie e affetti qui e costruiscono e difendono la pace, rischiando la loro vita ogni giorno. Però, Santiddio, smettiamola con questa storia della deriva bellicista. È la pace, con il raggiungimento di una soluzione diplomatica, il faro che guida l'azione del Governo in Medio Oriente, così come in Iran. Un'altra opzione, sia chiaro, non è contemplata, non è nemmeno immaginata, semplicemente non esiste. Le parole chiare e inequivocabili che esprimiamo nella nostra risoluzione dovrebbero essere patrimonio comune di quest'Aula: si parla unicamente di soluzione diplomatica della questione nucleare, di sforzo diplomatico per giungere al cessate il fuoco a Gaza.

Vogliamo che l'Europa adotti concrete iniziative per alleviare le sofferenze del popolo palestinese, in quella che è un'emergenza umanitaria nella Striscia, con l'accesso incondizionato degli aiuti umanitari, chiedendo il cessate il fuoco e il rilascio immediato degli ostaggi in mano ai terroristi di Hamas. Davvero c'è qualcuno in quest'Aula pronto a dire una parola diversa in questo vocabolario, in cui non si rintraccia la parola guerra, non si rintraccia la partecipazione attiva, diretta o indiretta al conflitto, ma si declamano soltanto le parole "pace", "diplomazia", "solidarietà"? Oggi il Parlamento, allora, ha la grande occasione per parlare con una voce sola. Voglio credere e sperare che l'ossimoro delle barricate del pacifismo ostinato lasci il posto all'armonia di un pacifismo ragionato e reale, che insieme, tutti insieme, possiamo - o almeno dovremmo

provare - a portare avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE, Fratelli d'Italia e Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. È così conclusa la discussione.

(Annunzio di risoluzioni)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Mantovani, Candiani, Rossello, Pisano, ed altri n. 6-00189, Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00190, Zanella ed altri n. 6-00191, Braga ed altri n. 6-00192, Boschi ed altri n. 6-00193 e Richetti ed altri n. 6-00194. I relativi testi sono in distribuzione (*Vedi l'allegato A*).

(Replica e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni.

GIORGIA MELONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio, Presidente. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti. Io sarò molto breve. Cercherò di dare risposte ad alcune domande che mi sono state fatte, ma per il resto non voglio rispondere alle polemiche, ad alcune falsità e ad alcuni toni che ho sentito da campagna elettorale. Penso che percepiate, come me, la preoccupazione dei cittadini italiani e penso che non aiutiamo quella preoccupazione dando l'impressione che siamo più interessati ad accusarci tra di noi che a concentrarci sulle crisi in atto (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*). Quindi, preferisco rimandare i toni da campagna elettorale a tempi più sereni di questi.

Allora, sono contenta, al di là, chiaramente, delle differenze di visione, che - particolarmente sulla vicenda della crisi Israele-Iran attuale - c'è sostanzialmente una convergenza sulla necessità di arrivare a una negoziazione e di lavorare per favorire una negoziazione e chiaramente a maggior ragione l'Italia continuerà a lavorare su questa priorità.

È stato chiesto sull'utilizzo delle basi. Io avevo già chiarito, nel mio intervento, che intanto l'Italia non è impegnata militarmente, che non ha partecipato in alcun modo e non partecipa alle azioni in corso. Come ha detto chiaramente il Ministro Crosetto, non è stato chiesto l'uso delle basi statunitensi in Italia e chiaramente potranno essere utilizzate solo con una autorizzazione del Governo italiano. Personalmente io credo che sia abbastanza velleitario speculare su scenari che al momento non si sono verificati, soprattutto in un contesto in rapida evoluzione. Penso che queste decisioni non si prendano su base ideologica; penso che si prendano valutando il contesto, valutando i pro, valutando i contro, valutando le ragioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*). In ogni caso posso dire - ovviamente, io non penso che accadrà - e garantire che una decisione del genere dovrebbe fare un passaggio parlamentare, diversamente da quello che è accaduto in altre situazioni quando al Governo non c'eravamo noi (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

Allora, sul presunto isolamento dell'Italia - un'accusa che ho sentito molto spesso - nel caso specifico il collega Bonelli ed altri facevano riferimento alla riunione di Gran Bretagna, Francia, Germania con Iran. Quella riunione si chiama, collega, formato E3 ed esiste da 20 anni. Fu formato nei primi anni Duemila ed è stato riconosciuto dal Consiglio di sicurezza dell'ONU nel 2006, quando al Governo c'era Romano Prodi. Ha negoziato l'accordo sul nucleare italiano nel 2015, quando al Governo c'era Renzi (*Il deputato Guerini: "Iraniano!"*). Francamente...iraniano? che ho detto? Chiedo scusa: no, iraniano; chiedo scusa. Credo che sia francamente un pochino strumentale accorgersi del fatto che l'Italia non è coinvolta in questo formato dopo 20 anni che il formato esiste e dopo 12 Governi italiani che hanno visto questo formato esistere (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*). Non far parte di questo formato nello specifico - responsabilità che in questo caso non è nostra - non ci impedisce, ovviamente, di continuare a lavorare, come stiamo facendo, su tutti i tavoli. Anche qui, insomma, collega Faraone, sul tavolo del buracco; è parecchio che non mi capita di giocare a buracco, ma mi capita, invece, di passare le mie giornate a cercare di affrontare le grandi crisi in atto.

Su chi nomino, l'ho trovata francamente...mi ha stupito questa polemica. È stata, però, varie volte reiterata su chi ho nominato nel mio intervento. Guardate: francamente io, quando scrivo una relazione, non penso a chi devo citare e a chi non devo citare; penso a quali sono le risposte che devo dare e cerco di concentrarmi su quelle risposte (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Quindi, non ci sono seconde ragioni per le quali cito uno piuttosto che citare l'altro, anche perché se avessi dovuto citare i *leader* coinvolti in tutte le cose delle quali abbiamo parlato oggi avrei dovuto dedicare la mia relazione solamente a questo. Non ho alcuna difficoltà, ovviamente, a riferirmi al Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e non ho alcuna difficoltà a riferirmi al Primo Ministro israeliano, Benjamin Netanyahu.

Per quello che riguarda le accuse di subalternità verso gli Stati Uniti, io qui francamente faccio un po' fatica a seguire la logica del ragionamento. Ho detto tante volte come la penso. Dalla fine della Seconda guerra mondiale l'Europa occidentale è stata subalterna - per utilizzare i vostri stessi termini - agli Stati Uniti, per la semplice ragione che gli Stati Uniti si sono fatti carico di garantire la sicurezza del continente (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*) e proprio per questo - scusatemi - la realtà politica dalla quale io provengo storicamente ha sempre sostenuto la necessità di un riequilibrio all'interno della NATO, perché potessero esserci nell'Alleanza atlantica due colonne, una europea e una statunitense, che potessero chiaramente lavorare da pari.

Oggi che finalmente si decide di lavorare a questo obiettivo, cioè oggi che l'Europa viene chiamata, anche per ragioni storiche e per ragioni geopolitiche, ad assumersi la responsabilità della propria difesa e della propria sicurezza, svincolandosi, quindi, dall'ombrello americano, ci si sostiene che sia un atto di subalternità verso gli Stati Uniti. Francamente, io ho difficoltà a comprendere la logica di questo ragionamento e, quindi, anche a rispondere, perché le due cose non stanno insieme (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). Le due cose non stanno insieme: se tu chiedi a qualcun altro di occuparsi della tua difesa, devi sapere che quel qualcun altro non lo farà gratuitamente; devi sapere che se vuoi difendere i tuoi interessi nazionali, come i nostri interessi nazionali dal mio punto di vista vanno difesi, devi anche essere pienamente autosufficiente, ma non si può sostenere una cosa e il suo esatto contrario nello stesso intervento e, purtroppo, oggi l'ho sentito fare in diversi interventi.

Dopodiché si è detto qui che io mi autoproclamo *leader* di una Nazione che conta. Io sono il *leader* di una Nazione che conta non perché io conto, ma perché sono Presidente del Consiglio dei ministri di una Nazione che si chiama Italia, che è fondatrice dell'Europa, che è fondatrice della NATO, che è la seconda manifattura in Europa, che è la terza economia europea. Il potere dei Paesi, delle Nazioni non cambia in base al loro Governo, solo che io sono consapevole e voglio essere consapevole di quella forza e se qualcun altro prima di me non è stato consapevole della forza che rappresentava ne abbiamo pagato il prezzo. Certo che sono il *leader* di una Nazione che conta e voi siete i rappresentanti di una Nazione che conta (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare, che si levano in piedi*). Tutti! Tutti qui rappresentiamo una Nazione che conta (*Il deputato Della Vedova: "Non fare polemica!"*). Non sto facendo polemica: sto rispondendo.

Sto rispondendo su una cosa alla quale tengo, perché noi dobbiamo essere consapevoli di quello che rappresentiamo. E dobbiamo essere consapevoli del fatto che quello che rappresentiamo non cambia in base a chi governa la Nazione e in base ai partiti politici. E non cambia in base alle simpatie che abbiamo. È la forza della nostra Nazione e io sono fiera di quella forza, punto. Quindi, non c'è nessuna polemica in questo.

Dopodiché, collega Marattin, confermo che un Iran non nucleare è per noi una priorità, ma confermo anche che noi cerchiamo di lavorare, perché questa priorità si possa ottenere con le negoziazioni.

Sulla difesa, SAFE e *national escape clause*: sono, chiaramente, tutti ragionamenti che stiamo ancora facendo. Su SAFE non escludo che l'Italia possa farne utilizzo, mentre sulla *national escape clause* riteniamo che non sia necessaria, almeno per il 2026.

Sul Mercosur: io e lei non siamo d'accordo, ma non siamo d'accordo sul principio di base. Io non penso che il commercio libero sia sempre giusto, io penso che il commercio possa essere libero, quando è giusto (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). E,

purtroppo, noi l'abbiamo vista la conseguenza di ritenere che il libero commercio senza regole avrebbe risolto tutti i nostri problemi. Purtroppo, non è andata così (*Commenti del deputato Della Vedova*). È andata che la ricchezza, invece di distribuirsi, si è verticalizzata; è andata che sistemi meno democratici dei nostri hanno guadagnato campo nel mondo grazie a quel libero commercio senza regole, ma non si sono democratizzati, come pure si riteneva. E, quindi, penso che la condizione di base per il libero commercio sia che il libero commercio debba essere competitivo, cioè i due sistemi devono poter realmente competere tra di loro (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), perché, se ci sono asimmetrie troppo evidenti, si paga un prezzo. E, purtroppo, il prezzo più alto lo pagano i sistemi, come il nostro, che hanno - ben venga - un serio sistema di regole, che chiaramente hanno quelle regole di civiltà che hanno fatto grandi le nostre Nazioni e sui quali, spesso, si incontrano alcune asimmetrie.

Dopodiché, io sono consapevole del fatto - gliel'ho già detto un'altra volta in quest'Aula - che, particolarmente in un momento come quello nel quale viviamo, l'accordo del Mercosur è un accordo che per noi è importante riuscire a chiudere. Stiamo chiedendo di avere condizioni che non penalizzino i nostri produttori. Secondo me, le cose si possono mettere insieme e questo è l'impegno sul quale l'Italia sta lavorando, al momento.

Sulla sospensione dell'accordo di associazione con Israele: non siamo favorevoli alla sospensione dell'accordo e non siamo i soli a esserlo, per la verità. E, chiaramente, non si tratta - lo dico ancora una volta - di voler ignorare quello che sta accadendo a Gaza, però, come io vi ho detto molte volte, penso che contribuire, diciamo così, all'isolamento di Israele, che è da sempre l'obiettivo del fondamentalismo islamico, a partire da Hamas, potrebbe aprire scenari catastrofici. E penso che dobbiamo guardare diciamo anche agli scenari che si aprono quando ci muoviamo. Penso anche che - se posso dire - sarebbe controproducente prendere iniziative che finirebbero, potrebbero finire di chiudere ogni canale di dialogo tra Europa e Israele, in un momento in cui questo dialogo sembra invece molto portante e può portare dei risultati, particolarmente in materia di cessate il fuoco a Gaza (*Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Penso, cioè, che le persone si salvino non con le parole o con le manifestazioni; penso che si salvino con i fatti e sui fatti voglio concentrarmi e sono concentrata. Ed è un fatto che, anche grazie alle nostre posizioni pragmatiche, noi siamo stati una delle Nazioni al mondo che ha potuto aiutare di più la popolazione di Gaza (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Commenti della deputata Scarpa*).

Dopodiché, sul tema di chi sia l'agredito e chi sia l'aggressore, Iran o Israele, io francamente penso non sfugga che quello che accade oggi in Iran è anche un esito di quello che è accaduto il 7 ottobre; penso non sfugga il fatto che Hamas è un proxy. Quindi, la mia idea è un pochino diversa da quella che ho sentito da alcuni in quest'Aula.

Su Sanchez e sul perché non ha fatto come la Spagna: comunico ufficialmente che non c'è alcuna differenza tra gli impegni che ha assunto la Spagna in ambito NATO e quelli che ha assunto l'Italia. Gli impegni sono uguali per tutti e sono stati sottoscritti da tutti.

L'ultima risposta, la vorrei dare, chiaramente, sulle spese NATO, particolarmente ai colleghi del MoVimento 5 Stelle. Dunque, quando il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha firmato l'impegno di portare le spese di difesa al 2 per cento, la spesa italiana in difesa era intorno all'1,2 per cento. Era un impegno ad aumentare le spese di difesa dello 0,8 per cento, 15 miliardi di euro. Io ero d'accordo con quell'impegno. Apprendo oggi che il MoVimento 5 Stelle non era d'accordo con quell'impegno (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E questo, secondo me, segnala una differenza: a volte, altri hanno firmato impegni che non dividevano (anche se non li dividevano), questo Governo firma questo impegno, banalmente, perché lo divide (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

E vi ho già detto perché, signori. Guardiamoci intorno: gli scenari di caos intorno a noi si stanno moltiplicando giorno dopo giorno, le tante certezze che avevamo sulla pace in Europa, sul rispetto del diritto internazionale e sull'efficacia del multilateralismo, piano piano, stanno venendo meno. Voi mi chiedete, mi si chiede, ci si chiede, in uno scenario come questo, di lasciare l'Italia esposta. Non possiamo farlo. Non possiamo farlo, perché conosciamo il prezzo che una Nazione paga, quando non è in grado di difendersi in guerra, certo, ma anche in periodo di pace. Non possiamo farlo, anche se sappiamo che, chiaramente, il tema sul piano del consenso è un tema che c'è, anche se sarebbe più facile fare come fanno altri. Non possiamo farlo, perché ce lo impedisce la nostra coscienza e chiaramente siamo sempre pronti ad

assumerci queste responsabilità di fronte al popolo italiano. Qualcuno diceva “non lo farete in nome del popolo italiano”; credo che sia il popolo italiano a dover decidere che cosa viene fatto in nome del popolo italiano, e di solito si fa con le elezioni.

Però, alla fine - e chiudo così -, qui, abbiamo parlato di valori, abbiamo parlato di democrazia, abbiamo parlato di tante cose che ci stanno a cuore, su cui siamo tutti d'accordo. Allora, mi piace molto una frase di Margaret Thatcher, che diceva: “Non dimentichiamoci mai che il nostro stile di vita, i nostri valori e tutto quello che noi speriamo di raggiungere non sarà assicurato da quanto siano giuste le nostre cause. Sarà assicurato da quanto è forte la nostra difesa” (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare – I deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE si levano in piedi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il Ministro per gli Affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, Tommaso Foti, per l'espressione del parere sulle risoluzioni presentate.

TOMMASO FOTI, *Ministro per gli Affari europei, il PNRR e le politiche di coesione*. Signor Presidente, nell'esprimere il parere sulle risoluzioni, il Governo premette che vi sono alcuni punti all'interno di alcune mozioni che potrebbero avere una attenzione particolare da parte del Governo medesimo, ma le risoluzioni vengono valutate nel loro complesso, per quello che poi esprimono, appunto, nel complesso stesso.

E, quindi, il parere che viene espresso è il seguente: parere favorevole sulla risoluzione Mantovani, Candiani, Rossello, Pisano ed altri n. 6-00189; parere contrario sulle premesse e sugli impegni della risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00190; parere contrario sulle premesse e sugli impegni della risoluzione Zanella ed altri n. 6-00191; parere contrario sulle premesse e sugli impegni della risoluzione Braga ed altri n. 6-00192; parere contrario sulle premesse e sugli impegni della risoluzione Boschi ed altri n. 6-00193.

Il parere è contrario sulle premesse della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00194; è contrario sugli impegni 2), 3), 7), 10), 11) e 12), mentre è favorevole sugli impegni 1), 5) e 8); il parere è favorevole sull'impegno 4), purché venga espunta la dizione “con ogni mezzo”; il parere è favorevole sull'impegno 6), purché venga espunta l'espressione “a fronte del disimpegno statunitense”; il parere è favorevole sull'impegno 9) con la seguente riformulazione: espungere le parole da “attraverso il riconoscimento” fino alla fine del periodo.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 18,51).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 10 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ricordo che lo svolgimento delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto avranno luogo con ripresa televisiva diretta.

Ha chiesto di parlare il deputato Magi. Ne ha facoltà.

RICCARDO MAGI (MISTO+EUROPA). Grazie, Presidente. Dispiace che la Presidente Meloni non sia presente all'inizio delle dichiarazioni di voto, ma tant'è. Nei giorni scorsi, l'Alta rappresentante per la politica estera dell'Unione europea ha fatto delle affermazioni accorate e anche di una reale gravità. Sostanzialmente ha detto di non avere una politica estera da rappresentare. L'Alta rappresentante per la politica estera dell'Unione europea ha detto che si ritrova spesso a portare le posizioni di politica estera, che vengono 6 ore prima o 6 ore dopo contraddette, o in parte contraddette, dalla Presidente della Commissione europea, ma anche dalle posizioni assunte dai Capi di Governo dei principali Paesi europei o dai Ministri degli Esteri.

Ecco, questo oggi dovrebbe essere il tema al centro della discussione politica nel nostro Paese e nel Consiglio europeo, questa dovrebbe essere l'urgenza da trattare, questa dovrebbe essere l'urgenza di cui occuparci.

Noi invece, oggi, qui abbiamo ascoltato - lo dico per i cittadini che ci seguono, i banchi del Governo sono sempre più vuoti, drammaticamente vuoti, ringrazio i pochi Ministri che sono rimasti, ed è anche emblematico e metaforico di quella che è la presenza, l'importanza e il peso del nostro Governo nei tavoli internazionali - sull'Europa dalla Presidente del Consiglio dei ministri una posizione, ribadire il principio di sussidiarietà. E abbiamo visto il Sottosegretario Mantovano, che io conosco bene e rispetto come un avversario politico rispetto al quale ho delle posizioni radicalmente opposte, avere un sussulto non di consapevolezza e di responsabilità politica, ma un sussulto di rigetto quando il collega ha citato gli Stati Uniti d'Europa.

Questo è il vero discrimine. La domanda che poniamo al Governo è: voi pensate che in questo momento, per garantire davvero quella sicurezza, quella difesa effettiva che ancora nella replica la Presidente Meloni ha citato, quella tutela degli interessi nazionali, oggi l'Europa debba avere quelle competenze maggiori esattamente in politica estera e di difesa che oggi non ha? Questa è la risposta che non è arrivata.

Il Ministro Crosetto, che avevamo interrogato poche settimane fa rispetto all'urgenza e alla necessità di una difesa comune, ci aveva risposto: non serve, c'è la NATO.

L'altro giorno ha detto: questa NATO non serve più. Questa è la manifestazione più evidente della confusione che c'è in questo Governo rispetto a un mondo che sta cambiando. Presidente, Ministri - superstiti, mi viene da dire - che siete qui, il Presidente Trump, che la Presidente Meloni non ha avuto il coraggio politico neanche di citare, è andato via prima dal G7 e arriverà in ritardo al vertice NATO. Nel frattempo, in mezzo, unilateralmente - unilateralmente! -, senza coinvolgere il Congresso americano e senza informare i *partner* NATO, ha bombardato l'Iran. Una decisione che ha delle conseguenze su tutti i piani, su diversi livelli e che condiziona la storia del pianeta. Questo è il punto.

PRESIDENTE. Concluda.

RICCARDO MAGI (MISTO-+EUROPA). Altro che ponte! Se voi siete un ponte, dovete avere la forza e il coraggio di parlare con entrambe le sponde. Un ponte collega due punti, voi neanche siete considerati. Noi, vi piace, certo, noi, come Italia, non siamo neanche considerati. Ma che cosa deve accadere per farvi capire, per far capire a questo benedetto Paese che il problema, oggi, in Europa, sono esattamente i nazionalisti come voi, sono esattamente quelli che ci vengono a dire che il punto è...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

RICCARDO MAGI (MISTO-+EUROPA). Concludo, Presidente. Il punto è accontentarsi della sussidiarietà, anziché chiedere una sovranità europea, a partire dalla politica estera e dalla difesa, e sì, e sì, Sottosegretario Mantovano, gli Stati Uniti d'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-+Europa e di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

MARIA ELENA BOSCHI (IV-C-RE). Grazie, Presidente. La Presidente del Consiglio ha aperto le sue comunicazioni chiedendo la collaborazione delle opposizioni. Allora, per un breve momento, mi sono illusa che dopo 3 anni la Presidente del Consiglio dei ministri avesse cambiato registro e si fosse resa conto di essere non ad Ateju, ma alla Camera dei deputati, e non cogliesse anche questa occasione, come ha fatto negli ultimi 3 anni, per attaccare le opposizioni. Ma l'illusione è durata poco, perché ci siamo ritrovati di fronte la solita Presidente del Consiglio, che è più preoccupata di fare propaganda al suo Governo e di esaltare le sue immense capacità che di affrontare una situazione complessa, coinvolgendo le opposizioni.

E guardi, sarebbe utile il coinvolgimento delle opposizioni, come fecero i suoi predecessori a Palazzo Chigi 10 anni fa, nel momento, purtroppo, dell'esplosione del terrorismo internazionale. E farebbe comodo alla Presidente del Consiglio, in questa situazione, cercare di parlare con qualcuno e avere dei consigli che

andassero anche oltre il cerchio magico, la fiamma magica di Giorgia Meloni, perché parlare con qualcuno che non la pensa come lei è particolarmente prezioso in questo momento. E invece no.

La Presidente del Consiglio, anche nelle sue repliche, si è voluta atteggiare a madre della patria, per parlare, a favore di telecamera, con i cittadini italiani, salvo poi cominciare a fare tutta un'accusa al passato, ai suoi predecessori. Allora, Ministro Foti, Ministri presenti, se potete riferire alla Presidente del Consiglio, che non è qui in Aula, che il formato E3, su cui lei è stata così generica, a inizio anni Duemila è stato scelto questo formato e l'Italia ne è fuori, noi ne siamo fuori perché l'allora Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, decise di non farne parte.

E qualche anno dopo è stato lo stesso Berlusconi a chiamare Giorgia Meloni come Ministro del suo Governo. Quella scelta non ci ha impedito comunque, nel 2015, visto che la Presidente ha citato il 2015, quando Presidente del Consiglio era Renzi, di andare a parlare al Parlamento israeliano, alla Knesset, e, al tempo stesso, primo Paese del G7 ad andare a parlare in Iran con il Presidente e con la guida suprema per cercare l'accordo. Quando a Palazzo Chigi c'era Renzi, si parlava al Parlamento israeliano, non ad Atreju; si andava in Iran, non al Circolo polare artico a parlare con Babbo Natale.

E allora, se la Presidente del Consiglio vuole la collaborazione delle opposizioni, smetta di attaccare il passato e affronti il presente, la prego. Perché parlare con le opposizioni in questo momento le è particolarmente utile, molto più che parlare, probabilmente, con il suo Governo, visto che non ne azzeccano una. Più che parlare con i suoi Vicepresidenti del Consiglio, perché vi ricordo che il Vicepresidente del Consiglio Salvini ogni giorno ci dice che questo è l'anno buono per la pace grazie a Trump, e, appena lo dice, si apre un nuovo conflitto, scoppiano nuove bombe.

E non le va meglio con l'altro Vicepresidente del Consiglio, con il Ministro Tajani, che poche ore prima del bombardamento israeliano in Iran ci ha rassicurato dicendo che non erano imminenti i bombardamenti, il giorno dopo è andato in TV a spiegarci che lui però, purtroppo, le cose le sa sempre per ultimo, e poi è venuto in Aula, il sabato mattina, seraficamente, a dirci che potevamo stare tranquilli, perché aveva parlato con Israele per dire di non farlo più, con l'Iran di non reagire e gli Stati Uniti di avere pazienza. Non ne ha azzeccata una, è andata esattamente nel senso opposto.

Ed oggi ci si è messa anche la Presidente del Consiglio ad infierire, perché una cosa ha detto oggi il Ministro Tajani, una, a *la Repubblica*, stamattina: che l'ambasciata italiana a Teheran sarebbe rimasta aperta. È arrivata la Presidente del Consiglio in Aula, poche ore dopo, a dirci che state pensando di portare in Oman l'ambasciata italiana. Una lasciategliela al povero Ministro Tajani, una fategliela passare. Nemmeno questa!

E, guardi, la cosa è particolarmente grave perché, mentre la Presidente del Consiglio in quest'Aula attacca le opposizioni, l'Iran attacca le basi statunitensi in Qatar. Abbiamo notizie dalla stampa internazionale che l'Iran attacca il Qatar e l'Iraq e la Presidente del Consiglio attacca le opposizioni, anziché parlarci di questo nelle repliche? E avrete bisogno di un Parlamento, nonostante questo Parlamento voi l'abbiate umiliato in tutti i modi. La Presidente del Consiglio è venuta in Aula chiedendo la fiducia la prima volta per il suo Governo dicendo che avrebbe rispettato il Parlamento e avrebbe diminuito i decreti-legge. Vi do una notizia: in tutto il Governo Renzi - che ad oggi è durato più del Governo Meloni - abbiamo fatto 56 decreti-legge e messo 29 volte la fiducia. Voi, ad oggi, ci avete già superato: siete a 100 decreti-legge - il doppio - e avete messo la fiducia 46 volte. Questo è il rispetto che voi avete per il Parlamento, che invece servirà, a maggior ragione in questa fase.

E la Presidente del Consiglio continua a raccontarci questa storia che soltanto grazie a lei l'Italia conta. Ora, gliel'ha detto bene prima l'onorevole Faraone, citando non un pericoloso comunista, ma un intellettuale di destra come Veneziani, che, purtroppo, la Presidente del Consiglio ci ha ridotto all'irrilevanza, altro che ponte con Trump, altro che figura di riferimento del mondo libero. Siamo all'irrilevanza e ve lo dicono i vostri di destra, non è che ve lo diciamo noi. Ma, soprattutto, quello che non è accettabile nel racconto contrastante di propaganda della Presidente del Consiglio è che, prima del suo arrivo, l'Italia non contasse niente. Lei - è vero - è la Presidente del Consiglio di una grande Nazione, di un grande Stato chiamato Italia, ma non è che prima, quando ci sono stati Berlusconi, Prodi, Renzi, Draghi, non contassimo nulla, non avessimo voce in capitolo. Vi segnalo che, in quel treno per Kiev, prima c'era Draghi, c'era l'Italia; oggi l'Italia è stata sostituita dalla Polonia con il Governo Meloni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

E, allora, quando la Presidente del Consiglio ci dice che l'Italia conta grazie a lei, sì, noi contiamo, contiamo l'aumento della pressione fiscale con il Governo Meloni; contiamo l'aumento degli sbarchi irregolari con il Governo Meloni, aumentati nel 2025, rispetto al 2024, quando già c'eravate voi; contiamo l'aumento dell'inflazione, l'aumento delle bollette, l'aumento del rapporto debito-PIL, l'aumento della povertà. Ce l'ha detto il rapporto Caritas: con voi al Governo, nel 2024, rispetto al 2023, il 4 per cento in più di famiglie povere, ma, addirittura, il 62 per cento in più, rispetto a dieci anni fa, di famiglie povere.

E, guardate, quello che non contiamo, purtroppo, sono gli aumenti delle pensioni e degli stipendi, perché con riferimento a quelli che voi pensate siano aumenti nominali degli stipendi, basta parlare con qualsiasi famiglia, con qualsiasi persona che va a fare la spesa e vi spiegherà quello che gli economisti sanno bene: che quel presunto aumento sulla carta è stato del tutto mangiato dall'aumento dei prezzi, del costo della vita e, quindi, le famiglie non stanno meglio di tre anni fa, stanno peggio di tre anni fa, di quando al Governo non c'eravate voi. Quindi basta dire che con il vostro arrivo è cambiato tutto e che, prima, finché c'è stato Draghi, eravamo fanalino di coda in Europa.

Presidente, noi abbiamo di fronte delle sfide complesse, però facciamo fatica a fidarci, nell'affrontare queste sfide, di un Governo, quello italiano, che consente quantomeno, se non autorizza, che nel nostro Paese ci siano dei giornalisti che vengono illegittimamente intercettati, e non perché ce l'ha detto il controspionaggio, ma ce l'hanno detto Meta ed Apple. Grazie a un *software* particolarmente potente di quest'azienda israeliana, Paragon, ci sono dei giornalisti nel nostro Paese intercettati illegalmente e lei, Presidente, e il suo fido Sottosegretario Mantovano su questo non siete stati in grado di dire una parola di verità né di individuare i responsabili. E, guardate, se non mettete rimedio, voi rischiate di rimanere travolti dal più grande scandalo a livello europeo, perché anche l'Unione europea richiama gli Stati al rispetto dello Stato di diritto e questo non lo è, perché in una democrazia non sono i politici che controllano i giornalisti, sono i giornalisti che controllano i politici, e quello che sta avvenendo in Italia è uno scandalo.

Allora, Presidente, io credo che le sfide che abbiamo davanti possano vedere la collaborazione delle opposizioni, parlo ovviamente per il gruppo di Italia Viva, non perché siamo al suo fianco, Presidente, questo lo sa bene, ma siamo al fianco dell'Italia e, quindi, nel momento in cui ci sono delle sfide difficili da affrontare, se c'è la volontà di un dialogo vero e costruttivo noi ci siamo; ma, ripeto, guardando al presente e facendolo partendo dalla realtà dei fatti.

Lei, Presidente, prima ha detto che non lascerà l'Italia sola di fronte alle minacce e noi siamo d'accordo con lei, nemmeno noi lasceremo l'Italia sola di fronte alle minacce. Però, Presidente, non lasceremo l'Italia sola nemmeno di fronte all'incapacità sua e del suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fratoianni. Ne ha facoltà.

NICOLA FRATOIANNI (AVS). Grazie, signor Presidente. Signora Presidente del Consiglio, mentre svolgiamo questa discussione la *de-escalation* che avete auspicato e che anche lei ha auspicato in quest'Aula è servita: sono dieci, pare, i missili balistici iraniani lanciati contro una base americana in Iraq, ce ne sono altri in volo, questo riportano le agenzie internazionali. Siamo nel pieno di un'altra *escalation*, che era purtroppo largamente prevedibile, perché sa, signora Presidente, è difficile immaginare una *de-escalation* quando l'*escalation* è costruita sistematicamente e lucidamente da chi dimostra la volontà di incendiare il mondo, da chi l'ha dimostrata per mesi e mesi violando sistematicamente ogni norma del diritto internazionale.

E allora vede, signora Presidente, è per questo che molti colleghi e molte colleghe dell'opposizione, e io con loro, le abbiamo segnalato l'assenza di alcune citazioni. Non è un richiamo stilistico: nominare Donald Trump e Benjamin Netanyahu significa dare un nome alle cose e indicare delle responsabilità; significa, cioè, esprimere un giudizio su quello che sta accadendo e che è accaduto. Avremmo voluto sentire in quest'Aula e nei giorni precedenti una semplice parola da parte sua e da parte del Governo italiano, avremmo voluto sentir dire: condanniamo l'uso unilaterale della forza in violazione del diritto internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Perché guardi, signora Presidente del Consiglio, qui c'è il punto decisivo che attraversa tutta questa discussione e che, in qualche modo, attraversa quello che sta accadendo sotto gli occhi di tutti e tutte noi nel mondo da ormai molto tempo, e qui c'è la questione decisiva che riguarda il ruolo dei grandi Paesi di

fronte a quello che sta accadendo. Lei ha detto "io sono la *leader* di un grande Paese del G7", ha ragione, il punto è: dove sceglie di stare come *leader* di un grande Paese del G7? Dalla parte di un mondo che ha bisogno di recuperare un sistema di regole in grado di garantire che non sia la legge del più forte l'unica legge disponibile a cui appigliarsi, oppure dalla parte di chi sta demolendo ogni regola, garantendo che l'unica possibilità sia l'esercizio della forza e della legge del più forte (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*)? Questo è il punto politico che le abbiamo posto, che le poniamo disperatamente, ormai da qualche mese, attorno alla vicenda palestinese. Quella non è una situazione drammatica: no, a Gaza è in corso un genocidio, uno sterminio, un'operazione di pulizia etnica (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Che cosa deve accadere in più perché si riconosca che è stata travolta ogni linea rossa?

E, allora, se di fronte a quello che accade a Gaza e di fronte a quello che accade oggi in Iran, prima con l'aggressione unilaterale, un atto di terrorismo internazionale - perché le cose vanno chiamate con il loro nome - da parte di Israele e, poi, con l'azione unilaterale americana, se non siamo in grado di indicare in quello che sta accadendo una violazione insopportabile del diritto internazionale, signora Presidente, lei può essere la *leader* anche del più importante dei Paesi del mondo, però, se non ha il coraggio e se non si assume la responsabilità per il Paese che rappresenta, per il mondo intero, per tutti e tutte noi, di assumere una posizione chiara, si rende complice della distruzione di un sistema di regole (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*) che, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, aveva cercato di porre il mondo al riparo dal rischio che si riproducesse l'ecatombe della guerra, della guerra totale, oggi, dopo la Seconda guerra mondiale, di una guerra globale e nucleare, di una strada senza ritorno. Questo è il punto ed è questo che noi vorremmo discutere con lei, fuori dalla polemica.

Lei ci ha chiesto di discutere, io mi confronto. Vorrei una risposta su questo e la risposta non solo non ce la dà, ma quello che ci dice nella sua replica, francamente, è ancora più preoccupante. Perché sa, noi abbiamo posto su questo punto, comunemente come opposizioni, una richiesta precisa. Abbiamo chiesto che il nostro Paese non conceda basi e spazio aereo, in alcun caso, per sostenere un'azione di guerra illegale e unilaterale. E lei ci ha risposto, anche nella replica, che finora non l'avete fatto. Ma questo lo sapevamo già. Noi le abbiamo chiesto di prendere un impegno per il futuro. E lei che cosa ci ha detto nella replica? Non lo posso fare perché non è una questione su cui si decide ideologicamente. Ma qui non c'è da decidere ideologicamente. C'è da decidere sulla base di un giudizio politico. Politico! Questa guerra è illegale. E se è illegale, allora decidiamo che non diamo le basi, né ora, né domani! Perché non è che domani diventa legale (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*)!

E al contrattacco americano che arriverà nei prossimi minuti, dopo l'attacco iraniano alle basi in Qatar, come reagirete? Come reagiremo? Dove sta la *de-escalation*? Oggi qual è la credibilità nostra, del nostro Paese, la sua? Che è la nostra, però, perché sa com'è, ci rappresenta lei, gli italiani hanno deciso, ha fatto bene a ricordarlo. Qual è la sua credibilità, la nostra come Paese e quella dell'Europa, nel proporre una mediazione? Noi siamo tutti per la diplomazia, siamo d'accordo. Ma con quale credibilità pensate di riportare al tavolo dei negoziati un Paese aggredito, se non siete in grado di dire che condannate quell'aggressione (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*)? Però ci dovete riflettere, perché le parole hanno un senso, hanno un peso, producono delle conseguenze.

Quando scegliete sistematicamente di applicare il doppio standard, vi assumete la responsabilità di rendere poco credibili e drammaticamente inefficaci anche le iniziative che, sul piano dell'obiettivo, indicano una strada che tutti condividiamo. Siamo tutti per la *de-escalation*. Io ho appena detto che considero l'aggressione all'Iran un atto di terrorismo internazionale e un'aggressione illegale, ma questo non significa mica che mi piacciono i missili che dall'Iran piovono sulla testa degli israeliani a Tel Aviv o Haifa! Voglio la *de-escalation*, ma credo che per applicarla ci sia bisogno di un'iniziativa in grado di assumere un giudizio su quello che sta accadendo, perché altrimenti la diplomazia non esiste più. A che cosa si appiglia la diplomazia per imporre una strada alternativa a quella del caos, della violenza e della guerra, se non ad un sistema di regole, che però deve valere per tutti?

È stato ricordato, il collega Bonelli lo ha detto: lei ha parlato del diciottesimo pacchetto di sanzioni nei confronti della Russia. Noi, i pacchetti di sanzioni, li abbiamo votati tutti, quando si è trattato di discuterli qua dentro. Come sa, abbiamo una diversa posizione sul tema dell'invio di armi, l'abbiamo motivata molte volte, ci siamo sentiti di dare dei filo-putinisti, dei "pacifinti", dei matti, ma continuiamo coerentemente sulla nostra strada, abbiamo una tesi e l'argomentiamo. Sulle sanzioni siamo d'accordo, perché noi riconosciamo, sulla

base del diritto internazionale, il fatto che quella di Putin è un'invasione criminale di uno Stato sovrano (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*) e che non si può fare di svegliarsi la mattina e dire: siccome io penso di non essere più sicuro perché la NATO si sta avvicinando a me e perché in fondo dichiara ogni volta, nei fatti e con le parole, di non avere un gran bel rapporto con la Russia che rappresento, allora io attacco l'Ucraina perché così mi sento più sicuro. Questo deve valere anche quando a farlo è Netanyahu nei confronti dell'Iran, quando a farlo è Donald Trump con i suoi bombardieri, con i missili *tomahawk*, perché sennò salta tutto. Questo è il punto decisivo!

Come fate a non vedere che questa dinamica trascina, ora dopo ora, il mondo dentro a una spirale sempre più pericolosa? L'aumento della spesa militare come risposta all'economia di guerra, il 5 per cento imposto dalla NATO. Anche qui, non è questione di responsabilità: sto al Governo. Il punto è: che visione del mondo abbiamo in testa e come immaginiamo e interpretiamo anche le minacce che ci riguardano. Perché io penso che l'Europa sia sotto minaccia, ma penso francamente che oggi la principale minaccia non sia quella di un'aggressione militare; penso che la minaccia più importante sia quella della guerra commerciale che ci scatena contro Donald Trump (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*) e rispetto a cui siamo muti e incapaci di organizzare una risposta; anzi, gli diamo i soldi perché compreremo le armi dalle sue imprese, contribuendo a pagare il debito che muove anche la guerra, la nuova guerra, di Donald Trump (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

E ancora, la minaccia che subiamo - perché c'è - è quella del nazionalismo di estrema destra, europeo e non europeo, che però costruisce su questo una relazione, come sempre, molto intima: Donald Trump, Putin, le destre europee, da Orbán a Le Pen, molti sono anche amici vostri. Quelli sì che vogliono far saltare l'Europa. Ma per farla saltare hanno un obiettivo preciso: rendere l'Europa un ostacolo inutile, non più in grado di garantire i diritti, di allargare il suo *welfare*. Che cosa pensa che succederà, se continueremo a spendere centinaia di miliardi in più ogni anno per le armi, invece che per finanziare il sistema sanitario nazionale pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), per finanziare l'istruzione, per finanziare il lavoro, le pensioni? Che cosa pensate che succederà nella testa delle persone, di quelle più fragili? Voteranno per i nazionalisti, per quelli che dicono che l'Europa è matrigna, che l'Europa è nemica. E concludo, Presidente.

Parlando di Gaza, la prego, la prego davvero: non venga più qui a dirci di *Food for Gaza*, di quanti bambini avete curato, perché li avete curati e ve lo abbiamo riconosciuto; è stato un atto giusto, importante e umanitario. Ma lei è la *leader* di un grande Paese del G7, non la presidente di una ONG che si occupa di cooperazione internazionale e di assistenza umanitaria (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*). Anzi, di solito voi alle ONG fate la guerra, le spiate e magari tentate pure di impedire loro di lavorare. Ci dica che cosa vuol fare politicamente. Appunto, servono i fatti. Riconosca lo Stato palestinese (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)! Blocchi il Trattato di associazione UE-Israele, che, all'articolo 2, per tornare alle regole, prevede che debba essere sospeso in caso di violazione dei diritti umani. Basta con il commercio delle armi, sanzioni al Governo israeliano! Anche qua...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

NICOLA FRATOIANNI (AVS). Ho finito. Un'ultima cosa. Ha detto: le manifestazioni non servono. Forse le manifestazioni non sono in grado di far finire la guerra, però, come nel caso del genocidio a Gaza, sono almeno in grado di restituire - non è sufficiente, eh! - un poco di onore e un poco di dignità a un Paese il cui Governo, invece, si è reso complice di quello che sta accadendo, nel silenzio e nella sua inazione (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONTE (M5S). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, signora Presidente, siamo al cospetto di crisi, di conflitti che ci stanno trascinando sul ciglio del burrone. Siamo a pochi passi dal disordine globale.

La politica è completamente scomparsa, incapace di elaborare strategie di soluzione delle crisi. Il diritto internazionale è continuamente calpestato, viene addirittura oltraggiato non solo dalle peggiori autocrazie, ma anche da sistemi e da Governi democratici. Un esempio: Netanyahu attacca l'Iran, contestandogli una violazione internazionale, cioè di essere a un passo alla bomba atomica. Però, attenzione: Netanyahu è autore di crimini contro l'umanità a Gaza. Netanyahu non ha firmato il Trattato di non proliferazione nucleare. Netanyahu non riconosce l'autorità e i controlli dell'AIEA. Netanyahu è quello che dice che l'ONU è un covo antisemita. Netanyahu non riconosce e non applica le risoluzioni dell'ONU, non riconosce la Corte penale internazionale.

In questo scenario, oggettivamente di grande instabilità e confusione, lei spesso rivendica - lo ha fatto anche oggi e in buona compagnia, con i trombettieri della stampa e della TV - di aver ridato centralità all'Italia. Mi permetta: è un'espressione che troviamo ridicola. Sono tre anni che ci chiediamo quale traccia lei abbia lasciato. Sono tre anni che cerchiamo di capire qual è il *dossier* su cui lei abbia inciso. Ma soprattutto, sono tre anni che ci chiediamo quale sia la politica estera dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

La verità è che lei ha sempre provato a stare nel mezzo, rimanendo in balia degli eventi, cercando di non scontentare mai le decisioni che vengono prese a Bruxelles, a Washington, nell'ambito della NATO. Però, mai una volta che l'abbiamo sentita fermare quelle decisioni collettive e dire: attenzione, questo però è contrario agli interessi dei miei concittadini, fermatevi perché io non ci sto.

Nell'ordine, appena si è insediata, ha garantito continuità, scommettendo sulla vittoria militare della Russia, e ha garantito per l'Italia (siamo ormai all'undicesimo pacchetto di forniture militari all'Ucraina); ha poi sottoscritto il Patto di stabilità franco-tedesco senza fiatare, eppure sapeva che comporta tagli dolorosi alla sanità, all'istruzione, alle politiche del lavoro.

Poi è ritornata a Bruxelles e ha sottoscritto il piano di riarmo: 800 miliardi. Ne beneficerà soprattutto la Germania, diventerà - l'hanno detto - una superpotenza militare mondiale. Trascinerà l'Europa in un'economia di guerra e noi sempre lì, con poca capacità di spesa, rimarremo sempre più il fanalino di coda in Europa.

Da ultimo è andata alla casa Bianca; ha promesso a Trump acquisti di armi, gas americani. E cosa ha ottenuto? È ritornata e ha detto che sarebbe stata lei la pontiera tra Unione europea e Washington. Di quel ponte, però, se ne sono perse le tracce. E adesso al *summit* della NATO, domani, qui viene fiera e ci dice che lei sottoscrive con grande convinzione una quasi triplicazione delle spese militari al 5 per cento del PIL. Ma si rende conto? Lì, a fianco, lei ha Giorgetti: ma si è fatta spiegare da Giorgetti - a parte che non abbiamo i soldi - che parliamo di oltre 100 miliardi, una media di 10 miliardi l'anno, e lei vuole portare l'Italia e impegnare i Governi futuri per cosa? Quando, invece, tagliamo sulla sanità e abbiamo 4 milioni di cittadini che non riescono a garantirsi e rinunciano alle cure per le lunghe liste di attesa (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Tutte queste scelte, da lei supinamente sottoscritte, stanno rendendo - è questo l'altro lato della medaglia - gli italiani più insicuri. Oggi gli italiani hanno più paura di un conflitto su larga scala, per i nostri militari che sono in missione, per gli atti di terrorismo che potrebbero prodursi anche sul nostro territorio, per i nostri figli, che non si sa se un domani verranno portati in guerra - parlate già di un esercito di riservisti in maggioranza -, e soprattutto rimane l'angoscia, che lei con le sue politiche non riesce a scacciare via, di non riuscire ad arrivare a fine mese per tanti italiani.

Ma come è potuto succedere tutto questo rovesciamento? Lei aveva illuso un po' tutti, i suoi elettori e forse non solo. Con lei, andando in Europa, la pacchia per gli altri *partner* europei sarebbe finita. Ecco, questo rovesciamento: come è accaduto che la pacchia oggi è lei per gli altri *partner* europei (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Io ho una spiegazione: io credo che la sua politica sia viziata da due grossi limiti, che sono entrambi molto deleteri per il nostro Paese. Il primo limite è che da esperta, che naviga in...l'aspetto; se mi può sospendere del tempo, grazie. Dicevo, da esperta che naviga in politica da oltre trent'anni, anche se si è definita *underdog*, lei non vuole pregiudicarsi i rapporti con l'*establishment* - che sia quello europeo o quello internazionale - che adesso ha creato una forte saldatura con i signori della guerra, i padroni dell'industria delle armi e gli speculatori finanziari che stanno facendo grandissimi affari sui comparti della difesa (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Poi, c'è un secondo limite, non meno grave. Guardi, lei confonde la politica estera con l'ideologia, per cui agisce prioritariamente per difendere i suoi alleati politici: è per questo che ha coperto, per un anno e mezzo senza fiatare, Netanyahu di fronte a 60.000 vittime palestinesi e oltre 16.000 bambini (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Però, guardi, questa cosa la deve capire: Netanyahu non è un alleato che sta adesso esagerando un po'; è un criminale autore di un genocidio (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) e lei non lo può difendere perché è di destra o un suo alleato politico.

La stessa cosa adesso la stiamo vedendo con gli attacchi all'Iran. Fermo restando che spero in quest'Aula nessuno - ovviamente ne sono convinto - parteggi per un regime teocratico e oscurantista, quello degli *ayatollah* che comprimono tutte le libertà fondamentali, però attenzione: gli attacchi di Netanyahu e adesso anche di Trump, che lei non ha neppure il coraggio di citare - ha parlato un'ora e non l'ha mai citato -, sono atti gravi, pericolosi. Guardi che non condannare la dottrina di Netanyahu, che lui ha esplicitato - la pace attraverso la forza -, significa, in prospettiva, incitare le peggiori autocrazie, per garantirsi sopravvivenza, a riempire gli arsenali soprattutto di bombe atomiche per affermare il proprio primato della forza e, soprattutto, significa legittimare *a posteriori* l'aggressione di Putin all'Ucraina, mentre noi l'abbiamo condannata (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) e continuiamo a condannarla senza doppie valutazioni. Tutto questo allontana la prospettiva di ricostruzione - è a quello che bisogna lavorare - di un nuovo equilibrio mondiale e aumenta i rischi per tutti noi, portando più insicurezza, terrorismo, gravi conseguenze economiche e sociali. Il Cancelliere Merz, a margine dell'ultimo G7, ha dichiarato: guardate che Israele sta facendo il lavoro sporco per tutti noi. Ecco, questo lavoro sporco non lo spacciate per una strategia anche in nostro nome.

Presidente Meloni, lei dovrebbe garantire qui - e non l'ha fatto - che l'Italia non si lascerà coinvolgere, neppure indirettamente, in questa *escalation* militare (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Dovrebbe garantire che le nostre basi, sul nostro territorio, non saranno di supporto, neppure logistico, per favorire questa *escalation*.

Noi, vede, domani saremo all'Aia, insieme ad altre 15 forze politiche europee, per evitare che sia distrutto il modello sociale europeo in favore di un'economia di guerra, per evitare questa politica scellerata. Cioè, state prevedendo contemporaneamente 800 miliardi per il piano di riarmo europeo e più 5 per cento del PIL per le spese militari in ambito NATO: una follia. Presidente Meloni, noi saremo all'Aia per difendere l'Europa del *welfare*, le priorità degli italiani che non arrivano neppure a fine mese. Ma dove li prenderà tutti questi soldi? Non ce l'ha detto. Quando ce lo dirà? Andrà avanti sparata e poi lascerà a futura memoria ai Governi che verranno di risolvere tutti questi problemi? E, soprattutto, possiamo vantarci delle nostre democrazie se né i Parlamenti nazionali né il Parlamento europeo possono votare su questi passaggi così strategici e fondamentali per il nostro futuro?

PRESIDENTE. Concluda.

GIUSEPPE CONTE (M5S). Ha visto Sanchez? Ha negoziato un accordo; lo faccia anche lei (*Commenti di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Adesso anche il Premier slovacco Fico. Alzi la testa! Io ci sono passato, guardi, e ho scontentato Trump. Lei ha detto - è entrata in contraddizione - e ha riconosciuto che l'accordo al 2 per cento del PIL era del 2014. Io ero professore a Firenze, non faccia confusione; lei era in politica (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Per quanto riguarda quello, io l'ho portato, ho guardato Trump negli occhi e ho detto: prima devo sottoscrivere un accordo con la Cina, perché i nostri imprenditori hanno bisogno, sono in difficoltà, hanno bisogno di nuovi mercati; due, ho portato dall'1,2 all'1,4 per cento e non ho sottoscritto il 2 per cento, ma l'ho giustificato. Sa come? Lo faccia anche lei. Ho detto che non posso affamare gli italiani e devo portare 12 miliardi per la sanità e 8,6 miliardi la scuola (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Faccia altrettanto e venga a farci lezione e concludo.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Conte. Concluda

GIUSEPPE CONTE (M5S). Presidente, noi saremo domani a pochi passi da lei all'Aia. Saremo col fiato sul collo su di lei, perché lei finalmente pensi al bene degli italiani e la smetta di pensare che la nostra soluzione siano carri armati, missili e riempire gli arsenali di armi. Pensi, invece, alla vera sicurezza degli italiani e degli europei, alla loro sicurezza economica. Guardi: o l'Europa pone fine alle guerre o le guerre porranno fine all'Europa. L'Italia deve essere dalla parte giusta (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Richetti. Ne ha facoltà.

MATTEO RICHETTI (AZ-PER-RE). Grazie, Presidente. Io vorrei ripartire dalle considerazioni iniziali della Presidente Meloni, perché rischio di cedere all'idea di dare un contributo a questo dibattito esattamente per come si è svolto fino ad ora, cioè con la maggioranza che, giustamente, sostiene a prescindere le considerazioni della Presidente e l'opposizione che imputa alla Presidente pure i bombardamenti che non fa lei o addirittura il presidente Conte preoccupato che si scassinino i conti pubblici, che è un inedito importante, perché se dal 2 per cento andiamo al 3,5 (più 1,5) secondo me accadono conseguenze meno disastrose di quelle che sono accadute negli anni scorsi e senza preoccuparsi della difesa e della messa in sicurezza del Paese.

Ma io non lo voglio dare un contributo in questo senso, anche perché io gli abbonamenti alle agenzie di stampa li faccio completi.

Mi arrivano sia le notizie degli attacchi alle basi USA, preoccupanti in questo momento, mentre noi parliamo, e mi arrivano anche notizie sui bombardamenti vicino ad Odessa, ad una scuola, di Putin, che hanno provocato 2 morti anche oggi (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*). Siccome, però, dobbiamo votare una risoluzione che chiede addirittura di riaprire il rapporto con Putin, proposta dal MoVimento 5 Stelle - e voglio vedere come vota l'opposizione -, dobbiamo avere un racconto parziale.

Allora il punto qual è? Perché non voglio limitarmi alla critica. Credo, Presidente, che abbiamo tre grandi problemi: il primo è che, se siamo convinti di essere in un momento che non ha precedenti nella storia recente del pianeta, mi aspetto che non solo in quest'Aula mettiamo in atto un confronto con lei, un confronto tra Governo e Parlamento e un confronto tra maggioranza e opposizione. Mi aspetto che la maggioranza chiami l'opposizione a costruire posizioni condivise su temi così delicati, e lo faccia prima di uno svolgimento che è, necessariamente, ai fini di un po' di diretta TV e un po' di dibattito politico.

È troppo importante che oggi l'Italia dica insieme alcune cose, perché la verità è che sia lei che Fratoianni siete e auspicate la *de-escalation* in tutti i conflitti del pianeta, ma non potete dirvelo, perché lei deve ricordare che chi l'ha preceduta ha fatto più danni della grandine, e qualche volta ha pure ragione, mentre Fratoianni deve spiegare che tutti i mali dell'umanità sono colpa della Meloni Presidente. Così il grande contributo che diamo al dibattito non solo italiano, ma nel contesto internazionale, è scarso, perché, quando la politica era politica, i capigruppo si trovavano prima e provavano oggi a fare una risoluzione unitaria per sostenere il Governo nei passaggi fondamentali che ha davanti.

Ho apprezzato che il Ministro Crosetto abbia chiamato la delegazione di questo Parlamento alla NATO per condividere in via riservata cosa andiamo a fare il 24 e 25 a L'Aia. Qualcuno ha pensato che fosse un pranzo a cui non accedere: non importa! Apprezzo che il Governo si confronti con il Parlamento per capire qual è la posizione del Paese, però, Presidente, sono preoccupato se i grandi appuntamenti, tra i quali giustamente lei ha messo il G7 di qualche giorno fa, non li analizziamo anche con gli elementi di gravità che hanno avuto.

A me non importa nulla se lei Trump lo cita o non lo cita: se Trump crea un problema a lei, lo crea al Governo, al Paese e, quindi, anche a noi (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*), a noi nel nostro contesto. Quando Trump firma una risoluzione al G7 che dice *de-escalation* e va a casa e dopo 48 ore bombarda, non è che me la prendo con la Meloni: sono preoccupato, con la Meloni, del fatto che uno dei nostri grandi alleati, oggi, è governato da un soggetto che sta trasformando una delle più grandi democrazie liberali in un'autocrazia al pari del suo collega di Mosca. Questo è il problema!

Non è un caso che Trump, tra le due grandi dichiarazioni che ci fa, mentre se ne va anticipatamente dal G7, dica: "che errore non avere Putin qui con noi, sarebbe un grande G8, e Netanyahu ha tutto il diritto di difendersi". Netanyahu ha il diritto di difendersi, da non confondere con il diritto al massacro (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*), perché qui il problema non è giocare con i termini. Lei lo ha detto: Gaza deve cessare. A me, francamente, se non usa la parola "condanna" non interessa; a me interessa che abbiamo come obiettivo comune quello di fermare una strage, che non c'entra più nulla con la legittima difesa di Israele. Se siamo d'accordo su questo, devono anche avere la forza di tradurlo in atti parlamentari.

Se siamo perché il nostro Paese si preoccupi, come non ha mai fatto prima, di un sistema autonomo di difesa, non è perché ci chiamiamo fuori dal contesto internazionale, ma perché, se gli Stati Uniti dicono "difendere l'Europa non è più un mio problema", l'Europa ne deve prendere atto. Presidente, lei qui ha toccato i rapporti con Francia e Germania sui temi dell'*automotive*, delle politiche industriali, dello sviluppo: bisogna metterci dentro anche il punto della difesa e delle relazioni strategiche. Non mi interessa quando è cominciato il formato E3, chi c'era al Governo, se c'era Berlusconi, Prodi, Renzi, mia nonna.

Non mi interessa! Mi interessa che l'Italia rafforzi l'asse con quei Paesi, in Europa, che riconoscono le democrazie liberali e su queste costruiscono relazione, e isoli coloro che rischiano di essere teste di ponte per le autocrazie. Il problema dell'Europa oggi è questo. A noi piace andare tutti quanti nei *talk show* e dire: l'Europa non è pervenuta. E dov'è l'Europa di fronte ai conflitti? Destra e sinistra, eh, perché fa figo, tra l'altro!

Dov'è l'Europa? L'Europa non esiste! Ma qualcuno che abbia voglia di ricostruirla questa Europa c'è o non c'è (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*)? Qualcuno che abbia voglia di riprendere per mano i soggetti che vogliono costruire una comunità internazionale riconosciuta c'è o non c'è? È evidente che va fatto con quei soggetti che hanno comune cultura, anche perché io non condanno nessuna piazza, non brucio nessuna bandiera, non utilizzo slogan contro nessuno.

È legittima qualunque iniziativa, però c'è un punto: Putin ha iniziato una riconversione importante dell'economia russa in economia di guerra. A fianco di questo ha iniziato un arruolamento vero, che porterà, in pochi anni, ad avere più di un milione di soldati. Possiamo semplificare tutto con gli slogan. Non so se teniamo accesa una speranza, ma so che non possiamo ingannare neanche un cittadino italiano, spiegandogli che è al sicuro oggi così come stanno le cose, perché, se Putin si appresta a questo, credo che, fra non molto tempo, l'articolo 5 del Trattato della NATO verrà testato.

Spero di sbagliarmi, spero di sbagliarmi, ma il nostro compito non è prevedere se Putin sfiderà la NATO, ma farsi trovare pronti al punto di essere deterrente rispetto al fatto che questo accada. Il problema allora - lo diceva Mule' - non è più fare i pacifinti, i pacifisti, i bellicisti: è una semplificazione inaccettabile. È legittimo che uno dica: non un euro in armi. È legittimo, se ne prende la responsabilità e spiega agli italiani che non è che non compriamo i missili. Non compriamo i sistemi di *cyber* per il riconoscimento facciale per gli atti terroristici negli aeroporti, non facciamo desistenza con gli strumenti tecnologici. Anche perché questa idea che riduciamo tutto ad un po' di armi, francamente, non restituisce onore alla realtà dei fatti.

Questo bisogna allora immaginare, perché non voglio fare fantapolitica, Presidente, non credo che ci sia un'alleanza tra Trump e Putin. So che ci sono alcune non casuali distrazioni comuni: Trump si è distratto su ciò che sta accadendo a Kiev proprio nel momento di massima violenza di Putin e Putin si è distratto da Teheran proprio nel momento in cui si sganciava qualche decina di missili su qualche obiettivo strategico.

Questo mi basta per chiedere a lei e a questo Governo di andare in Europa e andare nella comunità internazionale a rafforzare le nostre relazioni, perché c'è un punto, e concludo, Presidente: se non vogliamo accettare semplificazioni e se vogliamo rendere omaggio anche a chi, per questo Paese, ha dato la vita - oggi il collega Cuperlo ha scomodato qualche riferimento comune - allora dobbiamo anche dire che, molto spesso, i due slogan, "no alle armi" e "no alla guerra", entrano in conflitto tra di loro. Se abbiamo avuto un lungo periodo di assenza di guerra in Europa è perché abbiamo investito e potenziato la capacità di difendere l'Europa. Se vogliamo allora giocare alla semplificazione, ci giochiamo; se vogliamo assumerci insieme le responsabilità di rispondere a questo Paese, lo facciamo in maniera responsabile (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LUPI (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Signor Presidente. Dico subito che il gruppo di Noi Moderati voterà convintamente la mozione di maggioranza e che anche questa dichiarazione di voto vorrebbe essere un contributo a quella domanda che il collega Fratoianni ha posto: che visione del mondo abbiamo. Prima di entrare nel merito, mi permetto solo, avendo ascoltato il collega capogruppo Richetti del gruppo di Azione, di dire solo una cosa a chi ci sta ascoltando e che ha sentito l'intervento accorato del presidente del Movimento 5 Stelle.

Nei *talk show* si discute, si conquistano i voti; qui, in Parlamento, si parla con atti e con risoluzioni che non sono idee e opinioni, ma traducono idee e opinioni in indirizzi che, se fossero approvati, l'Italia intera dovrebbe seguire.

Caro Presidente Conte (*Commenti di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) - e lo dico anche a chi ci ascolta, per la serietà del luogo in cui siamo -, se il suo Movimento, il suo gruppo, presenta una risoluzione del Movimento 5 Stelle in cui si chiede a lettere chiare di "collaborare con la Russia per l'erogazione del gas, perché non vogliamo essere subalterni a USA e Israele", io non credo che questa sia la visione del mondo del collega Fratoianni, anche se ovviamente la pensiamo diversamente e, poi, spiegherò punto per punto perché la pensiamo diversamente, ma possiamo confrontarci; non credo che sia la visione del mondo che questo Parlamento ha, ma credo che il MoVimento 5 Stelle dovrebbe portare grande rispetto per un popolo, il popolo ucraino, che da tre anni è stato invaso (*Applausi dei deputati del gruppo Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e di deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*) e ha continue, continue stragi di civili in quel Paese grazie all'aggressione della Russia di Putin che vuole candidarsi anche al premio Nobel per la pace.

Dopo questa premessa, proprio perché non voglio contraddirmi, in questo momento credo ci sia un primo punto su cui riflettere per rispondere a quella domanda.

In questo momento di grande confusione e di interrogativi irrisolti rispetto al futuro, noi pensiamo che, per assumerci la responsabilità che abbiamo il dovere di assumerci - che è una responsabilità di decisioni, una responsabilità di azione (questa è la differenza tra chi legittimamente manifesta e chi poi, invece, ha la responsabilità di guidare un Paese: si chiama Governo) e che è anche forse, soprattutto, credo, in un momento come questo, una responsabilità di guida dell'opinione pubblica che è frastornata (e lo sappiamo tutti perché parliamo tutti con i nostri concittadini) da sentimenti di paura e di insicurezza -, occorre realisticamente partire dalle poche certezze che abbiamo. Infatti, senza una certezza di partenza non si può costruire nulla, si affonda nello sterile dibattito delle opinioni, come l'esempio che ho fatto prima, quando non nella banalizzazione di una realtà che, invece, è drammaticamente complessa.

Nella complessità di questa situazione occorre sempre avere una posizione chiara e lo ha detto il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. La rotta del Governo è chiara, è una visione su cui confrontarci: un'Italia protagonista, costruttrice di ponti, capace di dialogo con tutti, chiara nel posizionamento. Per questo, quel fatto è un chiaro posizionamento del MoVimento 5 Stelle nella nostra Alleanza euro-atlantica e nel Mediterraneo. Forte delle nostre opinioni e della credibilità che ci siamo guadagnati lavoreremo nell'interesse dell'Italia e nell'interesse dell'Europa.

Quindi, per rispondere seriamente al collega Fratoianni, veniamo alla prima certezza: Noi Moderati ha chiara la questione da cui partire su questo dibattito e su quello su cui ci stiamo confrontando drammaticamente, anche in questo momento in cui, mentre noi discutiamo, passano i missili che vengono sparati e lanciati contro le basi americane.

Mi auguro che tutto il Parlamento possa convenire su questa certezza: un regime come quello iraniano non può e non deve possedere un'arma nucleare. Perché? Non può perché è un Paese che dal 1979 dichiara di voler distruggere quella che chiama l'entità sionista, cioè lo Stato di Israele. Teheran non può dotarsi di un'arma nucleare perché consentirlo all'Iran vorrebbe dire aprire le porte alle velleità nucleari di Turchia, Egitto, Arabia Saudita, cioè di tutti i protagonisti che sono in quello scenario complicato e delicato che è il Mediterraneo. Vorrebbe dire destabilizzare ulteriormente il Medio Oriente, dove difficilmente i Paesi sunniti potrebbero accettare che una teocrazia islamista, sciita, diventi una potenza nucleare. Ci basti ricordare, per chi ha memoria, gli otto anni di guerra tra Iraq e Iran (1980-1988) per avere un'idea della potenziale destabilizzazione di questa prospettiva. Questa è la prima visione che noi abbiamo del mondo.

La seconda: Noi Moderati ha un'altra certezza, quella di cui si sta lentamente rendendo conto anche il Presidente degli Stati Uniti d'America: l'isolazionismo statunitense, l'isolamento può essere un programma elettorale (MAGA), ma nella realtà delle cose - pena per gli Stati Uniti di non essere più la Nazione perno di una realtà chiamata Occidente e di un'alleanza chiamata NATO - questo non si applica, il che impone una chiara responsabilità sullo scenario internazionale.

Non a caso, gli Stati Uniti d'America entrano in gioco con una chiara responsabilità nello scenario internazionale, che non può tener conto solo degli interessi commerciali o economici, ma che ha nella sicurezza e nella pace - sicurezza e pace - uno dei suoi compiti. Si può e si deve discutere sulle modalità e le forme con cui questa viene esercitata, ma non sul fatto che esista.

È evidente a tutti che, rispetto a quanto è successo, c'è un forte elemento d'azzardo che dipende sostanzialmente dalle possibili reazioni del regime di Teheran. Il rischio dell'*escalation* o della voragine, come ha detto Leone XIV, non è assolutamente scongiurato.

È per questo - seconda questione - che bisogna lavorare per un ruolo più efficace della diplomazia, per riportare l'Iran al tavolo dei negoziati. Per ottenere questo obiettivo occorre essere chiari: lo scopo è il blocco della strategia nucleare di Teheran, non il vagheggiato cambio di regime. Non ci sono le condizioni, la storia recente dimostra il fallimento di questi tentativi e credo anche che non porsi questo obiettivo con una forza che viene dall'esterno sia una forma di rispetto per il popolo iraniano e per i tentativi di un percorso verso una possibile democrazia, come anche molti esuli iraniani e dissidenti ci stanno dicendo in questi giorni.

È a questo livello diplomatico che l'Unione europea e l'Italia possono esercitare un ruolo prezioso; l'Italia soprattutto, che ha offerto in passato e può continuare a offrire oggi e in futuro la sede per incontri, negoziati e trattative. Se fosse possibile, noi invitiamo a tenere aperta la nostra ambasciata a Teheran, perché sarebbe un forte segnale di dialogo, anche se capiamo e comprendiamo che la sicurezza dei nostri connazionali sia la prima questione assoluta.

Terzo elemento: Noi Moderati sostiene con determinazione di usare l'arma della diplomazia, ma con altrettanta decisione - perché bisogna essere chiari e aiutare ad un giudizio - la diplomazia deve avere le sue armi. E una diplomazia senza deterrenza, a prescindere dal ruolo particolarissimo e unico qual è quello ovviamente della Santa Sede, rischia di essere una diplomazia inefficace.

Non si tratta di riarmo, diciamolo con chiarezza. Non si tratta di riarmo - e mai ci stancheremo di criticare l'uso sbagliato di questo termine - ma si tratta di dire che l'Europa ha bisogno di un serio sistema di difesa integrato.

Faccio una domanda semplice, come le domande semplici che sono state poste: ma possiamo concepire che l'Europa non abbia uno scudo antimissile europeo? Che non ci sia tra i Paesi europei un'integrazione tecnologica? Non nei desideri, ma nel significato reale del termine. Ecco, basta con le *fake news*, lei l'ha detto con chiarezza: senza difesa non c'è sicurezza, senza sicurezza non ci sono libertà, benessere e prosperità.

Andiamo avanti in questo passaggio di visione nel mondo. Un altro ruolo che l'Italia e l'Europa possono giocare, in particolare, visto anche l'impegno profuso in questi mesi, è quello di continuare a lavorare per la popolazione della Striscia di Gaza. L'opinione pubblica non può essere distolta dalla drammaticità e dalla inaccettabilità di quanto sta succedendo, come non può l'opinione pubblica distogliersi da quello che continua a succedere in Ucraina.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Lupi.

MAURIZIO LUPI (NM(N-C-U-I)M-CP). Nessuno, meno che mai noi dimentichiamo - lo ha detto Mara Carfagna con molta forza e chiarezza nel suo intervento in discussione generale - l'orrore delle stragi del 7 ottobre del 2023. Nessuno dimentica che i mandanti di quel pogrom vivono e governano a Teheran. Nessuno dimentica l'uso della popolazione civile come scudo a cui Hamas ci ha tristemente abituati, né dimentichiamo l'oppressione che Hamas stessa ha fatto per decenni sui palestinesi di Gaza, usando i tanti finanziamenti internazionali non per lo sviluppo e il benessere di quella gente, ma per la costruzione di tunnel e l'acquisto di armi.

Vado verso la conclusione. Non possiamo dimenticare gli ostaggi vivi e morti ancora nelle mani del gruppo terroristico, mentre assistiamo allo stillicidio dei ritrovamenti dei cadaveri israeliani, ma la guerra non deve abbruttire anche chi la fa per difendere il suo diritto di esistere. Proprio perché non vogliamo isolare Israele, proprio perché siamo amici di Israele, la chiarezza del giudizio che ancora oggi è stata espressa è la strada da percorrere: cessate il fuoco.

La reazione di Israele ha assunto forme inaccettabili, ma altrettanto con chiarezza diciamo che non possiamo isolare Israele, proprio per la visione del mondo che abbiamo, proprio per rispondere a quella domanda da cui siamo partiti.

Ecco, come gruppo di Noi Moderati, voteremo convintamente la risoluzione e ci ha fatto piacere, signor Presidente - veramente le chiedo scusa per il tempo che le ho preso - anche il riferimento, che non passi nel silenzio, a quello che è successo in Siria: l'attentato contro la chiesa cristiana in Siria. La strada verso la stabilità, e lì c'è un tentativo...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Lupi. Deve concludere.

MAURIZIO LUPI...di creare ulteriormente instabilità, passa anche attraverso la difesa costante della libertà religiosa. Questa è un'altra sfida che noi abbiamo e che, come maggioranza, come Noi Moderati e come Governo, speriamo insieme a tutto il Parlamento, possiamo e dobbiamo portare avanti (*Applausi dei deputati del gruppo Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e di deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Orsini. Ne ha facoltà.

ANDREA ORSINI (FI-PPE). Grazie, signor Presidente. Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la sua relazione e la sua replica di oggi confermano, ancora una volta, semmai ce ne fosse bisogno, l'autorevolezza, la serietà e la credibilità della nostra politica estera. Tutti in quest'Aula ne dovremmo essere orgogliosi e dico tutti perché, in una democrazia matura, la politica estera dovrebbe unificare intorno a valori condivisi. È stata questa una delle grandi lezioni del presidente Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*), che non ebbe mai esitazione ad appoggiare anche Governi molto lontani da noi, quando erano in gioco il ruolo del nostro Paese nel mondo e la sicurezza dei nostri soldati all'estero. È una lezione che buona parte della sinistra italiana non ha mai imparato, come tante altre cose, del resto. E la sinistra responsabile, occidentale, riformista, che pure esiste, è da tempo costretta al silenzio.

Al velleitarismo provocatorio di gran parte dell'opposizione, noi contrapponiamo - come lei, Presidente Meloni, ha fatto nei suoi interventi - il senso della dignità nazionale, della consapevolezza dei valori dell'Europa e dell'Occidente e anche il pragmatismo di chi lavora per svolgere un ruolo serio e coerente nelle grandi crisi mondiali. Accusare per questo il Governo di inazione significa cecità oppure malafede (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). L'Italia, invece, lavora discretamente, ma instancabilmente, per dare un contributo, il massimo contributo possibile, alla pace, al dialogo, alla *de-escalation*, senza mai perdere di vista la nostra imprescindibile collocazione nel campo europeo e occidentale, che comprende anche l'alleanza con gli Stati Uniti.

Soprattutto l'Italia svolge un ruolo importante nell'assistenza umanitaria alle popolazioni colpite dall'immane tragedia di Gaza. Noi sappiamo ben distinguere, a Gaza come in Iran, i diritti dei popoli, le sofferenze delle vittime innocenti dalle colpe di regimi efferati, protagonisti o ispiratori del terrorismo. Voglio sottolineare - e lo faccio con l'orgoglio di militante di Forza Italia - il grandissimo lavoro svolto dal Ministro Tajani per rendere possibile tutto questo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*), con l'iniziativa *Food for Gaza*, con le *équipe* sanitarie messe a disposizione, con l'accoglienza alle vittime, soprattutto le più deboli come i bambini, che vengono curate nei migliori ospedali italiani. Si potrà ironizzare anche su questo, ma voglio ricordare che l'Italia condivide con l'Egitto il record del numero di abitanti di Gaza accolti per salvarli dal disastro (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*), con la differenza che l'Egitto è il solo Paese al mondo, oltre Israele, ad avere un confine terrestre con Gaza. Le altre grandi nazioni dell'Ovest e dell'Est non hanno fatto nulla di paragonabile al nostro lavoro.

Con il dialogo con tutte le parti in causa, il Ministero degli Affari esteri ha garantito, per esempio, la sicurezza e l'evacuazione dei nostri connazionali in pericolo e, a differenza di altri Stati occidentali, la nostra ambasciata a Teheran è aperta e resterà aperta e operativa (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*) fino a quando tutti i nostri connazionali non saranno al sicuro.

Credo a questo proposito che sia doveroso dire un grazie, un grazie sincero alla straordinaria professionalità, al coraggio e alla dedizione messi in campo dal nostro servizio diplomatico, da coloro che rappresentano l'Italia con onore e con grande competenza nei teatri più difficili (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-*

Berlusconi Presidente-PPE), tenendo aperte sedi diplomatiche in situazioni delicatissime, come la Siria e oggi l'Iran, consentendo così di non spezzare il filo del dialogo e, al contempo, la tutela delle nostre ragioni.

Onorevoli colleghi, in queste ore, noi assistiamo, con crescente preoccupazione, a una spirale di guerra che ci preoccupa sempre di più. Ci preoccupa innanzitutto per il costo in vite umane, per il pericolo di un'ulteriore *escalation*, per i riflessi sull'economia mondiale. Questa mattina, il Ministro Tajani in un colloquio con il suo omologo iraniano, Abbas Araghchi, ha ricordato come la chiusura dello Stretto di Hormuz avrebbe conseguenze drammatiche per tutti, anche per gli stessi iraniani. Il blocco di Hormuz o la ripresa degli attacchi alla navigazione nel Bab el-Mandeb sarebbero atti gravissimi per l'Europa, per l'Italia, per le famiglie e per le imprese, sia per quanto riguarda il prezzo dell'energia, sia per le nostre esportazioni verso i mercati più importanti. Per tutte queste ragioni nessuno sforzo va trascurato, per favorire con realismo una *de-escalation* che, insieme agli altri maggiori Governi europei, non smettiamo di chiedere a tutte le parti in causa.

Sul tema, però, dobbiamo essere chiari: l'ipotesi che l'Iran possa dotarsi dell'arma nucleare è da escludere nel modo più assoluto. Noi preferiremmo che si arrivasse a questo per via diplomatica, ma l'Iran, fin qui, non ha colto questa opportunità. Noi speriamo ancora che la colga ora, anche se le notizie delle ultime ore non sono incoraggianti. Speriamo che ora il Governo degli *ayatollah* non continui a scegliere la strada che porterebbe a danni irreparabili a tutti, ma, soprattutto, allo stesso popolo iraniano. Israele e gli Stati Uniti - questo deve essere ben chiaro - esercitano un sacrosanto diritto alla difesa contro un Paese che minaccia, ogni giorno, la distruzione dello Stato ebraico e l'espulsione degli Stati Uniti dal Mediterraneo e dal Medio Oriente, un Paese come l'Iran che alimenta e sostiene movimenti terroristici come Hamas e Hezbollah.

Oggi abbiamo sentito nel dibattito diversi esponenti dell'opposizione, fra cui un esponente del PCI, l'onorevole Cuperlo, che io stimo particolarmente per la sua cultura e per la sua finezza intellettuale, dire che il Partito Democratico ha sempre contestato il regime di Teheran e, allo stesso tempo, definire criminale Netanyahu. Io non ho paura di nominare Benjamin Netanyahu, state tranquilli. Dunque, anche per il PD, non solo per i 5 Stelle, non solo per l'estrema sinistra, i criminali stanno a Gerusalemme, mentre a Teheran c'è un regime dal quale si deve garbatamente dissentire. Criminale è il Primo Ministro di uno Stato democratico nostro amico, non un regime teocratico feroce che persegue il suo stesso popolo. Criminali sono i figli e i nipoti delle vittime dell'Olocausto, non chi dichiara di volerne uno nuovo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). Per l'onorevole Provenzano il pericolo in Medio Oriente è Netanyahu, la bomba iraniana, la bomba atomica iraniana non è un rischio imminente. E questo è il maggiore partito della sinistra, quello che si candida a governare il Paese. C'è da essere preoccupati (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). Stavo dicendo: noi non compiamo atti che non favorirebbero la pace, ma che inasprirebbero le tensioni. Anche su questo è necessaria grande chiarezza. Gli atti provocatori, dimostrativi, chiesti dall'opposizione, come il riconoscimento dello Stato palestinese, uno Stato che oggi non esiste, o come interrompere le relazioni europee con Israele, sarebbero comportamenti sbagliati, inutili e controproducenti. Noi sappiamo bene che il popolo palestinese ha diritto, come ogni popolo, ad avere il proprio Stato, in pace, nella sicurezza e nella libertà. La soluzione "due popoli, due Stati" rimane la stella polare della nostra azione diplomatica, ma la soluzione "due popoli, due Stati" e il conseguente riconoscimento dello Stato palestinese sono il punto d'arrivo, non di partenza, di un negoziato che oggi sembra molto lontano, ma che è nell'interesse di tutti. Un Medio Oriente pacificato potrebbe essere davvero la Silicon Valley del futuro. Ed è un futuro che ci riguarda direttamente, se consideriamo, per esempio, che dall'Arabia Saudita, dalla Giordania e da Israele potrebbe transitare il grande corridoio commerciale IMEC, l'unica strada per collegare i mercati dell'Indo-Pacifico e dell'Europa, che non sia controllata dalla Cina o dalla Russia.

Ma la pace - anche su questo dobbiamo essere chiarissimi - non può avvenire, sacrificando il diritto di Israele a vedere garantita la sua integrità, la sicurezza dei suoi confini e la sicurezza della sua popolazione. È un dovere verso un Paese amico, verso una democrazia liberale, verso una nazione, quella ebraica, che è parte della nostra stessa identità di europei e di occidentali e che ha alle spalle una storia di persecuzioni culminate nella *Shoah*, il più grande e sistematico progetto di morte nella storia dell'uomo.

Noi chiediamo con insistenza il cessate il fuoco a Gaza. Le sofferenze dei civili devono terminare e subito, non in un futuro indeterminato. Ma, con altrettanta chiarezza, diciamo che gli ostaggi superstiti devono essere liberati subito e senza condizioni e che i corpi delle vittime assassinati da Hamas devono essere

ricsegnati subito alla pietà delle famiglie. Con altrettanta chiarezza diciamo che non ci può essere un futuro per Hamas nel futuro di Gaza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'urgenza e la gravità di quello che accade in Medio Oriente non autorizzano l'Europa a perdere di vista un altro conflitto, quello in Ucraina, che riguarda direttamente il nostro continente.

Il destino dell'Ucraina è il nostro destino. Noi vogliamo che sia un destino di pace e speriamo con tutto il cuore che la mediazione degli Stati Uniti sortisca gli effetti sperati. Ma con altrettanta chiarezza, diciamo che nessuna pace può avvenire sacrificando i legittimi diritti del popolo ucraino.

Noi abbiamo sempre escluso un intervento diretto in Ucraina, se non nell'ambito di un'eventuale missione di pace delle Nazioni Unite, ma siamo fra i più presenti nei progetti di ricostruzione del Paese e, prima ancora, nell'aiuto alle vittime, ai civili. La ferita dell'aggressione all'Ucraina va sanata, se la Russia vuole tornare a esercitare quello che le competerebbe in un quadro ordinato di relazioni internazionali, basato sul diritto e sulla diplomazia e non sulla forza.

Ogni pagina di questo scenario, sempre più complesso e sempre più drammatico, conferma quello che da molti anni il Presidente Berlusconi chiese per primo e che Forza Italia, con Antonio Tajani, ha messo al centro dei nostri programmi: una politica estera europea, che oggi manca, supportata da un adeguato strumento militare comune (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

PRESIDENTE. Concluda!

ANDREA ORSINI (FI-PPE). È un'assenza nel mondo multipolare della quale, proprio in questi giorni, si avverte tutta la gravità. L'Italia opera per questo ogni giorno. È il programma del Governo. È l'impegno quotidiano del Presidente Meloni e del Ministro Tajani. È il nostro futuro e il futuro dei nostri figli.

Signor Presidente, mi consenta di chiudere rapidamente con un fatto per così dire personale, ma non è personale affatto, ovviamente. È stata diffusa in rete, in questi giorni e in queste ore, l'edizione aggiornata della lista di proscrizione degli agenti sionisti in Italia, nella quale compare anche il mio nome, accanto ad altre figure ben più illustri di me, a partire da lei, Presidente Meloni, dai Ministri Tajani e Crosetto, da altri membri del Governo, colleghi parlamentari di maggioranza e di opposizione, ma anche giornalisti, studiosi, operatori economici, aziende e privati cittadini, additati con tanto di fotografia...

PRESIDENTE. Onorevole Orsini, deve concludere.

ANDREA ORSINI (FI-PPE). Sto veramente concludendo, Presidente, mi dia 30 secondi (*Commenti del deputato Giachetti*). A me, questo, non spaventa, anzi sono onorato della compagnia, ma il metodo e l'indicazione di bersagli da intimidire o da colpire ci riporta alle pagine peggiori dell'antisemitismo e del terrorismo. Sono certo che il Governo e la magistratura faranno tutto il necessario (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) perché in Italia non ci sia mai più spazio per questi metodi infami, eco delle pagine più oscure della storia nazionale (*Applausi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE – Commenti del deputato Giachetti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bagnai. Ne ha facoltà (*Il deputato Giachetti: "Non può funzionare così! In diretta TV, tre minuti in più, come se niente fosse! Ma non è così!"*)...

ALBERTO BAGNAI (LEGA). Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, per cortesia, la richiamo all'ordine (*Commenti del deputato Giachetti*)... La richiamo all'ordine, onorevole Giachetti. Faccia proseguire e finire il dibattito! Per cortesia (*Il deputato Giachetti: "Ma se faccio proseguire, andiamo a domani mattina"*)! Onorevole Bagnai, prego, continui.

ALBERTO BAGNAI (LEGA). Grazie, Presidente. Signor Presidente del Consiglio, ci riconosciamo nelle sue parole, ci riconosciamo nell'analisi e nelle priorità da lei indicate, che sono anche quelle che la risoluzione di maggioranza la esorta a perseguire nelle sedi europee: adoperarsi per un cessate il fuoco sui vari teatri di

conflitto, favorire la ricerca di soluzioni diplomatiche, avendo, come obiettivo immediato, quello di alleviare le sofferenze delle popolazioni civili, cioè di fermare le stragi. Mi permetto di tradurre il suo pensiero, perché forse non è superfluo farlo.

La ringraziamo per quello che il Governo sta facendo per mettere in sicurezza i nostri concittadini. Con lei, ringraziamo la nostra rete diplomatica, i servizi di *intelligence* e il personale civile e militare in missione all'estero, che si stanno adoperando per realizzare questo obiettivo.

Condividiamo la sua visione secondo cui la proliferazione atomica rischierebbe di generare un effetto domino. Questa è la principale preoccupazione, il principale fenomeno che va arginato. In questo senso, ci preoccupano oggettivamente le affermazioni di alcuni *leader* di alcune potenze belligeranti.

Ci riconosciamo anche nel suo impegno di coinvolgere il Parlamento nel processo decisionale. Non è sempre stato così e onestamente ha fatto bene a ricordarlo. Troviamo apprezzabile e opportuno il suo desiderio di tenere vivo il dialogo con le opposizioni in un momento simile, di tenerle coinvolte. Un desiderio che, nel seguire la discussione generale, come anche lei ha notato con una certa amarezza nella sua replica, non mi sembra essere molto corrisposto. Mi sembra che siamo sempre all'idea di far cadere il Paese per far cadere il Governo, insomma: è un atteggiamento nel quale non ci riconosciamo. Ed è proprio, come dice lei, il prezzo pagato per colpa di chi, non avendo consapevolezza della forza del nostro Paese, ha lasciato che esso venisse vessato da regole assurde. Questo prezzo è un prezzo enorme, lascia una cicatrice che sarà visibile nei lunghi secoli a venire nella nostra storia economica.

Voglio anche dire, da parlamentare, che trovo fuori luogo certi riferimenti all'eccessivo ricorso da parte di questo Governo allo strumento del decreto-legge, perché non è chi ha prostrato con l'austerità questo Paese a poter contestare l'urgenza che noi avvertiamo di risolverlo e questo per non parlare delle circostanze eccezionali che stiamo vivendo, che sono comunque da sommare alle circostanze eccezionali in cui siamo stati messi, dagli anni che ci hanno preceduto.

Dobbiamo riconoscere che il momento per il Paese è particolarmente complesso e ci preoccupano naturalmente le ricadute economiche di questa situazione. Ma ci preoccuperebbero molto di più, se non fossimo certi che il Governo ha ben chiare le sfide che il Paese sta fronteggiando.

Quanto ai mercati, visto che l'economia è l'attività dalla quale provengo, devo osservare che il loro andamento ci mostra che le certezze granitiche, che vedo fronteggiarsi nei *social* e, purtroppo, anche nelle Aule parlamentari, alla fine hanno un saldo nullo. L'orientamento dei mercati è di attesa. Il Brent addirittura è diminuito del 5 per cento, quando ovviamente ci si aspettava un balzo verso l'alto del prezzo del petrolio. Come è di attesa l'atteggiamento dei mercati, mi permetto di dire - a me naturalmente, non voglio dare consigli ed altri -, così dovrebbe essere forse il nostro atteggiamento: attesa, rispetto, dialogo, evitando di schiacciarsi un po' troppo sulla cronaca, soprattutto in contesti in cui esiste un resoconto stenografico.

Vorrei entrare nel merito di due punti che lei ha sollevato. Uno è il riferimento che lei ha fatto a Schengen, molto puntuale nel ricordare che, all'abolizione delle frontiere interne, doveva corrispondere un rafforzamento delle frontiere esterne. Partendo dal primo punto, mi permetto di ricordare che, nella mia ormai lontana giovinezza, appartengo a quelli che hanno comunque girato liberamente per l'Europa con l'Interrail, senza vivere come un atto vessatorio il fatto di dover mostrare ogni tanto a qualcuno un documento, sarà forse per lo stesso motivo per il quale, quando vedo un posto di blocco, non scappo, ma mi fermo e sono grato a chi controlla il territorio. Questa, magari, è una mia idea, non voglio proporla come qualcosa da condividere. Ma, a questo proposito, voglio anche ricordare le vicende assurde nelle quali è incorso un Ministro del suo Governo, che, per affermare l'esigenza fondamentale di rafforzare il confine esterno dell'Unione europea, è stato oggetto di un calvario giudiziario, che, per fortuna, si è concluso positivamente. Quindi, il mio pensiero, in questo momento, a seguito delle sue parole, va al Ministro Matteo Salvini.

Che l'esigenza di difendere la frontiera esterna sia un'esigenza razionale lo provano dati che lei certamente conosce. In questo momento, gli accordi di Schengen sono, in realtà, sospesi o limitati in 14 Paesi membri di Schengen - questo ci dice il sito dell'Unione europea a ciò preposto -, di cui 13 sono membri dell'Unione europea e uno è la Norvegia, che è un Paese Schengen, ma non membro - come sappiamo - dell'Unione

europea, il che non impedisce ai norvegesi di essere preoccupati per le minacce che anche l'immigrazione incontrollata causa.

Il rischio che i risultati del progetto europeo, quindi, non siano conformi alle intenzioni è un po' ovunque, soprattutto quando non se ne coglie l'organicità e, quindi, ci si concentra su un aspetto e non su un altro. Io, personalmente, ho molto apprezzato ovviamente il suo richiamo al ruolo dei Balcani come cerniera, non come corpo estraneo all'interno del progetto europeo. Nel collegio che mi onoro di rappresentare, in Abruzzo e Molise, sono ancora vive, per esempio, le relazioni fra il nostro Paese e il Paese dirimpettaio, sull'altra sponda dell'Adriatico. A Venezia, c'è Riva degli Schiavoni, in Abruzzo c'è Schiavi di Abruzzo, ci sono le comunità croate in Molise. Fanno parte della nostra storia, fanno parte di noi.

È importante pensare a come includerle; tuttavia, secondo me, il tema dell'allargamento richiede una riflessione aggiuntiva, in particolare in questo momento, perché esiste oggettivamente un *trade-off*, un'alternativa fra le dimensioni del progetto europeo, come in realtà di qualsiasi progetto politico, e l'incisività, la rapidità delle decisioni che può prendere. Oggi più che mai questo tema è rilevante. Siamo circondati da conflitti che subiamo, ma in cui non abbiamo parte attiva nel causarli e in cui, spesso, la risposta da parte nostra appare un po' inefficace.

Qualcuno vede la strada dell'efficacia nel ricostruire - ho sentito dire - l'Unione europea, ma a me non risulta che sia mai stata distrutta. Mi risulta che non sia mai esistita, quindi forse bisognerebbe costruirla e bisognerebbe chiedersi perché non ci si riesce. E allora abbiamo visto che, quando occorre prendere decisioni su temi rilevanti, l'UE a 27 spesso e volentieri avanza a geometria variabile, e lei ha anche giustamente rivendicato la storicità di questo tipo di soluzioni, la sua legittimazione.

Però, appunto, resta il fatto che esiste un *trade-off*, evidenziato già negli anni Novanta, per esempio, da Alberto Alesina, fra dimensioni e capacità decisionale, e questo si amplifica quando l'entità che vorrebbe dotarsi di funzioni statuali è composta da membri eterogenei, portatori di diverso retaggio culturale, geopolitico, antropologico. Basta vedere come hanno reagito 3 giorni fa i parlamentari irlandesi alle esternazioni dell'Alta rappresentante per la politica estera Kaja Kallas.

Evidentemente lì c'era un *gap* culturale che forse ci dovrebbe far riflettere. L'allargamento, quindi, è una nobile aspirazione, ma anche qui, come in altri casi di questo eterno cantiere che noi abbiamo aperto cominciando dalle tegole, anziché dalle fondamenta, dovremmo pure chiederci qual è il punto di arrivo, dove vogliamo arrivare. La preoccupazione che abbiamo è questa: non vorremmo che la difficoltà di raggiungere l'unanimità in un contesto sempre più largo, quindi sempre più giustamente variegato dal punto di vista politico, antropologico ed etnologico, portasse ad affermare il principio delle decisioni prese a maggioranza, che rappresenterebbe un serissimo *vulnus*.

Quindi non vorremmo che l'allargamento - e contiamo su di lei per evitarlo - diventasse il grimaldello attraverso il quale, nelle sedi europee, si cercasse di scardinare la sovranità che qui in Italia appartiene al popolo italiano, non ai rappresentanti di popolazioni che rispettiamo, anche se spesso fra loro non si rispettano tanto, che se del caso finanziamo, perché siamo un paese generoso e siamo un contribuente netto al progetto europeo, ma che non ci conoscono e non possono decidere per noi. Dobbiamo ricordarci che, come ha ricordato pochi giorni fa in Senato un filosofo del diritto, Geminello Preterossi, non è l'Italia a trarre la propria legittimazione dall'Unione Europea; al contrario, è l'Unione europea a trarre legittimazione dalla volontà degli Stati membri, così come si è espressa nei vari Trattati. Quindi, intanto il progetto ha una sua dignità in quanto rispetta la fonte della sua legittimazione. Per questo, concludendo, la ringraziamo di rappresentarci nelle sedi internazionali con l'autorevolezza che le viene riconosciuta e che ci inorgoglisce. Un'autorevolezza di cui ci ha spiegato il semplice, ma decisivo segreto. Quella cosa che a sinistra, dove serpeggia...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bagnai.

ALBERTO BAGNAI (LEGA). ...con la "s" di sinistra una certa aristocratica superiorità rispetto agli elettori, viene considerata tanto di destra, quella cosa che lì viene considerata tanto di destra, è il segreto della sua autorevolezza, cioè la consapevolezza piena e orgogliosamente rivendicata di essere espressione di un grande Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), e noi per questo la ringraziamo e

naturalmente esprimiamo il nostro voto favorevole alla risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Schlein. Ne ha facoltà.

ELLY SCHLEIN (PD-IDP). Onorevoli colleghi, Presidente, siamo estremamente preoccupati per la situazione in Medio Oriente a seguito degli attacchi israeliani e americani all'Iran e dei crimini in corso a Gaza e in Cisgiordania. Questi ultimi attacchi rappresentano un'*escalation* che rischia di portare il conflitto su scala globale, con conseguenze devastanti sui civili, sulla regione e sul mondo. Lei però, è vero, è riuscita a fare la sua intera relazione prima senza nominare direttamente i suoi responsabili, Trump e Netanyahu. Trump si è fatto trascinare in guerra da Netanyahu e ha agito senza il coinvolgimento del Congresso americano, come invece impone la Costituzione americana e come hanno contestato in maniera *bipartisan* sia parlamentari democratici che repubblicani.

Ora, nessuno è in grado di prevedere fino in fondo quale sarà la reazione dell'Iran - sappiamo che proprio un'ora fa è partito un attacco missilistico alla base americana in Qatar -, così come è difficile prevedere quale sarà la reazione dei suoi alleati regionali, pure della Russia e della Cina. Le ripercussioni possono essere ad ampio raggio, imprevedibili, tra cui l'allargamento del conflitto e la corsa al riarmo nucleare, per non parlare poi di quelle economiche. Se la reazione colpirà lo Stretto di Hormuz, il prezzo dell'energia rischia di schizzare, e noi abbiamo già le bollette più care d'Europa, i rischi di inflazione, l'incertezza dei dazi e le imprese che hanno fermato gli investimenti.

E per fortuna che il suo amico Trump, in campagna elettorale, promise che avrebbe messo fine ai conflitti in 48 ore; e invece, da quando è arrivato, Putin si sente più forte, è ripreso il massacro di palestinesi a Gaza e oggi Trump bombarda l'Iran e rischia di aprire un conflitto globale. Facciamo nostre le parole del Segretario generale delle Nazioni Unite Guterres contro l'uso della forza, per il rispetto del diritto internazionale e per il ritorno immediato alla via negoziale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), l'unica via. Non esiste soluzione militare, l'unica è diplomatica, l'unica speranza è la pace.

Mettiamo subito in chiaro una cosa: il Partito Democratico è stato quello più attivo in questi anni e in questo Parlamento con atti concreti di denuncia del regime teocratico e liberticida di Teheran, che abbiamo sempre contestato, appoggiando gli sforzi dell'opposizione iraniana e le manifestazioni al grido di "donna, vita, libertà". Noi non abbiamo alcuna fascinazione per i regimi autoritari, non strizziamo l'occhio ai *leader* che comprimono la libertà di stampa e l'indipendenza della magistratura e neanche a quelli che vietano per legge i *pride*.

Qui siamo tutti d'accordo che il regime teocratico e liberticida di Teheran non possa sviluppare un'arma nucleare, ma il modo per impedirlo non è bombardare, è negoziare. La relazione dei commissari dell'AIEA, che ha certificato la violazione degli obblighi e la mancanza di trasparenza da parte dell'Iran, non era un mandato in bianco a bombardare come lo hanno interpretato Netanyahu e Trump; e se il loro vero obiettivo, Presidente, è un cambio di regime, la storia dovrebbe avergli già insegnato che i cambi di regime fatti con le bombe falliscono miseramente (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), la democrazia non si esporta con le bombe.

È l'opposizione iraniana che va sostenuta, la stessa su cui, dall'inizio degli attacchi israeliani e americani, purtroppo, è aumentata la repressione del regime, con arresti di massa arbitrari, uccisioni e sparizioni forzate. Presidente Meloni, lei ha detto che lavorerete per la soluzione negoziale e diplomatica, e che l'Italia non ha partecipato a queste azioni militari di attacco all'Iran, ma noi pretendiamo una parola di chiarezza sul futuro, che oggi ci ha negato, e questo ci preoccupa. Dica chiaramente che l'Italia non si farà trascinare in questa guerra (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), né consentirà l'uso del nostro territorio nazionale, su cui insistono basi militari USA, in alcun modo per fornire sostegno a una guerra che, invece, la comunità internazionale, l'Unione europea e il Governo italiano devono impegnarsi per fermare.

Io apprezzo che abbia detto che l'unica via per risolvere il conflitto è negoziale, ma allora non capisco due cose: la prima è perché non avete detto a Trump che ha sbagliato e la seconda è perché non riesce già ora a dire che non sosterrete il suo intervento militare. Il Governo italiano si impegni nella cornice UE per fermare

questa *escalation*, per far tornare al tavolo negoziale tutti gli attori coinvolti e anche per difendere il Trattato di non proliferazione nucleare. Serve la diplomazia, serve la politica, e noi non consentiremo che questo nuovo fronte faccia dimenticare i crimini del Governo di estrema destra di Netanyahu a Gaza e in Cisgiordania.

Ha detto che vi state impegnando per il cessate il fuoco a Gaza, ma non basta, qui servono atti concreti, Presidente: sbloccare tutti gli aiuti umanitari e liberare tutti gli ostaggi israeliani ancora nelle mani dei terroristi di Hamas. Due settimane fa 300.000 persone da piazza San Giovanni vi hanno chiesto di sospendere l'accordo UE-Israele, di sanzionare il Governo di Netanyahu, di interrompere il *memorandum* di collaborazione militare con Israele e di riconoscere finalmente lo Stato di Palestina (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), perché anche i palestinesi hanno diritto, come gli israeliani, a vivere in pace e in sicurezza in uno Stato non occupato.

Lo hanno fatto la Spagna, l'Irlanda, la Norvegia, presto anche la Francia. Così si dà un impulso concreto al processo di pace in Medio Oriente, ascolti quella piazza, Presidente. Vi abbiamo sempre detto che sbagliavate a schiacciare su Trump e su Netanyahu, perché, Presidente, non siamo finiti qui per caso. La storia doveva aver già dimostrato che i nazionalismi producono solamente una cosa: le guerre. Oggi lo dimostra anche l'attualità. Tutto questo avviene nel contesto di un attacco frontale al multilateralismo, perché il nazionalismo vuol far prevalere l'uso della forza sul diritto e sul dialogo.

Oggi è diventato quanto mai evidente che il nazionalismo si riempie la bocca di sicurezza ma non porta sicurezza, porta caos. Se vuole davvero e se volete davvero aumentare la sicurezza globale, la strada è quella di rafforzare il multilateralismo e la diplomazia, è quella del disarmo nucleare, quella dell'accordo negoziale promosso dall'Unione europea nel 2015 col contributo forte di una Alta rappresentante dell'UE che era italiana, quello stesso accordo che Trump ha deciso di stracciare, di uscirne nel 2018 perché non era il suo (guardate oggi dove siamo arrivati).

Le destre nazionaliste non hanno mai creduto nell'Europa unita e nel multilateralismo. Hanno passato anni a delegittimare le istituzioni internazionali, teorizzato e praticato l'indebolimento dell'Unione europea a favore delle singole Nazioni. I vostri alleati, Trump e Netanyahu, da mesi delegittimano l'ONU e la Corte penale internazionale e voi vi siete uniti al coro, come quando il suo Vice Premier ha proposto di uscire dall'Organizzazione mondiale della sanità. Su questo, Presidente, io le chiedo di uscire dall'ambiguità. Qual è il ruolo che il Governo italiano vuole svolgere? Per noi l'Italia deve difendere il multilateralismo, perché è nella sua storia. Deve difendere quelle sedi di dialogo tra gli Stati, i Governi e i popoli che ha contribuito a costruire e anche a nutrire con la sua tradizione diplomatica. Infatti, mentre i vostri alleati nazionalisti delegittimano e smantellano le sedi internazionali e calpestanto il diritto internazionale, ci venite pure a spiegare che, siccome l'ONU è fragile e l'Europa è incompiuta, allora bisogna armare fino ai denti i singoli Stati per essere più sicuri?

Noi lo diciamo con chiarezza, Presidente: siamo contrari all'obiettivo di aumentare al 5 per cento la spesa militare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). È sbagliato, è dannoso ed è irrealistico. Il Presidente spagnolo Sanchez ha dimostrato che si può dire di no: ha argomentato che, a condizioni date, significherebbe aumentare l'acquisto militare da Paesi extra-UE come gli USA, mettendo a rischio gli sforzi di costruire una vera difesa comune aumentando l'interoperabilità delle Forze di difesa europee. Lei non ha detto la verità qui, Presidente, perché portare al 5 per cento la spesa militare da noi vorrebbe dire 87 miliardi in più all'anno e 445 miliardi in più in dieci anni: sarebbe la fine dello Stato sociale italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), il colpo di grazia alla sanità pubblica che state già tagliando, alla scuola, alle pensioni e alle politiche industriali per le transizioni. Sanchez ha dimostrato che si può dire di no e lei dovrebbe tenere la stessa posizione, Presidente, nell'interesse dell'Italia e delle nuove generazioni, a cui si rischia di ipotecare il futuro.

È evidente che l'Unione europea in questo scenario geopolitico non possa più affidarsi a nessuno per la propria sicurezza, ma per noi la strada, Presidente, è quella di costruire una vera politica estera e di difesa comune: un salto in avanti nell'integrazione verso un solo esercito europeo e non certo la corsa al riarmo di 27 eserciti nazionali, privi di coordinamento e di efficacia deterrente. Per questo abbiamo contestato le proposte di von der Leyen sul riarmo europeo, per questo chiediamo che il suo Governo si impegni a non distrarre fondi PNRR e di coesione verso la difesa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia*

Democratica e Progressista) e che esca dall'ambiguità e da tre posizioni diverse dei partiti di maggioranza e si batta per la difesa comune e per l'integrazione europea.

La sfida, Presidente, a rimettere l'Italia nel gruppo di testa che guida e fa avanzare l'Europa verso un'Unione più integrata, per superare l'unanimità, i veti nazionali e, finché non si superano, per procedere subito con cooperazioni rafforzate con chi ci sta, per un grande piano di investimenti comuni europei che punti all'autonomia strategica europea. Lei voleva fare da pontiera tra gli Stati Uniti e l'Unione europea, ma quel ponte l'ha già fatto crollare Trump, prima con la sua guerra commerciale dei dazi, poi umiliando l'Ucraina, che invece dobbiamo continuare a sostenere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), poi strizzando l'occhio a Putin e ora bombardando l'Iran dietro a Netanyahu, col rischio di aprire un conflitto su scala globale.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

ELLY SCHLEIN (PD-IDP). Anche in Ucraina - concludo Presidente - serve un cessate il fuoco per negoziare una pace giusta e duratura, ma in quel negoziato Ucraina e UE devono sedere fianco a fianco per garantire gli interessi di sicurezza ucraini ed europei che Trump sta mettendo a rischio.

Allora, invece che schiacciare il Paese sugli umori alterni di Trump, lo riporti sui binari della sua tradizione diplomatica e politica e svolga un ruolo per sventare un'*escalation* che avrebbe conseguenze devastanti. Noi chiediamo che l'Italia sia all'altezza della sua storia, della sua vocazione e della geografia, il ruolo che le ha consegnato la sua geografia specialmente in Medio Oriente.

Chiudo. Lei prima ha detto che le carte internazionali scritte molti decenni fa non sarebbero più in grado di affrontare le grandi questioni del nostro tempo. Io non sono d'accordo, Presidente, e gliene cito una attualissima: la Costituzione italiana, che dice che l'Italia ripudia la guerra e vuole la pace (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra - I deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista si levano in piedi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bignami. Ne ha facoltà.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). Grazie, Presidente. Intanto mi permetta, Presidente, di salutare il Presidente Meloni, a cui rivolgo un ringraziamento e un applauso (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) per aver onorato il Parlamento. Ci permettiamo, a chi è intervenuto poc'anzi, di spendere una rassicurazione: non accadrà quello che è successo quando D'Alema era Presidente del Consiglio, che bombardò, con la NATO, la Serbia senza passare dal Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e se il Presidente Meloni non ha ritenuto di dire una parola che lei afferma essere definitiva è perché non può dirla. È il Parlamento che deve dirla! La Costituzione bisogna leggerla (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e possibilmente anche capirla.

E lo diciamo perché non nego una certa difficoltà nello svolgere questo intervento. Però, Presidente, la prego, la imploro: se riesce, per una volta che intervengo, a garantire un po' di silenzio in Aula (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di Alleanza Verdi e Sinistra*), perché siamo tutti...

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia. Facciamo concludere.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). Concludere? Ho appena iniziato (*Applausi ironici dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*). Capisco...

PRESIDENTE. Facciamo concludere l'intervento dell'onorevole Bignami. Se c'è un inizio c'è anche una fine, onorevole Bignami.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). No, voglio dirlo con un sorriso, Presidente, perché le modalità con cui lei conduce l'Aula non sono mai state in discussione e la ringraziamo anche per aver condotto quest'Aula in un momento non semplice, perché - lo dico anche con franchezza - non nascondo una certa difficoltà nel dipanare quest'intervento e non solo evidentemente per i tanti temi che si stanno accavallando anche in queste ore

mentre parliamo - mentre è iniziato il dibattito si sono registrate delle esplosioni a Doha, delle basi militari sono sotto attacco -, ma anche perché l'auspicio che il Presidente Meloni ha formulato all'inizio del suo intervento, ovvero di cercare di superare le divisioni e di costruire assieme una posizione che potesse essere, quanto più è possibile, di coinvolgimento, è un auspicio che ha punto nel vivo.

Mi rivolgo ai colleghi di Fratelli d'Italia che ben sanno che, all'indomani dell'aggressione della Russia all'Ucraina, il Presidente Meloni immediatamente - ed è un auspicio che, quindi, lei può rivendicare con la prova e la dimostrazione dei fatti - pose l'unica forza che era all'opposizione, vale a dire Fratelli d'Italia, al fianco del Governo Draghi, non per rendere più forte il Governo Draghi ma per rendere più forte l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e questo lo diciamo perché rendendo più forte l'Italia si rendevano più forti le diplomazie, si rendeva più forte il nostro personale impiegato nelle missioni all'estero, si rendevano più forti le Forze armate, che noi tutti dobbiamo ringraziare per essere impegnate in quegli scenari con concretezza (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Lo dico - me lo consentiranno - ai miei colleghi di Fratelli d'Italia: non dimentichiamoci mai che prima delle bandiere di partito viene il tricolore, viene la bandiera italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e noi dobbiamo avere più di ogni altro nel cuore quell'esigenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERGIO COSTA (ore 20,30)

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). E il tentativo di abbinare questa posizione a nazionalismi beceri è un tentativo che respingiamo e su cui dirò qualche parola, anche perché nella disamina degli interventi - non tutte le opposizioni, va detto; mi dispiace dirlo - le nostre Forze armate dimostrano, proprio con la concretezza, l'importanza della propria azione, nelle dichiarazioni legittime che i colleghi di opposizione hanno formulato manca sempre un tassello, che è la concretezza: come fare quello che ritenete giusto fare.

Quando noi affermiamo che bisogna alimentare la pace, la diplomazia e il dialogo, non ci dite come si possa fare. Quando affermate l'importanza dell'articolo 11 della Costituzione, che afferma che l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti, citate un testo che non è vostro, è di tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e noi siamo orgogliosi di quell'articolo, ma non ci dite come fare, perché nessuno voleva accadesse quello che è accaduto, nessuno voleva che ci fosse la strage del 7 ottobre quando dei civili vennero massacrati da Hamas (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), nessuno avrebbe voluto che ci fosse quello che si sta consumando a Gaza in cui diciamo, con parole chiare, che è inaccettabile quello che si sta verificando e che troverete sempre Fratelli d'Italia dalla parte dei bambini (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia che si levano in piedi - Commenti delle deputate Boldrini e Scarpa*), delle donne, dei civili, delle persone oneste ed è per questo che diciamo che i primi che tengono in ostaggio quei civili sono i terroristi di Hamas.

Vorremmo parole chiare su questo, ma nel momento in cui è accaduto è necessario anche capire come evitare che quello che sta avvenendo perseveri.

A chiunque afferma la pochezza delle posizioni del Governo Meloni sul tentare e perseguire, senza indugi e senza alcuna fatica, la volontà di arrivare fino in fondo a un tavolo negoziale, gli ricordiamo che l'alternativa al tavolo negoziale, che noi stiamo in tutti i modi cercando di alimentare, è continuare... che le armi suonino e che vengano sganciate le bombe. È per questo che noi andremo avanti, sempre e comunque, sulla soluzione diplomatica (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). È quella soluzione diplomatica che ha consentito, con un capolavoro diplomatico appunto, di liberare Cecilia Sala e non ci interessa cosa oggi dice, perché ha il diritto di dirlo. Perché se qualcuno si vergogna della difesa dei valori di libertà e democrazia, lo dica chiaramente! Noi siamo orgogliosi di quei valori e non abbiamo alcun intendimento di cedervi.

Lo dico anche perché quella diplomazia ha funzionato, lo ricordava il Presidente Meloni, quando abbiamo ospitato due *round* degli accordi che erano finalizzati a evitare la proliferazione nucleare da parte dell'Iran.

Bisogna essere chiari, però, su questo. Il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Grossi, non ha mai detto che l'Iran aveva la bomba atomica; ha detto che aveva tutti i pezzi del *puzzle* (*Commenti della deputata Boldrini*) e ci stava dicendo, implicitamente ma neppure troppo, che ne mancava uno: il tempo. Noi non diciamo che è stato giusto quello che è avvenuto, ma è avvenuto e oggi dobbiamo, tutti insieme,

sforzarci di portare l'Iran al tavolo del negoziato per evitare che continui questa *escalation*, lavorare per una *de-escalation* (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Anche su Gaza, io sono dispiaciuto di aver sentito le parole di persone che ritengo, pur nella distanza politica, stimabili.

Non mi vergogno del fatto che l'Italia stia, anche con gesti neppure troppo piccoli, impegnandosi nel portare dei bambini palestinesi in Italia (*Commenti della deputata Boldrini*), che stia alimentando il programma *Food for Gaza*, che è un programma dell'ONU (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), che stia cercando, ancora oggi, di sostenere la popolazione civile, meritandosi il ringraziamento del Ministro dell'Autorità nazionale palestinese. Ne vado orgoglioso e lo dico, questo, perché sarebbe certamente stato più semplice accedere alle richieste formulate dall'opposizione quando chiedeva di richiamare e ritirare l'ambasciatore. Ma la soluzione più semplice non è necessariamente la migliore.

Oggi noi dobbiamo continuare a garantire quel filo di dialogo utile alla popolazione civile di Gaza e ai palestinesi tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e vorremmo trovare l'intero emiciclo schierato al nostro fianco, perché noi saremmo pronti a schierarci al fianco di chiunque porti avanti queste posizioni (*Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

Però, questa che in una qualche maniera...

PRESIDENTE. Colleghi, colleghi...

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). ...intendo come una risposta, vorrei a questo punto declinarla io in una domanda: Israele ha il diritto di esistere per voi? Perché è questo il tema vero (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Perché dietro la risposta a quella domanda c'è la possibilità di enucleare un altro tema.

Se non siete orgogliosi dei valori di libertà, di democrazia, della difesa dei diritti civili, dei diritti sociali, della tutela del nostro benessere, noi su quella strada non vi seguiamo; e se non avete chiara la differenza, dovete considerare che, quando qualcuno va legittimamente a manifestare i propri diritti a Tel Aviv, non viene impiccato a una gru, come può capitare a Teheran, o non viene perseguitato per i suoi gusti, cosa che invece ha diritto di esistere e su cui nessuno mette mai in discussione il diritto di esistere (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia, di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier e del deputato Marattin*).

Mi dispiace che gli eventi delle ultime ore abbiano stravolto un'agenda politica che ci poteva consegnare ben altri temi, sulle politiche importanti che il Governo Meloni è riuscito ad attuare in ordine ai fenomeni migratori. Se noi andiamo con la mente ai primi Consigli europei di dicembre 2022 o di febbraio 2023, nell'agenda neanche c'era praticamente il tema migratorio e, invece, abbiamo ottenuto risultati concreti; sentir parlare di irrilevanza, francamente, lo reputo non ingeneroso, proprio una *fake news*.

Però, vorremmo anche fare una piccola precisazione. Cerco di non essere polemico. Quando abbiamo sentito il presidente Conte, presidente del MoVimento 5 Stelle, per fortuna non più Presidente del Consiglio e ci auguriamo che non lo sia per molto tempo (*Il deputato Donno: "Ma stai zitto!"*), parlare del fatto...

PRESIDENTE. Colleghi, colleghi. Colleghi, per favore.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). ... che lui, guardandolo negli occhi, ha detto a Trump che lui doveva fare accordi con la Cina, ma - scusate - io sono andato a vedere. *La Stampa*: "Conte cede al *pressing* della NATO: alla Difesa 7 miliardi in più". Le tabelle economico-finanziarie del Ministero della Difesa quando un 5 Stelle lo guidava parlavano del quadruplicamento delle spese per i carri armati, del triplicamento delle spese per gli elicotteri militari, della quintuplicazione delle spese per i sistemi missilistici (*Commenti di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Colleghi...

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). Due miliardi e mezzo per gli F-35. Ma come fate a venire a impartire lezioni di pacifismo? La vostra non è retorica pacifista: è retorica "paci-finta" (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli*

d'Italia). È legittimo che abbiate cambiato opinione, ma non è legittimo prendere in giro gli italiani. Quello che ha fatto Fratelli d'Italia è di assumersi sempre, fino in fondo, la bontà o, comunque, gli errori che ha commesso. Ma lo abbiamo fatto con la schiena dritta...

PRESIDENTE. Onorevole...

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). ...guardando negli occhi gli italiani e assumendoci le nostre responsabilità. Questa è la cifra distintiva tra chi gioca al "tanto peggio, tanto meglio" e chi, invece, è orgoglioso di chi guida questa Nazione: il Governo Meloni e Giorgia Meloni (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia che si levano in piedi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto, per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta.

Adesso passiamo agli interventi di voto a titolo personale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Soumahoro, a titolo personale. Ne ha facoltà, per due minuti.

ABOUBAKAR SOUMAHORO (MISTO). Grazie, Presidente. Ogni guerra è una sconfitta, disse Papa Francesco. Mentre va avanti il nostro dibattito, è questa casa comune che sta bruciando: è in Iran, è in Palestina, è in Africa, è in Israele. Ma la sconfitta è una sconfitta dell'umanità intera.

Ritornando al tema del nostro dibattito, io ho letto con molta attenzione la lettera che il Presidente del Consiglio europeo ha inviato in questi giorni ai vari Capi di Stato e di Governo, come del resto ho ascoltato con molta attenzione l'intervento della Presidente Meloni. Ma qui vorrei soffermarmi, Presidente, su tre macro-argomenti. Il primo è il tema dell'economia; il secondo è quello demografico; il terzo è quello relativo al tema dell'immigrazione.

Parlando di economia, Presidente, tra 25 anni nessun Paese dell'Unione europea risulterà tra le prime dieci economie più forti al mondo. E parlando di demografia, tra 25 anni la popolazione europea diminuirà di un milione e 400.000 abitanti, mentre sul versante africano vi sarà un aumento di un miliardo di persone.

E il terzo argomento, Presidente, riguarda la questione migratoria. Secondo il Fondo monetario internazionale, da qui ai prossimi 25 anni, vi sarà in Europa e in Asia centrale una migrazione di oltre 24 milioni di persone.

Presidente, questi sono i temi, sui quali oggi la politica tutta intera dovrebbe interrogarsi. E parlando della questione economica, occorre incentivare gli investimenti, tutelando i settori tradizionali. E parlando di demografia, occorre una politica di sostegno alle famiglie.

PRESIDENTE. Onorevole, deve concludere.

ABOUBAKAR SOUMAHORO (MISTO). Presidente, ho avuto la censura: oltre alla diretta TV non ho detto nulla.

PRESIDENTE. Ha due minuti.

ABOUBAKAR SOUMAHORO (MISTO). Gentilmente, Presidente, vado a concludere.

PRESIDENTE. Ha sempre due minuti, però.

ABOUBAKAR SOUMAHORO (MISTO). Concludo, Presidente. E parlando di migrazione, vorrei ricordare che occorre rimettere al centro la questione del diritto di restare, oltre al tema del diritto di rientro. E tutto questo si fa attraverso una politica lungimirante.

Concludo, Presidente, augurando che la Presidente Meloni possa riportare - perché questo è il senso del nostro dibattito di oggi - questi elementi in seno alla discussione che si terrà proprio i prossimi 26 e 27 giugno in Europa (*Applausi di deputati del gruppo Misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pozzolo. Ne ha facoltà.

EMANUELE POZZOLO (MISTO). Grazie, Signor Presidente. Con estrema sintesi, oggi l'argomento conduttore, il simbolo è stato l'Iran. Si è parlato tanto di Iran e l'Iran ha un po' riassunto, in quest'Aula, i termini della nostra battaglia politica, battaglia democratica-politica. C'è un tema: noi parliamo di battaglia democratica-politica perché siamo un Paese democratico, siamo un Paese libero, siamo un Paese che ha una Costituzione, siamo un Paese che prevede e ritiene intangibili - spesso, quasi sempre, per fortuna - alcuni diritti. Ebbene, altri Paesi, come proprio l'Iran, questa intangibilità, questa libertà, questa democrazia manco se la sognano. E, su questi temi, la politica non fa il giochino del sondaggio o il giochino del consenso o il giochino di chi è più bravo a raccontare le cose qui dentro o in TV, dovrebbe fare uno sforzo in più: lo sforzo di capire che di mezzo ci sono dei valori, dei principi anzi, che sono assolutamente essenziali.

Nel trattare il tema dell'Iran, come io ho provato ad ascoltare attentamente oggi da parte di alcuni, come fosse uno dei tanti temi di propaganda politica, come se l'Iran fosse uno dei tanti Stati democratici, come fosse uno Stato qualunque con cui si può andare tranquillamente a dialogare, perché d'altronde sono un Paese civile, secondo me, stiamo facendo un errore storico, pazzesco, enorme, gigantesco. Il Senato dell'antica Roma, almeno sui temi della politica estera, aveva e ci ha insegnato - per chi conosce un pochetto della storia - una capacità di sintesi, una capacità di trovare una soluzione, una capacità di vedere avanti quasi per decenni, che, secondo me, potrebbe illuminare tanti di noi, tutti noi, me compreso. Io penso che su questi temi, su questi dibattiti, noi non stiamo facendo una normale seduta parlamentare, noi non stiamo facendo politica, noi stiamo contribuendo, dovremmo contribuire ad incidere nella storia.

È per questo, quindi, che penso: dividiamoci davvero su tutto, ma non dividiamoci sul tema della libertà.

PRESIDENTE. Sono così conclusi gli interventi.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Come da prassi, le risoluzioni saranno poste in votazione per le parti non assorbite e non precluse dalle votazioni precedenti.

Per quanto riguarda le votazioni per parti separate, faccio presente che i presentatori delle risoluzioni - ove necessario - hanno prestato il consenso previsto a seguito delle riforme regolamentari.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mantovani, Candiani, Rossello, Pisano ed altri ed altri n. 6-00189, con il parere favorevole del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 1*).

Passiamo alla risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00190.

Avverto che sono state avanzate richieste di votazione per parti separate, nel senso di votare: dapprima, la risoluzione nella sua interezza, ad eccezione dei capoversi 2°, 4°, 12°, 15°, 16°, 18°, 26°, 27° e 32° del

dispositivo; a seguire, distintamente i capoversi 2°, 4°, 12°, 15° e 16° del dispositivo; quindi, congiuntamente i capoversi 18° e 26° del dispositivo; infine, distintamente i capoversi 27° e 32° del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00190, ad eccezione dei capoversi 2°, 4°, 12°, 15°, 16°, 18°, 26°, 27° e 32° del dispositivo, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 2).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 2° capoverso del dispositivo della risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00190, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 3).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 4° capoverso del dispositivo della risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00190, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 4).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 12° capoverso del dispositivo della risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00190, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 5).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 15° capoverso del dispositivo della risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00190, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 6*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 16° capoverso del dispositivo della risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00190, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 7*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi 18° e 26° del dispositivo della risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00190, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 8*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 27° capoverso del dispositivo della risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00190, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 9*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 32° capoverso del dispositivo della risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00190, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 10*).

Passiamo alla votazione della risoluzione Zanella ed altri n. 6-00191.

Avverto che il gruppo del Partito Democratico ha chiesto la votazione per parti separate, nel senso di votare: dapprima, la risoluzione nella sua interezza, ad eccezione dei capoversi 1°, 2°, 3°, 4° e 5° del dispositivo; a seguire, congiuntamente i capoversi 1°, 2°, 3°, 4° e 5° del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Zanella ed altri n. 6-00191, ad eccezione dei capoversi 1°, 2°, 3°, 4° e 5° del dispositivo, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 11)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sui capoversi 1°, 2°, 3°, 4° e 5° del dispositivo della risoluzione Zanella ed altri n. 6-00191, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 12)*.

Passiamo alla votazione della risoluzione Braga ed altri n. 6-00192.

Avverto che sono state avanzate richieste di votazione per parti separate, nel senso di votare: dapprima, la risoluzione nella sua interezza, ad eccezione dei capoversi 2°, 5°, 6°, 8° e 12° del dispositivo; a seguire, congiuntamente i capoversi 2° e 8° del dispositivo; quindi, congiuntamente i capoversi 5° e 6° del dispositivo; infine, il 12° capoverso del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Braga ed altri n. 6-00192, ad eccezione dei capoversi 2°, 5°, 6°, 8° e 12° del dispositivo, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 13)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi 2° e 8° del dispositivo della risoluzione Braga ed altri n. 6-00192, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 14)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi 5° e 6° del dispositivo della risoluzione Braga ed altri n. 6-00192, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 15)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 12 ° capoverso del dispositivo della risoluzione Braga ed altri n. 6-00192, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 16)*.

Passiamo alla votazione della risoluzione Boschi ed altri n. 6-00193.

Avverto che il gruppo del Partito Democratico ha chiesto la votazione per parti separate, nel senso di votare il 7° capoverso del dispositivo distintamente dalla restante parte della risoluzione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Boschi ed altri n. 6-00193, ad eccezione del 7 ° capoverso del dispositivo, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 17)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 7° capoverso del dispositivo della risoluzione Boschi ed altri n. 6-00193, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 18)*.

Passiamo alla votazione della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00194.

Avverto che i presentatori hanno accettato le riformulazioni proposte dal Governo relative ai capoversi 4°, 6° e 9° del dispositivo.

Avverto, altresì, che sono state avanzate richieste di votazione per parti separate nel senso di votare: dapprima, la risoluzione nella sua interezza, ad eccezione dei capoversi 1°, 2°, 4°, 5°, 6°, 8° e 9° del dispositivo; a seguire, distintamente, i capoversi 1° e 2° del dispositivo: infine, congiuntamente i capoversi 4°, 5°, 6°, 8° e 9° del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Richetti ed altri n. 6-00194, ad eccezione dei capoversi 1°, 2°, 4°, 5°, 6°, 8° e 9° del dispositivo, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 19)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 1° capoverso del dispositivo della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00194, con il parere favorevole del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva *(Vedi votazione n. 20)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 2° capoverso del dispositivo della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00194, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 21)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi 4°, come riformulato, 5°, 6°, come riformulato, 8° e 9°, come riformulato, del dispositivo della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00194, con il parere favorevole del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva *(Vedi votazione n. 22)*.

Sono così esaurite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della riunione del consiglio europeo del 26 e 27 giugno 2025.

Atto Camera

Risoluzione in Assemblea 6-00189
presentato da
MANTOVANI Lucrezia Maria Benedetta
testo di
Lunedì 23 giugno 2025, seduta n. 497

La Camera,

premessi che:

1) l'ordine del giorno del Consiglio europeo del 26-27 giugno 2025 prevede la discussione dei seguenti temi: Ucraina, Medio Oriente, Sicurezza e difesa europea, Europa nel mondo e competitività, e migrazione;

2) è, altresì, previsto l'esame di punti relativi:

a) al processo di allargamento, con particolare riferimento alla Moldova e ai Balcani occidentali;

b) alla Sicurezza interna e alla Strategia di preparazione e gestione della crisi in territorio europeo;

3) prima del Consiglio europeo si sono tenuti a livello di Capi di Stato e di Governo europei e del più ampio consesso multilaterale numerosi incontri aventi per oggetto il conflitto in Ucraina, le possibili prospettive per un cessate il fuoco e l'avvio di negoziati di pace;

4) l'Italia sta svolgendo un ruolo centrale nel percorso verso la pace, sostenendo gli sforzi negoziali e la necessità di un ruolo strategico dell'Europa nel perseguimento dell'obiettivo di una pace giusta e duratura che preservi l'integrità territoriale dell'Ucraina, garantendo alla stessa un futuro di sicurezza e stabilità, oltre alla capacità di costruire il suo futuro sulla base dei principi della democrazia e dello Stato di diritto;

5) è indispensabile che l'Ucraina sia sostenuta anche negli aspetti della sua ricostruzione e in questo senso l'Italia co-organizzerà con il Governo di Kyiv la Conferenza sulla ricostruzione che si terrà il 10-11 luglio 2025 a Roma;

6) i Capi di Stato e di Governo dovranno affrontare anche l'acuirsi del conflitto tra Iran e Israele – l'Italia ha sottoscritto nei giorni scorsi a Kananaskis (Canada) la dichiarazione dei *leader* del G7 in cui si ribadisce l'impegno per la pace e la stabilità in Medio Oriente – che richiede un intervento immediato dell'Europa a sostegno di ogni sforzo negoziale volto a garantire la sicurezza per l'esistenza dello Stato di Israele e l'eliminazione della minaccia nucleare iraniana;

7) assumono particolare rilievo l'aggravarsi della crisi in Medio Oriente a seguito degli attacchi ai siti nucleari iraniani e, in particolare, gli sforzi finalizzati a un ritorno al tavolo dei negoziati per una soluzione politica alla crisi in atto;

8) i Capi di Stato e di Governo dovranno dunque valutare gli ultimi sviluppi in Medio Oriente sotto molteplici aspetti legati alla dimensione geopolitica, diplomatica e umanitaria;

9) in linea con detta impostazione l'Europa deve continuare a lavorare per la stabilizzazione dell'area di Gaza, concentrandosi su due priorità non più rinviabili quali:

a) l'accesso incondizionato degli aiuti umanitari diretti nella Striscia, garantendo altresì la protezione della popolazione e delle infrastrutture civili, mediche, scolastiche e delle sedi delle organizzazioni internazionali;

b) il rilascio di tutti gli ostaggi israeliani e l'immediato ritorno al cessate il fuoco;

10) il Consiglio europeo svolgerà anche un approfondimento sulla situazione di transizione in Siria e Libano;

11) i Capi di Stato e di Governo torneranno a discutere di diversi temi, tra i quali quelli della Sicurezza e Difesa europea, delle possibili iniziative volte al rilancio della competitività europea;

12) i Capi di Stato e di Governo torneranno a fare il punto in materia di migrazione, anche alla luce della lettera della Presidente della Commissione europea che ha messo in evidenza la necessità di prevenire e contrastare l'immigrazione irregolare anche attraverso nuovi strumenti in linea con il diritto dell'Unione europea e il diritto internazionale, nonché sull'avanzamento delle priorità e principali proposte legislative in corso;

13) presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri italiano, Giorgia Meloni, e dalla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, si è tenuto a Roma il 20 giugno 2025 il vertice «*The Mattei Plan for Africa and the global gateway: a common effort with the African Continent*», fondamentale per costruire insieme ai Paesi africani le condizioni per una stabilità comune;

14) il Consiglio europeo farà altresì il punto sulla Moldova, anche in vista del Vertice Unione europea-Moldova previsto il 4 luglio 2025, e i *leader* discuteranno, inoltre, dell'allargamento dell'Unione europea ai Balcani occidentali;

15) anche il tema della sicurezza interna assume un ruolo sempre più rilevante a livello europeo e proprio per detta ragione la Commissione europea ha presentato la Strategia europea di sicurezza interna ad aprile 2025; i Capi di Stato e di Governo approfondiranno il tema e valuteranno l'adozione di future iniziative in merito;

16) sulla base della comunicazione congiunta sulla Strategia europea per l'Unione della preparazione della Commissione europea, si terrà un approfondimento sul punto da parte del Consiglio in vista dei seguenti,

impegna il Governo

1) a proseguire nell'azione già intrapresa nel precedente Consiglio europeo, in linea con la risoluzione 6-00164 approvata dalla Camera dei deputati il 19 marzo 2025, e in particolare:

a) a continuare a sostenere l'Ucraina per tutto il tempo necessario, per una prospettiva che porti da subito al cessate il fuoco, fermo restando l'auspicio di una rapida conclusione dei negoziati di pace, operando con l'Unione europea, con gli Stati Uniti e con i tradizionali alleati per arrivare a una pace fondata sui principi della Carta delle Nazioni Unite e sul diritto internazionale, assieme all'Ucraina e ai *partner* internazionali; a sottolineare nel contempo l'importanza della partecipazione attiva dei Paesi dell'Unione europea alla Conferenza per la ripresa dell'Ucraina (*Ukraine recovery conference – URC*) che l'Italia ospiterà a Roma il 10-11 luglio 2025;

b) a sostenere il negoziato volto alla soluzione della crisi in atto in Medio Oriente, da un lato ribadendo la necessità di favorire una soluzione diplomatica della questione nucleare iraniana, dall'altro continuando lo sforzo diplomatico per giungere al cessate il fuoco a Gaza e alla composizione del conflitto israelo-palestinese con la soluzione «due popoli, due Stati», adottando immediate e concrete iniziative volte a:

1) alleviare le sofferenze dei civili nell'ambito dell'emergenza umanitaria nella Striscia di Gaza;

2) ottenere il completo ed immediato rilascio degli ostaggi israeliani.

(6-00189) «Mantovani, Candiani, Rossello, Pisano, Ambrosi, Bagnai, Battilocchio, Colosimo, Giglio Vigna, De Monte, Di Maggio, Donzelli, Giordano, Rotondi, Rachele Silvestri».

Atto Camera

Risoluzione in Assemblea 6-00194

presentato da

RICHETTI Matteo

testo di

Lunedì 23 giugno 2025, seduta n. 497

La Camera

impegna il Governo:

1) a promuovere una soluzione negoziale della crisi legata alla minaccia iraniana insieme ai *partner* europei, fermo restando che la Repubblica islamica dell'Iran non ha alcun diritto a proseguire il proprio programma nucleare a fini militari;

2) a sostenere il riconoscimento dell'Ucraina come vera e propria frontiera della sicurezza europea e a difenderne la libertà e la sovranità entro i confini riconosciuti dal diritto internazionale;

3) a favorire la rapida e positiva conclusione del processo di adesione dell'Ucraina all'Unione europea;

4) a collaborare con la coalizione di Paesi europei e non europei impegnati nel supporto politico, economico e militare dell'Ucraina;

5) a continuare a supportare il piano della Lega Araba presentato il 5 marzo 2025 per la ricostruzione e una nuova *governance* della Striscia di Gaza e l'ampliamento del fronte europeo di Paesi favorevoli a questo progetto di transizione, che assicuri la liberazione degli ostaggi, che sottragga ad Hamas il controllo della Striscia e che rafforzi il ruolo dell'Anp;

6) ad operare per ripristinare la prospettiva negoziale per l'obiettivo dei «due popoli, due Stati».

(6-00194) *(Testo modificato nel corso della seduta)* «Richetti, Bonetti, Benzoni, D'Alessio, Grippo, Sottanelli, Onori, Pastorella, Rosato, Ruffino».